

Sommario

ANNO 2 • NUMERO 14
LUGLIO 2005

DIRETTORE
Giorgio Cesari

DIRETTORE RESPONSABILE
Renata Montesanti

REDAZIONE
Luisa Sisti (Caporedattore),
Lorena Cecchini,
Alberta Franchi,
Stefania Fusani,
Ornella Notargiacomo,
Cristina Pacciani

REALIZZAZIONE
Anna Rita Pescetelli

PROGETTO GRAFICO
Elena Porrazzo

FOTOGRAFIE
Lorena Cecchini, Paolo Orlandi,
Elena Porrazzo, Alfredo Ricciardi Tenore

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Lucia Fattori

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO
Marisa Amadei, Gaetano, Battistella, Patrizia
Bonanni, Patrizia Chiatti, Laura D'Aprile,
Enrico De Zorzi, Fabrizio Felici, Francesca
Kropp, Alessandra Lasco, Claudio
Maricchiolo, Pietro Paris, Leonello Serva,
Paola Sestili, Pietro Maria Testai,

SI RINGRAZIANO
PER LA COLLABORAZIONE
Assessorato alla Mobilità e Lavori
Pubblici del Comune di Bologna,
Autorità per l'energia elettrica e il gas, ARPA
Piemonte, ARPA Emilia Romagna, ARPA
Sicilia, DOC Comunicazione, Ministero
dell'Ambiente e della Tutela del Territorio,
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

CONSULENZA EDITORIALE
Mila Verboschi

STAMPATO DA
IGER srl
V.le C.T. Odescalchi, 67/A
00167 Roma

Registrazione
Tribunale Civile di Roma
n. 84/2004 del 5 marzo 2004

| | |
|---|----|
| Aree protette e biodiversità, del Min. Matteoli | 2 |
| Fermare la perdita della biodiversità | 4 |
| La biodiversità e l'APAT | 7 |
| Il Convegno del MATT "Ambiente è sviluppo" | 9 |
| Inquinamento, mobilità urbana, contenimento delle emissioni e salute dei cittadini | 11 |
| Intervista all'On. Silvano Motta, sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti | 14 |
| Intervista a Maurizio Zamboni, Assessore alla Mobilità della città di Bologna | 19 |
| Il registro nazionale delle emissioni di gas serra | 21 |
| Avvenimenti | 22 |
| Park Life: salone dei parchi e del vivere naturale | 28 |
| Punti focali regionali e CTN della rete SINAnet | 30 |
| Progetti intertematici e tavoli tecnici interagenziali | 31 |
| Le attività di bonifica dei siti contaminati in Italia | 32 |
| Gli OGM in Italia? La questione è ancora aperta | 37 |
| Intervista a Mauro Miccio, autore del libro "Comunicazione di crisi e crisi della comunicazione" | 38 |
| Presentato il rapporto nazionale sulla presenza di pesticidi nelle acque | 40 |
| Rifiuti: un Testo Unico per la semplificazione normativa | 42 |
| Il nuovo Porto di Pescara | 44 |
| Un "destino ambientale" comune per il Mediterraneo: sfide e prospettive a confronto | 46 |
| Green Week 2005 | 48 |
| Prossimamente nel mondo | 49 |
| ARPA/APPA | 52 |
| Intervista a Edolo Minarelli, DG ARPA Emilia Romagna | 55 |
| Intervista a Vincenzo Coccolo, DG ARPA Piemonte | 57 |
| Ecovision: festival di cinema e ambiente | 59 |
| Intervista a Stefano Beccastrini (ARPA Toscana) | 61 |
| Intervista a Luigi Falorni, regista de "La storia del cammello che piange" | 63 |
| La liberalizzazione del sistema energetico per uno sviluppo sostenibile del Paese | 65 |
| Normativa ambientale | 66 |
| Secondo Rapporto dell'Osservatorio sulla Comunicazione Ambientale d'Impresa | 68 |
| Prossimamente in Italia | 70 |

07/2005

Aree protette e biodiversità: tutela e sviluppo, una priorità dell'Agencia Nazionale

di **Altero Matteoli**

Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio

“ **L**ibertà, uguaglianza, solidarietà, tolleranza, rispetto condiviso della natura”. Da queste parole deriva l'assunto di responsabilità che contraddistingue gli impegni necessari al fine di permettere uno sviluppo sostenibile sul nostro Pianeta. I governi, alle soglie di questo III millennio rinnovano con vigore l'impegno comune individuando e perseguendo gli obiettivi che permetteranno di raggiungere sinergicamente lo sviluppo durevole. Per sancirne i principi operativi Capi di stato e Governo, riuniti nell'Assemblea delle Nazioni Unite, nel settembre 2000 hanno all'unanimità adottato come documento di riferimento fino al 2015 e poi oltre al 2050 la “Dichiarazione del Millennio”, una carta che riconosce ed afferma innanzitutto i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità dei popoli. L'approccio iniziale “del Millennio” è basato sul processo di consultazione e concertazione tra le principali agenzie internazionali quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'OCSE e la stessa Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Le Convenzioni nazionali, messe a punto in un contesto programmatico sancito nel Programma Ambientale delle Nazioni Unite, sono lo strumento operativo volto al raggiungimento degli obiettivi chiave. La protezione della Biodiversità si pone al centro degli impegni comuni attivati attraverso vari programmi di lavoro tematici, in cui il Piano Strategico va interpretato come maggiore opportunità.

L'incontro a Montecatini, da poco concluso, ha rappresentato un momento importantissimo nella storia della Convenzione sulla Biodiversità, in quanto impulso alla concretizzazione dei principi sanciti durante la settima Conferenza della Parti a Kuala Lumpur e riconoscimento – senza

retorica – dell'imprescindibile legame, dichiarato negli obiettivi del “Millennio”, tra Biodiversità e Aree Protette.

Con i suoi tre milioni di ettari tutelati del territorio nazionale, l'Italia è una culla immensa di Aree Protette ed è quindi un Paese pieno di vita: perché “il parco è vita” da salvaguardare e da coniugare con lo sviluppo. È in questo senso che il Dicastero che rappresento ha interpretato l'evoluzione della gestione di queste aree, un punto di vista condiviso pienamente da numerose associazioni non governative, dalla comunità scientifica e dalla società civile nel suo complesso.

Abbiamo superato il momento in cui i parchi naturali erano a torto considerati solo dei vincoli. Oggi essi rappresentano una grande opportunità di sviluppo testimoniato dall'esistenza di ben 38 siti iscritti dall'Unesco alla lista del patrimonio dell'Umanità: il nostro Paese vanta un sistema che conta 25 Parchi Nazionali, ben 140 Parchi Regionali, 26 Aree marine Protette, 150 riserve naturali dello Stato e 140 riserve regionali. Un patrimonio che coinvolge 1/3 dei comuni italiani, tutte le Regioni e quasi tutte le Province. Questo immenso territorio rappresenta il culto vivente della nostra storia, delle nostre tradizioni, testimonianze di una identità nazionale da tramandare. È per questa ragione che si intende “spianare la strada” ad una maggiore fruibilità dei parchi, una realtà che va pensata ed affrontata come priorità nell'agenda nazionale, affinché le nostre Aree Protette si confermino meta turistica per tutto il mondo. Importante quindi valorizzare attraverso i Parchi il “genius loci” italiano incentivando le capacità produttive e tecnologiche delle piccole, medie, grandi imprese, perché dalla loro evoluzione conoscitiva e tecnologica si crei il nesso per un proficuo scambio di informazione a livello sia nazionale sia internazionale.

Le Aree Protette rappresentano una fonte di risorse naturali, a livello di patrimonio genetico, di preservazione delle specie, quindi un contributo prioritario e fondamentale alla conservazione della biodiversità nel nostro Paese. Ma significativo è anche l'apporto espresso in ambito internazionale, basti ricordare che al sistema delle aree protette nazionali si aggiungono anche gli oltre 2.500 siti della rete Natura 2000 sviluppata nell'ambito dell'Unione Europea. Proprio in ambito internazionale l'Italia ha istituito il "Santuario dei cetacei Pelagos", frutto di una collaborazione con Francia e Principato di Monaco, situato per circa il 50% in acque internazionali; ciò consente di contribuire al dibattito per l'identificazione, l'istituzione e la gestione delle aree protette in alto mare.

Ma fattore sostanziale rimane il carattere essenzialmente dinamico rivestito dal sistema delle aree protette, da valutare in relazione all'obiettivo postosi in conformità al lancio dell'iniziativa denominata "Countdown 2010", frutto dell'impegno assunto da tutti i governi europei,

ONG, dal settore privato e dai cittadini per conservare la diversità biologica. Un progetto di monitoraggio in grado di verificare l'efficacia delle aree protette nel contesto della biodiversità, attraverso l'uso di indicatori specifici.

In riferimento alle possibili accezioni di temine per quanto riguarda la biodiversità e l'individuazione delle strategie integrate e di settore, è iniziato un processo di individuazione delle criticità che scaturiscono dal confronto fra tematiche ambientali e ambiti settoriali quali agricoltura, sanità, economia, sviluppo, sensibilizzazione e partecipazione della collettività. Ciò consentirà di individuare strumenti per attuare gli appropriati interventi per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma di lavoro sulle aree protette, oggetto di discussione a Montecatini.

Ritengo che aver ospitato il primo working group sulle aree protette sia da ritenersi con orgoglio un vanto dell'Italia e soprattutto un riconoscimento del ruolo rivestito dal nostro Paese nell'ambito del panorama internazionale delle Aree Protette.

Trieste,
riserva di Miramare



Inizia il "conto alla rovescia" per fermare la perdita della biodiversità

L'Italia lancia l'iniziativa Countdown 2010 al Workshop internazionale sulla biodiversità e le aree protette di Montecatini: da oggi la natura è più protetta

L'Italia ha aderito formalmente all'iniziativa Countdown 2010 ("Conto alla rovescia 2010"), durante la prima riunione del gruppo di lavoro sulle aree protette (1st Ad Hoc Open Ended Working Group on Protected Areas) della Convenzione sulla Diversità Biologica che si è svolto a Montecatini dal 13 al 17 giugno, ospitato dal governo italiano.

Le aree protette sono le pietre miliari per la protezione della biodiversità come dichiarato negli obiettivi "del Millennio". Di fronte all'aumento delle pressioni sulle risorse del pianeta, un sistema efficace e globale di aree protette è la migliore via per la protezione degli ecosistemi e delle specie per il conseguimento di una significativa riduzione del tasso attuale di perdita di biodiversità entro il 2010, scadenza fissata dalla Conferenza della Parti della Convenzione sulla Biodiversità nel 2002 e adottata a livello globale al Summit di Johannesburg dello stesso anno. La COP del 2004 ha quindi stabilito un programma di lavoro per l'istituzione di un sistema globale regionale e nazionale di aree protette con obiettivi chiaramente definiti e scadenziati nel

tempo: entro il 2010 per le zone terrestri ed entro il 2012 per le zone marine. La riunione di Montecatini ha costituito quindi un importante passo per gettare le basi per l'attuazione di questo programma ed assistere le Parti a trasformarlo in azioni concrete sul terreno.

Il Countdown 2010 rappresenta l'impegno dei governi Europei ad adottare tutte le misure necessarie per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010. A questo fine, l'iniziativa ha coinvolto nei lavori i rappresentanti dei 188 paesi firmatari della Convenzione, oltre a ONG, settore privato e cittadini, che si concretizzeranno in azioni per attirare l'interesse della pubblica opinione sugli obiettivi del Countdown 2010 e tener fede agli impegni presi per conservare la diversità biologica.

"Il Countdown 2010 ci deve servire come promemoria del nostro dovere verso le generazioni future e deve agire da sveglia per andare oltre la retorica prima che sia troppo tardi," ha detto il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, On. Altero Matteoli. "Diventando una Nazione del Countdown, l'Italia ora intende tracciare la rotta da seguire. Il Countdown non può essere limitato alla comunità ambientale, ma deve diventare una priorità dell'agenda nazionale. L'Italia svilupperà e attuerà, coinvolgendo tutte le parti interessate, un piano di azione per raggiungere l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità entro il 2010."

Su commissione del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sono già stati redatti, dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, i piani d'azione per la tutela di alcune specie a rischio. L'Italia fornisce riparo ad una moltitudine di questi animali: ad esempio, 12 delle 39 specie minacciate di mammiferi a livello europeo come il lupo (*Canis lupus*) o la foca monaca (*Monachus monachus*) trovano rifugio nel nostro paese. Quindici delle 29 specie minacciate di uccelli, tra i quali il gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) o l'aquila di mare (*Haliaeetus albicilla*) sopravvivono sulla nostra penisola, ed è lo stesso per la vipera ursinii o la tartaruga verde (*Chelonia mydas*) che fanno parte delle 4 (su 14) specie di rettili minacciate a livello nazionale.



Inoltre, sta per essere pubblicato, sempre a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, un inventario sullo stato della biodiversità in Italia e sulle strategie da mettere in atto per conservarla.

Altro prezioso strumento di informazione e valutazione dell'ambiente naturale, utile per il raggiungimento dell'obiettivo al 2010, è la Carta della Natura, una vera e propria mappa per identificare le reti ecologiche, per le valutazioni d'impatto ambientale, le valutazioni ambientali strategiche, per le valutazioni di incidenza e per studi sulla biodiversità. Il Ministro Matteoli ha affermato che "La conoscenza ed il monitoraggio dello stato di salute del nostro patrimonio di flora e fauna è il primo ed essenziale passo per avviare azioni incisive di tutela. Il pacchetto di interventi in corso ci permetteranno di raggiungere l'obiettivo strategico del contenimento della perdita di biodiversità entro il 2010 cui l'Italia ha dato formalmente la sua adesione a Montecatini". La Carta, per fornire un prezioso strato informativo per la gestione del territorio, deve essere multiscalare e aggiornabile e deve contenere un'ampia gamma di informazioni che riguardano l'ambiente fisico, la presenza delle specie di flora e fauna, la presenza dell'uomo e le loro interrelazioni. Per questo motivo è stato strutturato un Sistema Informativo Geografico (GIS) e sono state scelte due scale di analisi territoriale, una a scala regionale (1:250.000), l'altra di maggior dettaglio (1:50.000). Alla scala 1:250.000 è stata realizzata, per l'intero territorio nazionale, la "Carta delle Unità Fisiografiche dei Paesaggi Italiani".

Attualmente la Carta della Natura alla scala 1:50.000 è stata realizzata per il 23,3% di territorio nazionale: diversi i programmi ed i progetti già avviati con il coinvolgimento di numerose ARPA e Regioni che, mediante formazione ed assistenza da parte di APAT, stanno proseguendo la realizzazione della Carta sul restante territorio nazionale scoperto.

Attualmente circa il 10% del territorio italiano è incluso in oltre 770 aree protette che figurano

nella lista nazionale ufficiale. Queste aree ricoprono un totale di 2,9 milioni di ettari ovvero una superficie maggiore di quella dell'intera Sicilia, si trovano in tutto il paese e comprendono una rete che riflette un varietà significativa di ecosistemi nella penisola italiana.

Il sistema copre quasi il 20% del territorio nazionale, inclusi quei siti identificati nel programma europeo "Natura 2000", sviluppato e concordato sulla base dell'esperienza condivisa con gli altri partner dell'UE. I siti compresi nella rete europea Natura 2000 sono quelle aree protette di valore comunitario individuate da tutti gli Stati membri in quanto contengono al loro interno habitat o specie animali e/o vegetali riconosciute a rischio d'estinzione sul territorio europeo. Il contributo dell'Italia alla rete Natura 2000, come illustrato a Montecatini, è importante sia per la ricchezza di habitat e specie presenti sul territorio italiano sia per il numero di siti individuati (circa 3000) che potranno garantire, a livello comunitario, la sopravvivenza delle specie e degli habitat e il mantenimento della biodiversità in sintonia con le attività dell'uomo.

Per quanto riguarda le aree marine in quanto tali, circa 2,8 milioni di ettari sono protetti, inclusa un'area nelle acque territoriali italiane denominata Santuario dei cetacei Pelagos nel mar Tirreno settentrionale. Quest'area è stata istituita attraverso una collaborazione tra Italia, Francia e Principato di Monaco e circa il 50% dell'area è situato in acque internazionali. L'esperienza italiana del Santuario dei cetacei fa da apripista nel dibattito riguardante l'identificazione, l'istituzione e la gestione delle aree marine protette in acque internazionali. L'Italia che può essere annoverata tra i paesi con la più alta percentuale di territorio protetto, sta diventando sempre più importante per l'identificazione di un modello di gestione del territorio per la protezione nazionale della diversità biologica. E proprio l'Italia, insieme all'UE, nel presentare la sua strategia, ha chiesto ai vari paesi presenti a Montecatini, l'impegno ad utilizzare al massimo gli strumenti





giuridici esistenti e la negoziazione di uno strumento giuridico nuovo, per coordinare il lavoro della comunità internazionale nella gestione della biodiversità in acque internazionali.

Sulle aree protette di alto mare è iniziato anche il dialogo tra il mondo dell'ambiente e quello della pesca. Su questo tema per la prima volta sono stati messi d'accordo i "tutori" dell'ambiente con i rappresentanti del mondo produttivo legato al mare, come la pesca e la navigazione. Il Gruppo di Lavoro Open Ended, infatti, nel cercare di elaborare i criteri scientifici e gli strumenti legali per l'identificazione e la designazione di queste aree in acque al di fuori delle giurisdizioni nazionali, ha messo l'accento sull'esigenza di coniugare la tutela ambientale con l'esercizio delle attività produttive.

Nel corso del Working Group l'Italia ha presentato alcuni eventi scientifici in parallelo: uno dedicato all'iniziativa "Countdown 2010", uno dedicato alla Tassonomia, la scienza che individua e classifica gli organismi viventi ed uno legato allo "Tsunami sei mesi dopo" e alle conseguenze che ha avuto sulla biodiversità.

Al side event dedicato alla Tassonomia è stata presentata l'iniziativa consistente in una banca dati delle specie italiane di flora e fauna terrestri e marine (57.400 specie animali e 6.700 specie vegetali) che consente l'individuazione e la classificazione degli organismi viventi. Questa banca dati costituisce uno strumento in grado di misurare la ricchezza italiana ed un'esperienza conoscitiva scientifica che l'Italia ha intenzione di trasmettere agli altri paesi.

L'altro evento parallelo ha visto la presentazione del progetto Crater (Coastal Risk Analysis of Tsunamis and Environmental Remediation) proposto e finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con oltre un milione di euro, allo scopo di analizzare il danno all'ecosistema costiero provocato dallo tsunami e de-

finire il ripristino ambientale a sei mesi di distanza dal disastro che ha colpito il Sud Est asiatico. In particolare, il progetto è volto a individuare i più probabili eventi tellurici e gli altri eventi anomali che possono generare significativi tsunami oceanici; valutare il ruolo della biodiversità nella riduzione di rischio di danni alle coste e di sommersione delle isole; definire i possibili rimedi per la gestione del rischio (piani di allertamento e di protezione civile e corretta gestione dei sistemi costieri); impostare un sistema di preannuncio in tempo reale degli eventi di tsunami.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio si è reso inoltre disponibile con il Governo Thai a realizzare di un altro progetto, nell'area di Phuket, per la ricostruzione del turismo nell'area sotto il profilo della "sostenibilità ambientale".

I delegati del convegno hanno anche cercato di identificare i meccanismi per il finanziamento del programma di lavoro sulle aree protette della Convenzione sulla biodiversità, principalmente per i paesi in via di sviluppo. Prioritaria è stata la ricerca di sistemi di finanziamento complementari al Fondo globale per l'Ambiente (GEF), già responsabile per la realizzazione di progetti a tutela della biodiversità nei paesi in via di sviluppo. In particolare, l'Unione Europea si è battuta affinché i principali istituti bancari mondiali per la cooperazione allo sviluppo integrino nelle loro linee guida i criteri per la tutela della biodiversità o addirittura creino strumenti finanziari specifici per le aree protette.

I risultati del working group saranno presentati alla prossima conferenza delle parti della Convenzione sulla biodiversità (COP 8), che si svolgerà in Brasile nel marzo 2006, con lo scopo di costituire una base al lavoro comune di tutti i 188 paesi che aderiscono alla Convenzione. Al summit sulla biodiversità è arrivato anche un messaggio del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che ha sottolineato: "È necessario elaborare strategie condivise volte a stabilire un'azione coordinata per affermare un nuovo umanesimo capace di coniugare politiche ambientali, etica e sviluppo economico in un modello di integrazione costruttiva tra i popoli e le Nazioni".

Il Ministro Matteoli ha ringraziato il Presidente della Repubblica "per questo messaggio che ci ha spronato a focalizzare la nostra attenzione sulle tematiche della biodiversità e la tutela della natura" ed al termine della conferenza si è impegnato a chiedere al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che il documento scaturito da Montecatini sia portato nella riunione dei paesi membri del G8 che si terrà il mese prossimo in Scozia.

La biodiversità e l'APAT

Il Dipartimento APAT Difesa della Natura ha, per i temi di competenza, il compito istituzionale della raccolta e della gestione dei dati e delle informazioni ambientali e di controllo. Nell'ambito del Dipartimento, il Servizio parchi, Ecosistemi e Biodiversità sta sviluppando contemporaneamente diverse attività sul tema della biodiversità. In particolare sta realizzando modelli di valutazione di alcuni aspetti relativi alla biodiversità: "ricchezza specifica" e "rischio di erosione della biodiversità"; tali modelli sono in fase di sperimentazione in alcune aree pilota ricadenti in aree protette, e necessitano di numerosi dati di base per la loro applicazione. Parallelamente si sta realizzando il "centro nazionale APAT per la biodiversità", finalizzato alla raccolta di tutte le informazioni e i dati di base utili per la stima della biodiversità; in tale progetto sono coinvolte anche numerose Agenzie regionali, che contribuiscono all'acquisizione degli stessi.

Contemporaneamente, il Servizio Carta della Natura sta realizzando la carta degli habitat alla scala 1:50.000 di gran parte del territorio nazionale, creando la cartografia di riferimento per gli studi di Biodiversità.

All'interno dello stesso Servizio è inoltre presente il Centro Tematico Nazionale su Natura e Biodiversità, che già da diversi anni opera, con il contributo di tutte le ARPA partecipanti al progetto (Sicilia, Valle d'Aosta e Abruzzo nel Gruppo Leader; Lombardia, Liguria, Molise, Piemonte e Toscana come partner operativi; Emilia Romagna e Veneto come referenti tematici), sui temi del monitoraggio della biodiversità.

In particolare, tra le attività aventi carattere di specificità e particolarmente qualificanti, si possono ricordare:

- L'aggiornamento della banca dati europea delle aree protette (CDDA) per la parte italiana;
- L'aggiornamento dell'Osservatorio della Normativa di riferimento e del catalogo delle Fonti e dei detentori di dati;
- La realizzazione del volume "Indicatori per il reporting sulla biosfera" che è il risultato del lavoro di selezione di 70 indicatori di biodiversità articolati in sei diverse tematiche; ogni indicatore è definito attraverso una scheda che ne precisa gli obiettivi conoscitivi, le modalità di elaborazione, la qualificazione dei dati di riferimento, i limiti;
- La realizzazione del manuale "Metodi di raccolta dati in campo per l'elaborazione di indicato-

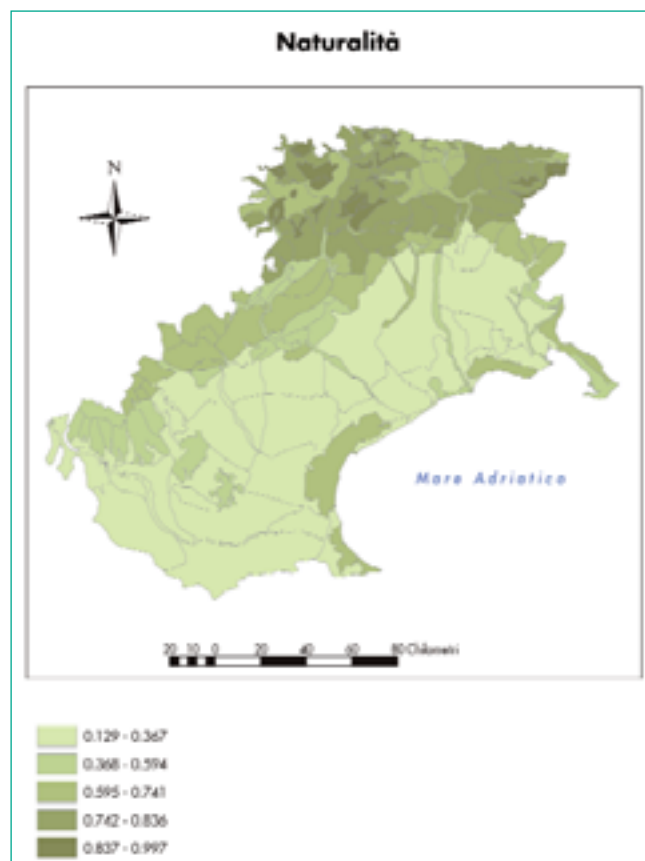


Tavola cartografica del progetto "Carta della natura alla scala 1:250.000"

Recensioni

"Geologia dal Villaggio Globale" di Leonello Serva

"Viviamo in un bellissimo paese, forse il più bello del mondo per viverci. Non è retorica, lo affermo con l'onestà intellettuale che deriva dal paragone con l'altra metà di mondo che conosco. Siamone orgogliosi e cerchiamo di renderlo più bello e vivibile: facciamoci venire questo gusto della nostra terra". Questa frase di Leonello Serva, contenuta nel libro di recente pubblicazione "Geologia dal Villaggio Globale", può essere considerata come simbolica del valore di una collaborazione pluriennale con la rivista trimestrale di ecologia, Villaggio Globale.

La raccolta degli articoli di Serva, direttore del Dipartimento Difesa del Suolo/Servizio Geologico d'Italia dell'APAT, riesce ad offrire un percorso ideale tra gli argomenti affrontati dal periodico, grazie alla volontà di offrire materiale divulgativo che non sia denuncia fine a se stessa, ma aiuti alla costruzione di una cultura ambientale profonda e stabile nel tempo. Il punto di vista offerto dall'autore è quello di un geologo che vuole dare una lettura multidisciplinare delle tematiche ambientali, grazie alla grande curiosità che ha guidato la scrittura dei suoi articoli, unita alla volontà di promuovere, presso i lettori, l'impegno individuale a proteggere il proprio territorio.

"Geologia del Villaggio Globale" è la seconda pubblicazione della collana di testi editi da Villaggio Globale, il cui nome "Miscellanea" è ispirato alla molteplicità delle materie che la comporranno.



ri di biodiversità", utile all'implementazione di alcuni degli indicatori selezionati; i metodi sono descritti attraverso schede in cui sono indicati istituzione di riferimento, descrizione del metodo, finalità della raccolta dati, unità di campionamento, frequenza della raccolta dati, tipologia del dato finale, strumentazione necessaria, ecc.;

- Il censimento delle reti di monitoraggio presenti in Italia e in Europa utili a fornire un flusso di dati per la realizzazione di reti nazionali relativamente ai temi della conservazione della natura;
- La predisposizione del progetto preliminare della rete nazionale di monitoraggio della biodiversità in coordinamento con il progetto Carta della Natura;
- L'avviamento di un osservatorio dei modelli con la costruzione di un repertorio di informazioni sulla modellistica di interesse, con particolare riferimento agli aspetti valutativi e alla definizione dei limiti di riferimento da utilizzare nell'interpretazione degli indicatori;
- La sperimentazione di modelli per i controlli delle pressioni in aree a elevata qualità ambientale e di modelli valutativi degli effetti dei cambiamenti climatici in ambiti rappresentativi; questa attività ha condotto, tra l'altro, alla pubblicazione del volume "Linee guida di un modello previsionale per il controllo delle pressioni in aree a elevata qualità ambientale: il Delta del Po";
- La realizzazione del dossier "Zone umide in Italia: elementi di conoscenza", frutto, tra l'altro, della collaborazione con i Centri Tematici "Acque interne e marino costiere" e "Territorio e suolo";
- Le attività di diffusione delle informazioni e di formazione, principalmente nell'ambito del sistema agenziale, tra le quali il "Convegno sui primi risultati delle attività 2002-2003" (Taormina, 10 ottobre 2003) e il Seminario "Indicatori della Biosfera - Il contributo del CTN-NEB per la definizione di un quadro conoscitivo nazionale" (Firenze, 17 dicembre 2003); il "Corso di statistica di base e multivariata con applicazioni all'ecologia generale e del paesaggio" (Roma, novembre e dicembre 2004); un convegno sui principali prodotti delle attività del Centro Tematico si svolge il 1° luglio 2005 a Trapani;
- Il contributo fornito dal Centro Tematico all'Annuario APAT dei dati ambientali, sia per quanto riguarda il Capitolo Biosfera, sia per quello Agricoltura e Selvicoltura.

Decidere in condizione di incertezza

“Ambiente è sviluppo”. Convegno sui cambiamenti climatici organizzato dal Ministero dell’Ambiente e Tutela del Territorio

Sui cambiamenti climatici un dato è certo, che la temperatura globale sta cambiando; ma molti dati sono ancora incerti, ovvero come si sta modificando, quali sono le cause e quali gli effetti.

Di questo tema si è discusso il 20 giugno presso il CNR a Roma, durante il convegno promosso dall’Ufficio per la comunicazione e per le relazioni con il pubblico del Ministero dell’Ambiente. Paolo Togni, Capo Gabinetto del Ministero, ha presentato la giornata come il primo di 16 appuntamenti sul tema “Ambiente è Sviluppo”: un’opportunità per far conoscere non solo il lavoro che il dicastero sta svolgendo, ma soprattutto per diffondere una corretta cultura ambientale.

Il tema dei cambiamenti climatici è uno dei più discussi ai tavoli internazionali e l’applicazione del Protocollo di Kyoto ha posto molti interrogativi sulla reale efficacia delle misure imposte ai Paesi aderenti. Sicuramente c’è ancora molto da studiare. Sulle cause e i possibili effetti di un innalzamento della temperatura globale le opinioni degli scienziati divergono ampiamente ed è compito arduo prendere misure importanti su una materia che appare ancora tanto incerta. Ciononostante un po’ di saggezza in campo energetico non farebbe male, come ha sottolineato Fabio Pistella, presidente del CNR. Sia che si tratti di fenomeni naturali sia antropogenetici, esercitare un controllo su

quei fattori che incidono negativamente sulla temperatura non può certo far male.

Sicuramente la via più importante da percorrere è quella della ricerca. “Se non c’è ricerca, un Paese è morto” ha detto l’on. Francesco Nucara, vice Ministro dell’Ambiente, sottolineando l’importanza di stanziare fondi a favore delle materie ambientali. “È necessario intraprendere una strada diversa dal Protocollo di Kyoto. Non serve mantenere i limiti ma investire nella ricerca”

ha detto Corrado Clini, Direttore Generale del Ministero dell’Ambiente. Nel ricostruire le tappe più importanti che hanno portato al Protocollo di Kyoto, Clini ha espresso le perplessità italiane sulla possibilità di riduzione globale delle emissioni. Pur mantenendo gli impegni stabiliti, globalmente la riduzione non potrebbe andare oltre il 5%, senza quindi raggiungere neanche la metà degli obiettivi fissati. È necessario allora attuare nuove politiche: ridurre i

consumi energetici tradizionali e investire nelle energie rinnovabili e nell’idrogeno, ipotizzando un ritorno al nucleare.

Quali potrebbero essere le cause che stanno portando all’innalzamento della temperatura della Terra? Sono principalmente fattori antropici o si tratta di fasi naturali?

Si calcola che nell’ultimo secolo la temperatura globale sia aumentata di 0,4-0,6° e che l’anidride carbonica contribuirebbe al surriscaldamento. Eppure secondo il professor Richard Lindzen,



metereologo presso il Massachusetts Institute of Technology, negli ultimi 60 anni la temperatura media globale è sia aumentata sia diminuita e, allo stato attuale degli studi, non esiste evidenza scientifica che tale riscaldamento sia veramente a livelli preoccupanti. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) ha studiato gli effetti che un aumento della CO₂ produrrebbe sulla terra. I modelli adottati dagli scienziati hanno prodotto dei risultati allarmistici che non corrispondono al vero, poiché sovrastimano l'effetto che un aumento dell'anidride carbonica avrebbe sulla temperatura terrestre.

Tuttavia, non è solo la CO₂ a causare un importante cambiamento climatico. È ormai accertato che l'attività magnetica del sole, che si manifesta con la presenza delle macchie solari, è correlata all'energia emessa (irradianza), ovvero è direttamente proporzionale alla presenza di macchie. Secondo il prof. Roberto Buonanno, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Roma e docente di astronomia e astrofisica presso l'Università di Tor Vergata di Roma, stiamo assistendo al periodo di massima attività solare degli ultimi 8000

anni. Questa fase di "iper-irradianza" dovrebbe terminare con buona probabilità nel 2015.

Nell'ultimo secolo l'Osservatorio Astronomico ha effettuato misurazioni giornaliere della temperatura solare. In base a questi dati appare improbabile che la fase di elevata attività solare continui oltre i prossimi 50 anni. E se la storia ha ragione, entro mezzo secolo le temperature dovrebbero tornare normali.

La correlazione che esiste fra attività solare e cambiamenti climatici è dimostrata anche dai dati geoarcheologici presentati da Franco Ortolani, dell'Università Federico II di Napoli: anche la storia geologica può aiutare nell'effettuare previsioni sulle fasi climatiche globali. Le sezioni geoarcheologiche studiate hanno evidenziato che l'ultimo periodo freddo, denominato Piccola Età Glaciale (in cui si registrò un raffreddamento massimo fra il 1570 e il 1740) si inquadra, infatti, in una fase di quasi 300 anni di scarsa attività solare tra il 1420 e il 1715. Al contrario, il periodo caldo medievale si è verificato in concomitanza con una fase di notevole attività solare tra il

1100 e il 1270 circa.

Riflessi di queste mutevoli condizioni climatiche si possono anche osservare nella produzione artistica di quegli anni, in particolare nella pittura: nella interessante esposizione della professoressa Claudia CeriVia, dell'università la Sapienza di Roma, paesaggi innevati, mari in tempesta e altri fenomeni metereologici sono testimonianza dei periodi di glaciazione dell'età rinascimentale. In generale, l'osservazione della produzione artistica offre una testimonianza delle fasi climatiche dei periodi storici. Una curiosità: il famoso "Urlo" di Munch è stato interpretato in relazione

all'esplosione del vulcano Krakatoa del 1883, che in quegli anni generò inquietudine e paura nella popolazione mondiale.

Secondo un sondaggio realizzato dal giovane metereologo Alessio Grosso, la cultura media degli italiani in tema di clima è molto scarsa e il 65% degli intervistati ritiene che i cambiamenti di temperatura globale siano colpa dell'azione dell'uomo ambiente. Un aumento è indubbio, ma bisogna anche ricordare fra il '60 e il '75 si registrò nel nostro Paese una diminuzione della temperatura: sorsero stazioni sciistiche a 1800

mt, che dopo pochi anni sono andate in rovina. Grosso è caporedattore di "MeteoLive.it", il primo quotidiano meteorologico italiano on-line, ed è uno dei più accesi sostenitori della linea anti-allarmistica in campo ambientale, nonostante i titoli del nuovo genere letterario da lui lanciato, il "meteo-thriller", sembrino dire il contrario: "Apocalisse bianca", "Apocalisse rossa" e il prossimo "Apocalisse nera" sono la trilogia che racconta catastrofi globali dovute ad elementi atmosferici.

L'incontro ha avuto il pregio di offrire una nuova panoramica sul problema dei cambiamenti climatici. Ha posto nuovi interrogativi sulle misure da adottare per preservare il nostro pianeta. Anche il prossimo incontro del G8 in Scozia avrà nel calendario il tema dei cambiamenti climatici e nel documento finale i Paesi prenderanno una serie di impegni a livello globale. Forse il Protocollo di Kyoto sarà rivisto in una nuova prospettiva.

Appuntamento al prossimo incontro su "Ambiente è sviluppo"!

Sulle cause e i possibili effetti di un innalzamento della temperatura globale le opinioni degli scienziati divergono ampiamente ed è compito arduo prendere misure importanti su una materia che appare ancora tanto incerta.

Inquinamento, mobilità urbana, contenimento delle emissioni e salute dei cittadini

APAT, OMS e Regioni presentano i dati sulla qualità della vita metropolitana

Nelle aree urbane italiane dal 1980 al 2001 il traffico annuale di passeggeri è passato da 136,4 miliardi a 307,9 miliardi di passeggeri-chilometro, con un incremento pari al 126%, per un aumento pari a 171,5 miliardi di p-km, di cui 133,7 con le automobili e 41,8 con i ciclomotori e motocicli, per un concomitante decremento di 4 miliardi di p-km con i mezzi collettivi.

Di come ridurre in modo efficace e duraturo l'inquinamento derivante dal traffico generato dalla mobilità cittadina, unitamente alle strategie per la salvaguardia della salute, si è discusso in due importanti occasioni, che hanno visto la partecipazione di esperti dell'APAT. Il Seminario sulle politiche di mobilità urbana per il contenimento delle emissioni inquinanti si è tenuto a Roma il 22 giugno scorso, organizzato dal Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: hanno preso parte all'incontro, tra gli altri, Roberto Bertollini, Direttore Programma Speciale Ambiente e Salute dell'OMS, l'epidemiologo Francesco Forestiere e Andrea Ricci, Vicepresidente dell'ISIS.

Al Convegno del 23 giugno a Rimini sui programmi di intervento per il miglioramento della qualità dell'aria dei centri urbani, hanno partecipato il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Altero Matteoli, il Presidente della Commissione Ambiente del Senato Emidio Novi, il Sottosegretario del Ministero Infrastrutture e Trasporti Mauro Del Bue, l'Assessore alla Mobilità del Comune di Bologna

Maurizio Zamboni.

Un recente studio dell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione (ISPO) ha evidenziato che la gran parte degli italiani riconosce come maggiori responsabili dell'inquinamento atmosferico auto e motorini, ma non sono disposti a farne a meno, a meno che non sia potenziato il parco veicoli per il trasporto pubblico: è un dato allarmante, soprattutto in considerazione del fatto che l'inquinamento atmosferico rimane uno dei principali problemi ambientali, in particolare nelle nostre aree urbane.

Negli ultimi anni il problema dell'inquinamento

delle aree urbane sembra riguardare soprattutto il PM10 (nei mesi invernali), l'ozono (nei mesi estivi), il biossido di azoto (NO₂). Questi inquinanti presentano delle peculiarità che ne rendono particolarmente complesse le strategie di abbattimento: il legame emissione-concentrazione in aria non è diretto (come per il caso del biossido di zolfo, del monossido di carbonio, del piombo o del benzene), ma è mediato da una serie di processi fisici e chimici molto complessi, il che rende complicata la riduzione delle loro concentrazioni nell'aria. Per avere ef-

“Ma non è solo il PM10 a provocare danni alla salute: in Italia ci sono 60 autovetture ogni 100 abitanti, contro una media europea di 45. Soltanto a Roma si registrano 76 autovetture ogni 100 abitanti, mentre a Torino 68, a Milano 64; ad Amsterdam si registrano 32 autovetture ogni 100 abitanti, a Parigi 35, a Berlino 42”

fetti significativi agendo sulle emissioni, è necessario ridurle in modo permanente o comunque duraturo su un'area molto vasta come, ad esempio, sull'intera pianura padana, che anche dalle visure satellitari appare in condizioni piuttosto critiche a causa di una persistente stagnazione dell'inquinamento.

La nuova normativa, emanata in Europa a partire dalla seconda metà degli anni '90 e recepita



ta nel nostro Paese, impone nuovi valori limite di qualità dell'aria per il biossido di zolfo, il biossido e gli ossidi di azoto, il PM10, il piombo, il monossido di carbonio e il benzene, l'ozono. Con riferimento alla protezione della salute umana questi valori limite entrano in vigore nel 2005 per il PM10, il piombo e il monossido di carbonio, e nel 2010 per gli altri inquinanti.

Nel corso degli anni la qualità dell'aria nelle nostre città è mutata, con sostanziali miglioramenti nella concentrazione dei composti dello zolfo, del monossido di carbonio, del piombo e del benzene. Questo grazie all'introduzione di combustibili più puliti, privi o a basso tenore di zolfo, e al rinnovo del parco veicolare. Le criticità attuali riguardano in primo luogo il PM10, i cui nuovi valori limite entrano in vigore nel 2005: in particolare i valori limite giornalieri per il PM10 risultano in Italia violati in diverse città già a partire dai primi mesi del 2005. È in corso in Europa un'analisi critica dei primi risultati dei Paesi dell'UE sul rispetto dei valori limite, da cui emerge che l'Italia non è la sola ad avere dei problemi in particolare con il PM10: è plausibile che tale analisi influenzerà le discussioni in corso sulla revisione e l'aggiornamento della normativa sulla qualità dell'aria in Europa. I valori limite per il PM10, entrati in vigore nel 2005, sono il frutto di attività negoziali alle quali hanno partecipato i Paesi membri dell'UE e gli stakeholder (in particolare associazioni di categoria e organizzazioni non governative).

Quali gli effetti di tutti questi materiali inquinanti sulla nostra salute? Studi epidemiologici recenti non riescono a stabilire livelli di soglia per il materiale particolato e l'ozono al di sotto dei quali non si riscontrano effetti sulla salute: i valori li-

mite stabiliti per il PM10 sono, dunque, un compromesso tra l'esigenza di salvaguardare la salute umana e la possibilità di perseguire questi valori nei Paesi membri, in un'ottica di progressività dei miglioramenti dell'ambiente atmosferico in Europa.

Ma non è solo il PM10 a provocare danni alla salute: in Italia ci sono 60 autovetture ogni 100 abitanti, contro una media europea di 45. Soltanto a Roma si registrano 76 autovetture ogni 100 abitanti, mentre a Torino 68, a Milano 64; ad Amsterdam si registrano 32 autovetture ogni 100 abitanti, a Parigi 35, a Berlino 42.

La mobilità delle persone e delle merci è stato e permane un fattore fondamentale nella crescita economica e sociale del nostro Paese. Parallelamente, in Italia - come in tutta Europa - il traffico è il principale fattore di pressione ambientale e territoriale per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e acustico soprattutto nelle aree urbane. Ecco alcuni dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sugli incidenti stradali in Europa:

- 127 000 decessi l'anno;
- 2,4 milioni di feriti o disabili (largamente sottostimati);
- più di un terzo delle vittime ha meno di 29 anni; di questi, l'80% sono maschi;
- oltre 2 milioni di incidenti l'anno, il 65% dei quali si verifica in aree urbane;
- più di un terzo dei decessi colpisce pedoni o ciclisti;
- stime dei costi secondo l'UE: ca.180 miliardi di euro l'anno (ca. il 2,0 % del PIL).

Sono cifre impressionanti, ma ancor più impressionante è il risultato emerso secondo i dati diffusi dall'Organizzazione mondiale della Sanità: la vita sedentaria è responsabile in Europa di circa 600.000 morti l'anno, una cifra nettamente superiore alle morti attribuite nella stessa regione all'inquinamento atmosferico, che sono stimate intorno a 120.000.

Se passiamo a prendere in considerazione il fattore trasporti e le conseguenze ambientali legate alle varie tipologie di trasporto, notiamo come, in controtendenza con gli obiettivi della politica comune europea sui trasporti, le quote di trasporto su strada e su aereo in Europa continuano a crescere, mentre le quote su ferrovia, bus, e vie interne di navigazione vanno gradualmente declinando.

Sotto accusa ancora una volta l'auto: l'accesso a molti servizi fondamentali è favorito dall'uso dell'automobile, per cui chi non dispone di una automobile e/o di un veicolo a due ruote è chiaramente svantaggiato nell'accedere a servizi come scuola, lavoro, negozi, ospedali, ecc., nonostan-

te i problemi di congestione e di difficoltà di parcheggio. Da non trascurare, tra le cause, il fattore prezzi del trasporto collettivo: attualmente i costi favoriscono il trasporto individuale e in Europa le tariffe ferroviarie e dei bus stanno aumentando più rapidamente dei costi per usare un'auto privata.

Il trasporto rimane comunque il maggiore fattore di pressione per le emissioni inquinanti in aria: con riferimento alle principali 8 città italiane – Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo – il settore trasporti contribuisce per più del 70% delle emissioni di PM10 e di ossidi di azoto, per più del 95% delle emissioni di benzene, per il 60-70% delle emissioni di composti organici volatili, per più dell'85% delle emissioni di monossido di carbonio e il principale responsabile di queste situazioni è il traffico.

Governare i processi che inducono a una sempre maggiore mobilità delle persone e delle merci, assicurando a tutti il giusto diritto di muoversi e di saccoppiando il traffico dalla crescita economica, costituisce una sfida di difficilissi-

ma soluzione non solo in Italia ma anche in Europa. L'Italia è più penalizzata degli altri Paesi europei per la maggiore densità di autoveicoli - molti dei quali vecchi, quindi più inquinanti - e la minore disponibilità di territorio. Appare scontato affermare che occorre potenziare il traspor-

to collettivo e renderlo concorrenziale rispetto a quello individuale, per consentire al cittadino di scegliere la modalità di trasporto senza essere costretto il più delle volte a optare per quello individuale.

Questo per il trasporto di persone: relativamente al trasporto delle merci, oltre a favorire il trasporto su rotaia e via-acqua per i percorsi medio-lunghi, sarebbe necessario adottare in tutte le aree urbane soluzioni atte a contrarre le percorrenze complessive, come l'istituzione di transit point dove la merce è scaricata, riorganizzata e distribuita, o altre tipologie di piattaforme logistiche per aumentare i coefficienti di carico, e

razionalizzare i percorsi per la consegna merci, utilizzando veicoli a basso impatto ambientale (in Italia circa il 45% dei veicoli commerciali superano i dieci anni di età, valore che non trova riscontro in nessun altro Paese europeo).

In sostanza: cominciamo con il far funzionare bene ciò che già esiste. È infatti la corretta manutenzione delle città che permette di recuperare la piena funzionalità e una efficace fruibilità delle infrastrutture esistenti: fondamentale è l'informazione ai cittadini, la loro sensibilizzazione e soprattutto la formazione dei giovani, con campagne mirate e con corsi in tutte le scuole di ogni ordine e grado, allo scopo di insegnare loro come "usare" al meglio il proprio territorio e la propria città.

Il settore trasporti
e il traffico incidono sul:

- **70%** delle emissioni di PM10 e di ossidi di azoto;
- **95%** delle emissioni di benzene;
- **60-70%** delle emissioni di composti organici volatili;
- **85%** delle emissioni di monossido di carbonio.



Politiche di mobilità e "solitudine urbana"

Intervista all'On. Silvano Moffa, sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



Silvano Moffa è nato a Roma il 21 aprile 1951. Giornalista professionista, è stato vicedirettore del quotidiano "Il Secolo d'Italia". Attualmente è sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Eletto consigliere provinciale nel 1996, è stato Presidente della Provincia di Roma dal dicembre 1998 al maggio 2003. Nel 2004, dopo due consiliature consecutive dal 1993 al 2001, è stato nuovamente eletto sindaco del comune di Colleferro (RM).

Esperto di politiche innovative nel campo della Pubblica amministrazione, è autore di numerosi saggi e studi sulle riforme costituzionali e sulla pianificazione territoriale. IdeAmbiente ha intervistato l'on. Moffa per avere un quadro delle iniziative intraprese dal Governo in tema di mobilità nelle aree urbane. Emerge un quadro complesso, che non riguarda solo le strade, il traffico e i trasporti, ma investe anche la sfera sociologica e impone al cittadino metropolitano un cambiamento di mentalità.

Circa la metà della popolazione mondiale è concentrata in aree urbane; cosa comporta, a Suo avviso, questo scenario in termini di qualità della vita, di servizi e di trasporto individuale e collettivo? E quali, secondo Lei, le differenze tra la qualità della vita urbana nel nostro Paese e quella degli altri Stati europei? Cosa potremmo imitare e cosa invece scartare?

Guardando all'Europa, le differenze fra i vari Paesi nelle tradizioni, cultura, andamento economico, sistemi giuridici, istituzionali e politiche statali, influiscono in modo considerevole sulle città. Non esiste un modello unico di città europea: la loro diversità e specificità rappresentano una importante caratteristica della civiltà europea. Malgrado le diversità, le città europee come quelle di altri continenti si trovano ad affrontare la sfida comune dello sviluppo urbano sostenibile. L'80 % della popolazione U.E. vive in zone urbane dove la sempre maggiore concentrazione di persone provoca molti fattori di criticità connessi all'u-

so del territorio, all'efficienza del sistema insediativo e della mobilità, ai servizi in genere e complessivamente al livello della qualità della vita di ciascun individuo. Le aree urbane sono divenute il luogo della congestione stradale, del deterioramento da traffico dell'ambiente, dell'inquinamento dell'aria, dell'insicurezza, cioè rappresentano uno dei fattori più critici del funzionamento delle città; tanto che il disagio complessivo del muoversi è divenuto uno dei motivi importanti di peggioramento della qualità della vita quotidiana: congestione e insicurezza si riverberano poi su tutto il sistema dei trasporti, comprese le infrastrutture per le lunghe distanze, con un danno economico diretto e indiretto di amplissime proporzioni.

Dunque il problema della mobilità, prima di tutto, sta diventando oggi il principale nodo critico per il funzionamento delle metropoli e le sue inefficienze si ripercuotono condizionando non solo la vita dei cittadini ma anche la competitività di tutto il sistema economico,

mentre il suo forte impatto sull'ambiente provoca gravi danni per la salute umana. Le città italiane in particolare soffrono di una duplice anomalia, in quanto sono fortemente sottodotate di infrastrutture di trasporto collettivo in sede propria, non solo rispetto alle grandi città europee, Londra, Parigi, Berlino, Amsterdam, ma anche rispetto a città dell'Europa meridionale, come Barcellona, Madrid o Atene, che hanno reti di metropolitane più estese delle nostre; il ritardo italiano si misura in decenni; inoltre in Italia la crescita delle città è sempre stata slegata dalla disponibilità delle infrastrutture di trasporto pubblico. Queste hanno dovuto inseguire gli insediamenti, in mancanza di un adeguato disegno urbano e della pianificazione del territorio. Testimonianza di questa inadeguatezza è la gran quantità di autovetture che entrano ogni giorno nei centri delle grandi città, e questa è la dimostrazione del fallimento delle politiche di decentramento che erano l'obiettivo delle amministrazioni degli anni '60 e '70.

I fenomeni della congestione del traffico sono, dunque, i sintomi di problemi più profondi che hanno radici nella struttura stessa delle città e che potrebbero essere risolti prima di

tutto attraverso il recupero di questo ritardo infrastrutturale programmando gli interventi nel sistema dei trasporti pubblici, sia di superficie sia sotterranei; inoltre attraverso la riduzione dell'accesso delle auto in città seguita dalla riqualificazione della città intorno al sistema di trasporto pubblico locale sia su ferro sia su gomma. Ancora un'altra questione, che riguarda particolarmente la qualità della vita nelle aree urbane, è quella dell'inquinamento acustico. È noto che l'esposizione al rumore può causare effetti dannosi sulla salute; infatti i livelli troppo elevati di rumore possono comportare ripercussioni sul sistema cardiocircolatorio, su quello respiratorio e su quello gastroenterico. Insomma, la situazione italiana è certamente pari a quella degli altri paesi industrializzati, ma questo dato non può essere di conforto, anzi io direi che il carico di rumore ambientale che grava sulle aree urbane ha ormai superato i livelli di massima tollerabilità, condizione questa che tende ad estendersi persino verso le aree che non sono urbane ma rurali e protette.

Le aree urbane sono divenute il luogo della congestione stradale, del deterioramento da traffico dell'ambiente, dell'inquinamento dell'aria, dell'insicurezza

Per quanto concerne poi il livello dei servizi più elementari, questi sono per lo più assenti nelle grandi città mentre i servizi di livello superiore presentano gravi carenze, soprattutto quelli idrici e fognari, basilari per ogni minima sicurezza sanitaria; l'istruzione e la sanità divengono spesso di difficile gestione ed a questo riguardo sarebbe utile progettare "moduli" per la costituzione di centri essenziali (istruzione + sanità) di primo e secondo livello: questi centri potrebbero essere realizzati nelle aree di maggiore criticità urbana in sinergia con gli interventi sulla sicurezza e sulla mobilità e costruire le polarità in aree spesso prive di ogni struttura.

Cosa sta facendo o prevede di fare il Suo Dicastero per migliorare la situazione della mobilità urbana e per il controllo dei trasporti, sia individuali sia collettivi e delle merci su strada?

Il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha promosso una prima sperimentazione dei Piani Urbani Mobilità (PUM), quali progetti del sistema della mobilità, comprendenti un insieme organico di interventi diretti al raggiungimento di specifici obiettivi, tutti diretti a soddisfare i bisogni di mobilità della popolazione, abbattere i livelli di inquinamento nel rispetto degli accordi internazionali e delle normative comunitarie in materia di abbattimento di emissioni inquinanti; ridurre i consumi energetici; aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione stradale; minimizzare l'uso individuale dell'automobile privata attraverso l'incentivazione dei sistemi di car pooling e car sharing; ridurre infine i fenomeni di congestione nelle aree urbane e favorire l'uso di mezzi alternativi di trasporto con impatto ambientale più ridotto possibile.

Per quanto riguarda il settore del trasporto merci la riforma in cantiere sarà basata su una politica di liberalizzazione, in conformità alla direttive europee, capace di dare una effettiva prospettiva di sviluppo agli operatori del settore, con misure dirette a favorire la crescita delle imprese e ad accrescerne la competitività internazionale attraverso una trasformazione delle imprese di autotrasporto in nuove imprese di trasporto e logistica accompagnata da progetti di formazione del nuovo management e dalla istituzione di fondi per facilitare l'accesso al credito per i soggetti che si aggregano e trasforma-

no in imprese di trasporto e logistica.

Lo sviluppo della logistica italiana deve inoltre far leva su un nuovo ruolo portante del sistema ferroviario italiano, determinata da un lato dal programma di potenziamento infrastrutturale su cui il Paese ha investito importanti risorse finanziarie che consentirà a breve di mettere a disposizione nuova capacità di trasporto sui grandi assi e sui valichi, mettendo in campo una straordinaria opportunità per il sistema dei trasporti; dall'altro lato dall'apertura del mercato a nuove imprese arricchendo la varietà e la tipologia dei servizi ferroviari.

Le politiche di intervento ancora dovranno essere finalizzate a garantire la certezza dei termini di resa della merce ed a superare la eccessiva frammentazione e l'insufficienza di margini per incentivare ulteriormente le imprese di trasporto e logistica, mentre lo sviluppo dei servizi nel Mediterraneo e l'aumento del coefficiente di utilizzazione delle "autostrade del mare" da parte delle merci sono due obiettivi da perseguire a medio termine. Nello sviluppo del trasporto aereo delle merci, il Paese pur troppo sconta ritardi

considerevoli dovuti alla mancanza di adeguate infrastrutture sia logistiche sia di accesso, per le farraginose procedure amministrative ed i controlli lenti rispetto alle esigenze del trasporto aereo: in questo campo le principali linee di intervento mirano a definire un piano di sviluppo della capacità aeroportuale delle merci a livello nazionale, evitando la polverizzazione delle iniziative; semplificare le procedure per l'insediamento nei principali aeroporti di centri distributivi sopranazionali (oggi concentrati nel nord Europa) per incentivare lo sviluppo di attività logistiche; snellire le procedure di autorizzazione alla costruzione di nuovi centri logistici.

Lei ha più volte parlato di "solitudine urbana" con riferimento alla diffidenza e alla disconoscenza reciproca tra cittadini della medesima realtà metropolitana: quali soluzioni proporre a questo fenomeno sociale, purtroppo in continua evoluzione?

In un contesto di profondo disagio metropolitano, come quello appena illustrato, occorre

con sempre maggiore impellenza intervenire anche sul fronte sociale studiando nuove forme di aggregazione per superare le nuove marginalità e abbattere il fenomeno della "solitudine urbana" che sempre più affligge le grandi città generando diffidenza reciproca fra i cittadini. In una dimensione come quella urbana, caratterizzata da una società fortemente individualista e nella quale i ritmi di vita limitano il contatto umano e sociale, occorre favorire iniziative solidali indirizzate soprattutto ad anziani, disabili, immigrati ed in genere alle fasce deboli studiando anche possibili interventi di solidarietà civile che sia effettivamente praticata e non semplicemente predicata a scopi propagandistici. Andrebbero inoltre realizzate esperienze pilota di diverso livello (di abitato, di strada, di quartiere) nelle varie realtà nazionali, ricostruendo dimensioni sociali a misura d'uomo.

L'obiettivo finale è la riconquista della nostra città: accorgersi nuovamente dei suoi beni, dei suoi odori e dei suoi suoni e rinsaldare quel legame sociale fra le persone che si è ormai deteriorato al punto da rendere, spesso, insopportabile la convivenza tra simili

L'obiettivo finale è la riconquista della nostra città: accorgersi nuovamente dei suoi beni, dei suoi odori e dei suoi suoni e rinsaldare quel legame sociale fra le persone che si è ormai deteriorato al punto da rendere, spesso, insopportabile la convivenza tra simili

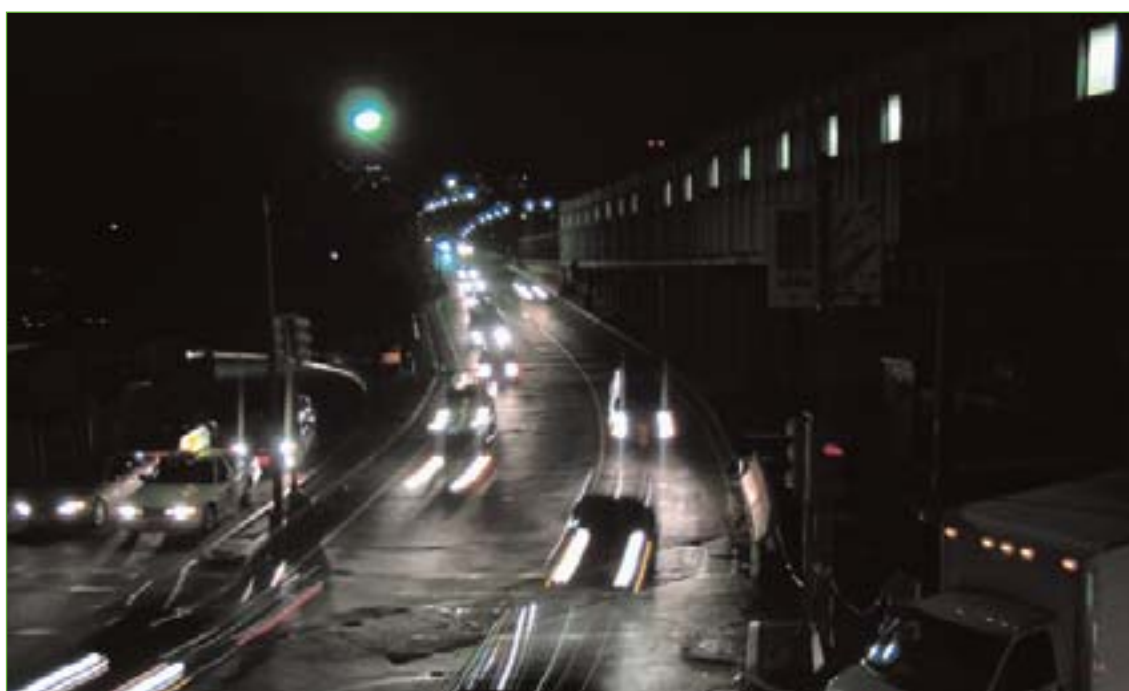
L'obiettivo finale è la riconquista della nostra città: accorgersi nuovamente dei suoi beni, dei suoi odori e dei suoi suoni e rinsaldare quel legame sociale fra le persone che si è ormai deteriorato al punto da rendere, spesso, insopportabile la convivenza tra simili. Ma senza un legame sociale non c'è più ambiente e, quindi, neppure più città intesa come agglomerato umano. Parlare di legame sociale vuol dire richiamare una componente strutturale dei contesti umani connessa al modo di vivere in relazione con gli altri. Quando questa componente si deteriora si producono effetti che intaccano la sopravvivenza stessa degli abitanti in un determinato contesto. L'infinita solitudine da città, l'ira che esplode all'improvviso, la violenza e l'inciviltà, le chiusure, l'intolleranza e la paura angosciosa che si moltiplicano negli animi dei cittadini sono tutti sintomi della stessa malattia presa dallo stesso malato: il legame sociale, appunto. Il nome del malanno non è ancora stato coniato, ma i suoi sintomi sono di tutta evidenza, diffusi e gravi. A onor del vero, va detto che la qualità e la consistenza del legame sociale "da città" non hanno mai raggiunto livelli molto alti, nulla a che vedere con quelli delle relazioni familiari o, più in generale, domestiche, tant'è

che sovente i detrattori della vita urbana hanno fatto riferimento all'anonimato e all'indifferenza come caratteri dei rapporti sociali in città. Questo tuttavia non ha impedito agli abitanti della città di vivere immersi in una realtà di riconoscimenti, identificazioni ed appartenenza, fondamentale per dar senso alla vita quotidiana. Proprio la leggerezza di questi legami, fragili se presi singolarmente, ma essenziali nella loro totalità, può spingere qualcuno a pensare che l'uomo urbano possa anche farne a meno, investendo le energie risparmiate nell'incremento delle proprie capacità di produzione e di consumo. Ma più lavoro e più benessere materiale non possono compensare la perdita delle relazioni interpersonali sia pure superficiali ed estemporanee. Questo vuoto non tarda ad essere percepito, ed improvvisamente ci si accorge che l'energia un tempo utilizzata per incrementare diffuse strategie di convivenza (costruire con l'altro un progetto comune sul proprio territorio) non è più sufficiente per mantenere decenti strategie di coabitazione. A quel punto la vita in città si fa difficile e faticosa: si scopre che la solitudine con cui si paga la progressiva perdita di legame sociale non ha niente a che fare con una vagheggiata sensazione di autosufficienza da "eroe solitario". Al contrario, essa rende fragili, fa sentire spaesati e persi e, soprattutto, terribilmente insicuri. I territori rassicuranti si riducono drasticamente, venendo a coincidere con quelli in cui sopravvive un'esperienza relazionale diretta. Tutto il resto, l'intera città, diven-

ta non-luogo virtuale, non spazio, cioè percepito solo attraverso le rappresentazioni che ne sono date, con esiti minacciosi. La perdita è avvertita con intensità, ma, al tempo stesso, non se ne coglie la causa. Proprio dal nuovo posto occupato dal conflitto nella vita di tutti i giorni si può partire per cercare di ricostruire un nuovo legame sociale da città. Ciò che si richiede non è il restauro di ciò che c'era, ma l'invenzione di qualcosa di nuovo che permetta la realizzazione di quel sogno di cui un tempo non c'era necessità e che oggi è diventato più indispensabile dell'aria: un mondo, una città, in cui la verità di tutti sia "un po' vera", senza che nessuna debba per forza essere più vera dell'altra. Un mondo dove le verità riescano prima ad abitare e poi, chissà, a convivere. Perché ciò avvenga è indispensabile una paziente pedagogia che faccia emergere valori condivisi verso cui risalire, seppure con percorsi diversi, per ritrovare nuove strategie di convivenza.

Sono ormai diversi anni che si parla di soluzioni quali il "car sharing" e il "car pooling": a Suo avviso, ci si sta rivolgendo a queste forme alternative di trasporto o sono rimaste iniziative ancora da attuare o da perfezionare?

Entriamo nel campo della "Mobilità Sostenibile" intesa come promozione ed attuazione di misure e strumenti che possono incentivare forme di spostamento collettivo rispetto all'utilizzo intensivo dell'auto privata. "Mobilità sostenibile" vuol dire per il cittadino



saper scegliere la modalità dei propri spostamenti, anche modificando abitudini consolidate, nel rispetto di un ambiente che è di tutti. Significa per le amministrazioni potere offrire un ventaglio di scelta fra soluzioni e strumenti innovativi in grado di ridurre significativamente la propensione all'uso dell'autovettura privata, privilegiando modi "sostenibili": il trasporto collettivo pubblico ed aziendale, il car-pooling, il car sharing, i veicoli elettrici, il trasporto intermodale.

Ultime analisi statistiche hanno decretato che su 100 auto in città, 80 non sono utilizzate per più di un'ora al giorno, trasportando in media 1,2 persone. Per migliorare questa situazione occorre intervenire su tutti i fronti, dalle infrastrutture al trasporto pubblico alla razionalizzazione della mobilità individuale. In merito a quest'ultimo fattore potrebbe svilupparsi il car sharing che ha già avuto esperienze positive in Europa (Svizzera, Austria, Germania, Francia, Olanda e Scandinavia) ed ove il trend di crescita degli associati aumenta del 50% all'anno ma si trovano anche esempi applicativi in Nord-America e nel Canada, dove esistono già più di dieci organizzazioni e consiste in un servizio di mobilità flessibile che consente l'utilizzo in comune di veicoli da parte degli utenti interessati. Il car-pooling ed il car-sharing sono due moderni strumenti per la gestione della mobilità individuale basati sulla condivisione dei mezzi utilizzati per gli spostamenti. La natura dei due strumenti è piuttosto diversa, ma in entrambi i casi il loro impiego può portare ad una riduzione, anche consistente, sia del numero di veicoli circolanti sia dei costi individuali di trasporto. Nel car-pooling, gruppi (pool) di utenti che condividano, ad esempio, l'origine o la destinazione del viaggio si aggregano per effettuarlo utilizzando il mezzo messo a disposizione, eventualmente a rotazione, da uno dei componenti il gruppo. Al contrario, nel car-sharing un ampio gruppo di utenti organizzati ha accesso ad una flotta limitata di veicoli gestita collettivamente ed utilizzabili per gli spostamenti individuali occasionali mediante opportuni meccanismi di prenotazione e di tariffazione. È evidente che la complessità organizzativa e le tipologie di utenti interessati ai due tipi di servizi sono sensibilmente differenti: il car-pooling è in pratica l'organizzazione di un sistema di "passaggi" oggi relativamente semplice da realizzare ma, come gli altri strumenti di mobilità, non ha avuto un impatto positivo in Italia. Bisogna prevedere per il suo sviluppo incen-

tivi come aree di parcheggio dedicate, bonus sugli abbonamenti dei trasporti pubblici, flessibilità negli orari di ingresso e uscita. Il car-pooling è una realtà già praticata in alcune aziende, ma in forma ancora spontanea e disarticolata e quindi con risultati ancora inferiori rispetto a quelli potenzialmente conseguibili con un approccio più sistematico. Il car-sharing invece necessita di un'organizzazione molto più complessa che può essere sostenuta solo da grandi organizzazioni o enti ed è interessante per utenti occasionali dell'automobile che non vogliono sostenere i notevoli costi fissi legati al possesso di un mezzo. L'idea del car sharing trasforma il bisogno di possedere un'auto nella necessità di disporre di un'auto in grado di garantire una mobilità personalizzata, svincolata dagli orari e dai percorsi del trasporto. Dal punto di vista ambientale, una vettura in car sharing ne può sostituire fino a 10 di proprietari individuali. L'interesse delle Amministrazioni per il car sharing deriva dal fatto che, se utilizzato su larga scala, esso contribuisce a ridurre le emissioni di gas inquinanti (ogni automobilista che passa al car-sharing riduce infatti del 30-50% i propri consumi, grazie ad un utilizzo più oculato del veicolo e ad un maggiore impiego dei mezzi pubblici). È stato valutato che ogni veicolo condiviso consente di ridurre la circolazione di almeno 10 auto private e che il 54% degli aderenti vende la propria seconda auto, mentre il 13% rinuncia all'acquisto della prima. Si tratta, tuttavia, ancora di strumenti per la mobilità sostenibile in fase di sperimentazione nel nostro Paese non ancora pienamente compresi e di conseguenza poco utilizzati dai cittadini ma attualmente tale servizio è operativo in alcune città che hanno aderito all'"European Car Sharing" mentre altre, fra cui Milano e Bolzano, hanno gestori che non aderiscono al circuito federativo.

I primi Comuni che hanno aderito alla federazione sono stati Venezia, Bolzano, Torino, Modena, la Provincia di Rimini, di Genova e di Roma: il servizio è, inoltre, in via sperimentale a Roma, Firenze e Palermo mentre nella Provincia di Milano, a Brescia e Reggio Emilia il sistema è in fase di elaborazione progettuale.

La tendenza comunque è in forte crescita grazie anche ai finanziamenti della UE e del Ministero dell'Ambiente, accelerata altresì dall'interesse dimostrato dalle case automobilistiche che, grazie alle loro società collegate, possono gestire un piano di car sharing sfruttando i fondi del Ministero per cofinanziare fino al 50% i costi di avvio.

Bologna: le iniziative in cantiere per far fronte all'inquinamento

Intervista a Maurizio Zamboni,
Assessore alla Mobilità della città di Bologna



Maurizio Zamboni, Assessore provinciale ai trasporti per due mandati. Membro del Comitato direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) dal 1986 al 1990, dal 1990 al 1995 presidente della Società Interporto Bologna. Dal dicembre 2002 al giugno 2004 è stato responsabile del Servizio gestione della mobilità aziendale (mobility manager) della Regione Emilia-Romagna.

Abbiamo rivolto all'Assessore alcune domande sui problemi legati all'inquinamento della città di Bologna, in particolare quelli inerenti la mobilità urbana, a causa della grande affluenza di persone che, dalla periferia della città, si dirigono verso il centro.

Bologna è una città piuttosto inquinata da PM10. Quali le cause e quali i rimedi per ovviare a questo alto tasso di inquinamento?

Le cause sono l'enorme concentrazione di auto e veicoli e la confusione interna in una città di origine medievale e di impianto ottocentesco nella sua prima periferia. Teniamo conto che Bologna, oltre ai suoi 370.000 abitanti ufficialmente residenti, vede convergere quotidianamente altri 300.000 city user. Questo favorisce un volume di spostamenti che sfiora i 2 milioni, di cui una buona metà sono derivati da traffico di attraversamento e altri 500.000 da traffico di interscambio con i comuni limitrofi. È ovvio che un volume di questo genere, in una città con le caratteristiche sopra descritte e tenendo conto delle condizioni meteo-climatiche della pianura padana, crea una situazione particolarmente difficile. L'inquinante che più preoccupa resta il PM10, perché per altri inquinanti sono stati presi in sede locale provvedimenti abbastanza efficaci. Tra i provvedimenti presi dalla nostra Amministrazione c'è stata l'introduzione del sistema di telecontrollo per l'accesso al centro storico, che ha ridotto la percentuale degli accessi durante le ore controllate dal sistema di circa il 17%. Anche se, attualmente, sono attivi soltan-

to tre varchi su dieci, abbiamo complessivamente avuto un calo del 17-18% degli accessi e per la nostra città passare da 50.000 accessi a 40.000 è già un buon risultato.

È interessante notare come, per la prima volta nella storia di Bologna, è calato il tasso di inquinamento da benzene, anche in strade nelle quali è sempre stato sopra i limiti di tolleranza. In tutta l'area urbana di Bologna abbiamo il livello di benzene entro i limiti consentiti, anche se questo non ci rende particolarmente felici perché in ogni caso respirare benzene non è salutare, anche se in dosi minime.

Per il PM10 il discorso è molto diverso: la natura volatile di questo inquinante rende inefficaci gli interventi localizzati, soprattutto considerando che ci sono oltre 150.000 veicoli che tutti i giorni transitano lungo il sistema autostradale e tangenziale di Bologna.

A tale proposito l'hinterland bolognese attira una percentuale sempre maggiore di popolazione dalla periferia al centro e viceversa. Qual'è l'auspicio o come sarebbe auspicabile attuare tale mole di spostamenti? Esistono altri sistemi per ridurre il movimento di veicoli?

I sistemi ci sono e sarebbero anche alla nostra

portata. In particolare, contiamo sull'utilizzo razionale delle otto linee ferroviarie che convergono su Bologna. Resta però il problema dell'ammodernamento delle oltre settanta stazioni e fermate ferroviarie, ma se il transito sulle rotaie non è frequente, i binari si arrugginiscono; la soluzione auspicabile sarebbe quella di realizzare un fondo costante per la gestione di questi servizi. La nostra proposta è che si realizzino in sede sia nazionale sia regionale iniziative che puntino non tanto a grandi investimenti quanto a creare le condizioni per gestire le ferrovie, dando un contributo decisivo nel raccordo centro-periferia. Un'iniziativa prioritaria sulla quale stiamo lavorando, unitamente alla proposta delle linee guida per il nuovo piano urbano del traffico di Bologna, è quella degli interventi di sistemazione delle sedi stradali, di potenziamento del mezzo pubblico su gomma,



auspicando che si possa realizzare la modalità elettrica, cioè il filobus, l'unico strumento con il quale si può intervenire in modo serio e strutturale sulla tematica inquinamento.

Per ciò che attiene alla forma di stagnazione dell'aria insalubre a livello di pianura padana, sarebbe auspicabile una cooperazione con tutti i Comuni; peraltro, la Regione Emilia Romagna ha già dato la sua disponibilità ad intervenire anche nei confronti della Società Autostrade e a studiare soluzioni assieme ai comuni interessati; alcuni comuni della nostra Regione hanno già avanzato iniziative in questo senso, ma ritengo opportuno che la Regione le generalizzi su tutto il territorio.

Tra le varie soluzioni che si prospettano c'è quella del telelavoro; secondo Lei, una volta sistemato il problema del traffico su rotaia e migliorato quello su gomma, sarebbe auspicabile tale soluzione per una città come Bologna? E a quali condizioni?

Prima di fare l'Assessore fino al giugno scorso, ero il mobility manager della regione Emilia Romagna e devo dire che, fra i diversi interventi attuati, c'era proprio quello di incentivare il telelavoro, realizzando una settantina di esperienze di questo genere nell'ambito del personale della Regione; questo ha sicuramente aiutato nel contenere il numero di spostamenti soprattutto automobilistici. Questa non è la soluzione al problema, ma una delle tante componenti sulle quali è necessario intervenire. Alcuni interventi richiedono delle risorse di carattere finanziario piuttosto ingenti rispetto ad altri e quindi necessitano di un impegno maggiore per ottenere delle ricadute altrettanto forti. Interventi come il car-sharing, il car-building, l'incentivazione all'uso delle biciclette, la creazione di spazi pedonali e di percorsi pedo-ciclabili, che stiamo realizzando da qualche mese a questa parte, stanno dando contributo significativo.



APAT e GME insieme per il registro nazionale delle emissioni di gas serra

Registriamo le emissioni di gas serra: il Protocollo di Kyoto, infatti, impone ai Paesi industrializzati, oltre alla ben nota riduzione delle emissioni di gas serra nel periodo 2008-2012 rispetto a quelle del 1990, l'istituzione, entro il 2006-2007, di un registro nazionale che documenti il rispetto degli obblighi di riduzione, secondo le indicazioni fornite dalla direttiva europea 2003/87/CE che ha istituito i registri nazionali coordinati a livello europeo, in particolare per la raccolta dei dati delle aziende.

L'APAT supporta il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per l'attuazione della direttiva, in particolare spetta all'APAT, nell'ambito di una Convenzione con la Direzione RAS del Ministero, il compito di gestire il registro nazionale delle emissioni. Il registro sarà collegato ad una piattaforma informatica per lo scambio tra le aziende dei crediti di emissioni di gas serra, che sarà realizzata e gestita dal Gestore del Mercato Elettrico - GME.

Il meccanismo dell'emission trading introdotto dalla direttiva funziona così: a tutti gli impianti di combustione e industriali, ad eccezione di quelli chimici e per il trattamento dei rifiuti, sono assegnate quote di permessi di emissione; ognuno di questi impianti può scambiare quote di permessi con altri impianti e utilizzare crediti: è proprio questo lo scambio che è controllato dai registri nazionali. Ogni anno i gestori degli impianti che, entro il 30 aprile, non restituiscono una quota di permessi sufficiente a coprire le emissioni dell'anno precedente vengono assoggettati ad una multa di 100 Euro.

Ma quali le difficoltà a gestire tutto questo nel nostro Paese? Alcune criticità saltano all'occhio: le scadenze fissate dalla direttiva risultano irrealistiche, a cominciare dal processo di recepimento nell'ordinamento nazionale, che può richiedere due-tre anni; il testo approvato appare ambiguo e di difficile applicazione rispetto ad elementi non trascurabili del sistema di trading; infatti la Commissione ha approvato diversi documenti interpretativi e linee-guida operative per risolvere queste incertezze; infine la definizione del 1990 come anno di riferimento danneggia i

settori industriali che in quell'anno avevano già conseguito elevati livelli di efficienza.

Il registro italiano è basato sul software GRETA, un sistema informatico per la gestione del registro delle emissioni previsto dalla Direttiva stessa e dal Protocollo di Kyoto ed è gestito da APAT e ospitato nel SINAnet che ne garantisce l'operatività. Il registro consente a tutti l'apertura di account sulla base di una registrazione on-line e dell'assegnazione di una password tramite posta elettronica. Il registro non svolge le funzioni di una piattaforma di scambio, ma solo quelle di documentare le operazioni effettuate, certificare il trasferimento di proprietà dei permessi e dimostrare il rispetto degli impegni di riduzione. Il registro è reperibile all'indirizzo www.greta.sinanet.apat.it.

Recensione

Linee guida Agenda 21 a scuola

(ARPAV, PD, 2005, pp. 117)

Il processo di Agenda 21 rappresenta da tempo, per le Amministrazioni locali, un potente strumento per la realizzazione di strategie di sviluppo sostenibile che vedano il coinvolgimento ed il consenso della popolazione. La pubblicazione, destinata ai più giovani, si inserisce tra le iniziative previste dal Piano Triennale di Educazione Ambientale e dal Documento di Programmazione INFEA della Regione Veneto. I temi dello

sviluppo sostenibile, gli interrogativi ecologici, le strategie di crescita economica compatibili con la salvaguardia ambientale, sono illustrati nel volume che intende percorrere, insieme ai ragazzi, la strada della responsabilità individuale e della consapevolezza ambientale.

www.arpa.veneto.it



Roma, 6 giugno

Presentazione dei manuali "Criteri metodologici per l'applicazione dell'analisi assoluta di rischio"

Tra i compiti istituzionali dell'APAT vi è quello, stabilito dal DM 471/99, di supporto tecnico al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nelle attività di istruttoria degli elaborati progettuali inerenti la bonifica dei Siti di Interesse Nazionale. In tale contesto si inseriscono i manuali elaborati da un gruppo di lavoro coordinato da APAT e costituito da rappresentanti degli istituti scientifici nazionali (ISS, ISPESL, ICRAM), delle Agenzie Ambientali e del mondo accademico. Obiettivo primario dei documenti elaborati è quello di **ridurre**, quanto più possibile, **le numerose soggettività** ad oggi presenti nell'applicazione della procedura di analisi di rischio che si concretizzano, spesso, nel mancato raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia ambientale.

Roma, 6-10 giugno

Corso di formazione ambientale "Il trasporto dei contaminanti nel suolo e nel sottosuolo: comportamento fisico e modelli per lo studio del moto e della dispersione"

Il corso ha affrontato i principi di ecologia generale, i cicli chimici e biochimici, le proprietà dei comparti ambientali suolo e sottosuolo, l'interazione chimica-fisica in tema di trasporto degli inquinanti. Il corso, **riservato ai funzionari pubblici delle ARPA** coinvolti nella valutazione dei progetti di caratterizzazione e bonifica dei siti contaminati secondo quanto descritto nell'iter autorizzativo del DM 471/99, si è strutturato in un unico modulo formativo della durata di cinque giorni e ha visto, oltre alle lezioni, anche attività di "case study" finalizzate all'applicazione di protocolli e modelli.

Roma, 6 giugno

XXIII Giornata dell'Ambiente "La qualità dell'aria nelle città italiane"

Nel corso del convegno, organizzato dall'Accademia dei Lincei, sono stati descritti i risultati di modelli ad alta risoluzione per la circolazione atmosferica e la chimica a scala urbana e regionale, accompagnati da statistiche dell'incidenza della fenomenologia sulla salute e sono stati **presi in esame provvedimenti e tecnologie per il miglioramento della qualità dell'aria**. Particolare attenzione è stata data al caso della città di Roma, prossima al mare e priva di industrie inquinanti. Altro caso preso in esame, quello

della Val Padana, dove gli agglomerati urbani sono molti e tutti più o meno partecipi delle caratteristiche ambientali della valle.

Roma, 7 giugno

La pericolosità geologica connessa alla stabilità dei versanti

Al seminario, organizzato dai tecnici del Servizio Geologico Scienze della Terra e Carte Tematiche del Dipartimento Difesa del Suolo, hanno partecipato anche numerosi studenti universitari e esperti APAT. Nel corso della giornata è stata illustrata una serie di casi studio che vanno **dalle esperienze di Sarno sulle colate rapide ad applicazioni più specifiche in aree alpine**, caratterizzate da sviluppi in ambito applicativo. Sono state comparate le diverse esperienze ed evidenziate le prospettive ed i limiti delle metodologie stesse. Ne è emerso un quadro aperto a ulteriori sviluppi nell'ambito del quale risulta preponderante l'impegno teso a orientare le risorse disponibili in una operazione di pianificazione piuttosto che prevedere correttivi post-evento. Punto di forza di questa attività è infatti la volontà di minimizzare gli effetti dannosi di eventi calamitosi attraverso misure preventive quali la corretta gestione del territorio ed interventi mirati a intervenire nelle realtà caratterizzate dai rischi più elevati.

Milano, 7-9 giugno

Nel corso della prima giornata si è svolto un incontro tecnico tra APAT-ARPA-APPA per discutere del sistema di finanziamento e del ruolo del Sistema Agenziale nel processo di riordino della legislazione ambientale. Nella seconda giornata, in concomitanza con la plenaria SINAnet, si è svolto il **seminario conclusivo del CTNACE** in cui sono stati presentati i prodotti conseguiti durante lo sviluppo del progetto. (vedi art pag. 30)

Roma, 8 giugno

Nuovo regolamento dei rifiuti nel Comune di Roma

È operativo il nuovo "regolamento dei rifiuti", che **rende obbligatoria la separazione della spazzatura che si getta nei cassonetti**, premessa indispensabile per il trattamento dei materiali riciclabili. Le regole fondamentali sono semplici: la spazzatura si getta solo di sera; i sacchetti (tre, uno per i rifiuti domestici, un altro per carta e cartone, il terzo per vetro plastica e metallo) rigorosamente chiusi, vanno gettati nei cassonetti concepiti per i diversi materiali, ovvero blu per il vetro, bianco per la carta, verde per la spazzatura comune non riciclabile.

Chi non differenzia correttamente, rischia multe che vanno dai 25 ai 619 euro per l'abbandono di rifiuti (l'unica deroga riguarda i casi in cui il cassonetto più vicino è a oltre 500 metri) e dai 50 ai 300 euro per chi non suddivide correttamente la spazzatura. Per facilitare il compito dei cittadini, saranno posizionati 2.200 nuovi cassonetti destinati ad incrementare la raccolta differenziata, che già ora si aggira sulle 900 tonnellate al giorno.

Roma, 9 giugno

"Il vulcanismo medio-pleistocenico dell'appennino laziale-abruzzese"

Il seminario si è svolto con l'obiettivo di **presentare i risultati delle ricerche** intraprese nell'ambito della realizzazione della cartografia geotematica alla scala 1:50.000 e suoi aspetti applicativi. La giornata, a cui hanno partecipato numerosi esperti esterni ed interni all'APAT, ha suscitato un notevole interesse sia per le importanti ricadute di questi studi in campo scientifico sia per gli interessanti sviluppi in ambito applicativo. I primi risultati di questo lavoro saranno presto pubblicati dall'APAT, in una apposita monografia all'interno delle Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia. Il Dipartimento Difesa del Suolo/Servizio Geologico d'Italia, che ha raccolto tutta l'esperienza scientifica maturata nel corso di questa ricerca, continuerà a promuovere iniziative su questi importanti temi della geologia italiana, al fine di dare un sostanziale contributo alla conoscenza dell'evoluzione geodinamica dell'Italia centrale.

Abbadia di Fiastra, 9-10 giugno

"Conservazione ecoregionale, reti ecologiche e governo del territorio"

L'incontro, organizzato da Unione Province Italiane (UPI), Provincia di Macerata, WWF Italia ha offerto l'occasione per un confronto in grado di fornire strumenti operativi in risposta a quanto previsto dalla normativa. L'attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice Urbani, Dlgs 22.1.2004 n. 42) impone, infatti, la redazione da parte delle Regioni del **nuovo piano paesaggistico mirato a uno sviluppo sostenibile del territorio**. Il convegno dello scorso anno "Ecoregioni e Reti Ecologiche: la pianificazione e la conservazione" ha visto nascere le prime linee guida per una gestione sostenibile del territorio. Il nuovo incontro nazionale partendo dalle conclusioni di quello precedente ha fornito un'analisi dei possibili scenari futuri e ha illustrato gli esempi di buone pratiche di Governo del Territorio già realizzati a livello locale

Bari, 9 giugno

"Problema Amianto: aspetti sanitari, gestionali, di bonifica e smaltimento"

L'amianto è un minerale naturale a struttura fibrosa con buone proprietà fonoassorbenti e termoisolanti che è però nocivo per la salute dell'uomo. Assoamianto, con il Patrocinio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari, al fine di fornire un'informazione ampia e consapevole sul delicato tema della **gestione del rischio amianto e sulle relative problematiche sanitarie**, di bonifica e di smaltimento, ha promosso il convegno tenuto da rappresentanti istituzionali ed esperti di settore.

Piacenza, 9-11 giugno

Forum RIF 2005

Si è svolta presso il quartiere fieristico di Piacenza, ForumRIF, mostra-convegno dedicata alle **tecniche di eccellenza nel settore dei rifiuti, bonifiche ed energia**. ForumRIF si è rivolta agli operatori del trattamento e riciclo rifiuti e dell'industria ambientale, e a tutti coloro che operano nel settore delle bonifiche,

MILANO

TAU INTERNATIONAL - quando la tecnologia si sposa con l'ambiente, nasce l'evento

Si è tenuta a Palazzo Marini di Milano, il 23 giugno, la conferenza stampa di presentazione della nuova edizione di TAU INTERNATIONAL 2006, in programma a Fiera di Milano City dal 24 al 27 gennaio 2006.

In passato denominata TAU Expo, la rassegna delle tecnologie e dei servizi dedicati all'ambiente, si presenterà quest'anno con una veste completamente rinnovata, a cominciare dalla inedita organizzazione a cura di Fiera Milano Tech. Ma le novità riguardano anche altri aspetti, come il nuovo nome e il nuovo logo, appositamente ideati per evidenziare il cambiamento e sottolineare una rinnovata vocazione all'internazionalità; la promozione in tutto il mondo, grazie alla capillare rete estera di Fiera di Milano, presente con 40 uffici in oltre 60 Paesi, e gli accordi di collaborazione con altri organizzatori di mostre e con associazioni estere di settore.

L'anticipo della fiera ad inizio anno, non è un dettaglio qualunque, ma esprime tutta l'intenzione di evidenziare il tema Ambiente come priorità da porre nell'Agenda 2006 di tutti gli operatori professionali, per i quali TAU INTERNATIONAL assume un significato di grande valore; un'opportunità per tutti coloro che offrono e cercano le migliori tecnologie, gli strumenti, i servizi e le metodologie per favorire e tutelare lo sviluppo sostenibile. TAU INTERNATIONAL è un momento di interscambio tra enti pubblici, agenzie ambientali, municipalità, consorzi, istituti di ricerca, imprese e professionisti del settore. L'evento propone una serie di dibattiti, convegni, workshop, ai quali la partecipazione anche di rappresentanti internazionali del mondo scientifico, istituzionale, imprenditoriale e associativo, proporrà l'occasione per un confronto di ordine planetario sulle problematiche ambientali.

Nel corso della conferenza stampa è stata inoltre presentata la Settimana dell'Ambiente, organizzata da Comune di Milano, in occasione di TAU INTERNATIONAL, per coinvolgere istituzioni locali e nazionali e opinione pubblica in una serie di eventi in grado di porre in primo piano il dibattito sui temi ambientali.

Maggiori informazioni sull'evento sono disponibili sul sito: www.tauinternational.it

del recupero energetico e dei servizi, nonché alle Istituzioni, alle Università e all'editoria specializzata. Ad aprire la tre giorni di convegni e workshop, una tavola rotonda sulla legge delega ambientale, entrata in vigore nel gennaio scorso e per la quale si attende un testo unico "sulla gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati". Fra i temi in discussione anche **l'inquinamento del sottosuolo e delle falde acquifere**. La zona espositiva del ForumRIF ha ospitato alcune aziende che si occupano di bonifiche, riciclaggio e recupero di rifiuti, trasporto, trattamento, gestione e smaltimento degli stessi e servizi per l'ambiente.

Portonovo di Ancona, 10 giugno **II° Seminario nazionale "Integrazione ambiente e salute"**

Obiettivo del seminario, organizzato dall'ARPA Marche e dall'Azienda Sanitaria Unica Regionale, in collaborazione con APAT e Istituto Superiore di Sanità, quello di stimolare gli organismi pubblici a tutti i livelli istituzionali ad esprimere un chiaro impegno per portare a compimento quanto già presente a livello normativo ed organizzativo, ma ancora irrisolto o ancora largamente insufficiente, in tema di ambiente e salute. Nel corso della giornata sono stati formulati **proposte ed impegni per interventi** (legislativi, organizzativi, programmatori, finanziari o anche solo operativi) **finalizzati al miglioramento delle attività**.

Barisciano - L'Aquila, 10 giugno **Il museo del fiore - Viaggio nella diversità vegetale del Parco**

L'iniziativa, del tutto originale, è una delle poche nel suo genere in Italia e in Europa. Realizzato in un locale sotterraneo del convento di San Colombo, il museo è stato concepito con il fine di illustrare, in maniera semplice ma rigorosa, la grande ricchezza e diversità delle piante che crescono nel territorio del Parco. Il visitatore compie **un vero e proprio "viaggio virtuale" tra gli ecosistemi e i paesaggi vegetali** dell'area protetta, attraverso l'uso di immagini, filmati, animazioni e materiale di origine vegetale esposto che può essere toccato e manipolato.

Montecatini, 13-17 giugno **Workshop mondiale su biodiversità e aree protette**

L'evento è frutto dei lavori della Settima Conferenza delle Parti della Convenzione svoltisi nel febbraio scorso a Kuala Lumpur, in Malaysia. In quella occasione l'Italia avanzò la

propria candidatura ad ospitare il vertice internazionale sulla biodiversità, nella consapevolezza di avere le carte in regola per un appuntamento del genere, e in primo luogo le competenze dal punto di vista ambientale sui progetti finalizzati alla salvaguardia della biodiversità. (vedi art. pag. 4)

Roma, 14 giugno **PMI ed energia generatori di efficienza**

Le sei organizzazioni datoriali della piccola industria dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, CNA, Confcommercio, Confesercenti, hanno dato vita ad un tavolo di coordinamento sui grandi temi dell'energia. Le Confederazioni hanno firmato un protocollo d'intesa innovativo per il comparto energetico: struttureranno la propria azione per il prossimo triennio concentrando attenzioni e sforzi sul tema dell'efficienza energetica, per **procedere verso la riduzione dei costi energetici**, sia sul lato dell'offerta, sia su quello degli usi finali.

Scarlino, 14 giugno **La registrazione EMAS come stimolo a proseguire nel cammino della sostenibilità**

I Comuni di Scarlino e Follonica hanno presentato i risultati ottenuti nel campo dello sviluppo sostenibile (Scarlino è registrato EMAS, Follonica è in attesa della conclusione dell'istruttoria da parte del Comitato Ecolabel Ecoaudit). Sono intervenuti all'iniziativa l'On. Giuseppe Lucchesi, Presidente del Comitato Ecolabel-Ecoaudit e il DG APAT, Giorgio Cesari.

Roma, 16 giugno **Lo schema ERA-NET nel 6° programma quadro e le proposte della Commissione per il 7° Programma Quadro**

L'obiettivo di tutto il Programma Quadro, strumento principale di finanziamento della ricerca in Europa, ed in particolare del programma specifico "Integrare e Rafforzare lo Spazio Europeo della Ricerca", è quello di contribuire alla creazione dello Spazio Europeo della Ricerca (ERA). Una delle novità del 6° PQ è di promuovere progetti che incentivano e sostengono il coordinamento dei programmi di ricerca nazionali o regionali, nonché delle organizzazioni europee. L'obiettivo è di **tessere una rete** tra questi programmi **che aumenti la competitività del sistema europeo di ricerca**, ma anche di aumentare la base comune di conoscenze necessaria per lo sviluppo coerente delle politiche. Queste attività possono essere attuate in

tutti i settori scientifici e tecnologici, al di là delle aree tematiche prioritarie del 6° PQ. Più di 60 progetti ERA-NET, coordinano circa 500 enti pubblici responsabili della gestione delle attività di ricerca, tramite la messa in rete delle attività di ricerca stesse e l'apertura reciproca dei programmi di ricerca nazionali e regionali. Incoraggiata da queste risposte, la Commissione ha proposto per il 7° PQ (2007-2013) nuove metodologie, ancora in corso di definizione.

Monza, 16-19 giugno

Pentapolis

Un evento per raccontare come l'operato sociale dell'impresa sia una grande opportunità per i cittadini e elemento fondamentale di sviluppo per la stessa impresa. Questo lo scopo di **Pentapolis-Città della responsabilità sociale** che ha visto quattro giorni di convegni, incontri, esposizioni, eventi culturali, ma anche iniziative di solidarietà e momenti di gioco e di spettacolo. L'obiettivo della manifestazione è stato quello di **coinvolgere le imprese e avvicinare i cittadini verso i nuovi modelli di impresa e di mercato.**

San Giovanni Valdarno (AR),

20-29 giugno

Corso di formazione "Idrogeochimica: teoria ed applicazione agli acquiferi in Toscana"

Il corso, organizzato dal Centro di GeoTecnologie dell'Università di Siena **ha fornito** ai partecipanti **le basi per lo studio delle proprietà geochimiche dell'acqua di falda** che generalmente dipendono da quelle possedute dall'acqua di alimentazione (precipitazioni, acque superficiali, acqua di mare, acqua irrigua, ecc.) ed anche dai processi geochimici che avvengono nel sottosuolo.

Roma, 20 giugno 2005

Convegno Nazionale "Sicurezza, Comunicazione e Fiducia nella Filiera Agro-Alimentare"

La Commissione Europea, nell'ambito del quinto programma quadro di ricerca, ha finanziato il progetto TRUST, per approfondire le conoscenze sulla natura, le determinanti e la diffusione della fiducia nei confronti dell'informazione sui rischi alimentari. Gli obiettivi del progetto sono di indagare gli aspetti che determinano la fiducia a livello psicologico: di studiare il ruolo dell'interazione sociale e della cultura nel processo di costruzione della fiducia nella gestione del rischio alimentare; esaminare i rapporti tra il livello di fiducia e le variabili socio-demografiche; valutare l'impatto economico di alcune strategie alterna-

tive di comunicazione del rischio. Questo convegno è nato dall'**esigenza di discutere a livello nazionale i risultati della ricerca** con le autorità che attuano le politiche e gestiscono il rischio alimentare, con le organizzazioni dei consumatori ed i rappresentanti delle associazioni degli agricoltori e dell'industria alimentare.

Milano, 21 giugno

Innovare per lo sviluppo

I temi dell'innovazione e dello sviluppo d'impresa rappresentano priorità sia del Paese sia della Camera di Commercio, che ha offerto la possibilità di un confronto tra i partecipanti nella sua sede di Milano.

Il processo di innovazione italiano deve combinare un rilancio delle politiche pubbliche con **visioni industriali capaci di imprimere una carica nuova** ad intere branche di attività per lo sviluppo di competenze e risorse.

Roma, 21 e 22 giugno

Energetica

Nell'appuntamento annuale organizzato da Repubblica e Somedia, enti locali, regioni, operatori pubblici e privati del settore energia, utenti, imprese e cittadini si sono incontrati per affrontare la sfida del caro-petrolio e per discutere, in una due giorni fitta di interventi e dibattiti, delle **soluzioni per la sostenibilità del sistema Italia.** Al centro del confronto, efficienza e risparmio energetico, ottimizzazione dei consumi, strumenti per la tutela ambientale, energie alternative e fonti rinnovabili.

Roma, 22 giugno

Rapporto sulle attività del Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale Aprile 2004 - Marzo 2005

Ogni anno il GRTN elabora un Rapporto sulle attività del Gestore della rete di trasmissione nazionale. Il documento illustra quanto svolto nei dodici mesi di riferimento per dare attuazione al processo di riforma del settore elettrico. Analizza, inoltre, il punto di arrivo del processo di liberalizzazione ed **indica gli obiettivi che la società intende raggiungere nell'immediato futuro.** Alla presentazione del Rapporto hanno partecipato tra gli altri il presidente del GRTN, Carlo Andrea Bollino, il vice presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia e il ministro della Attività Produttive, on. Claudio Scajola.

Roma, 22 giugno

Premio Nettuno

La 5° edizione del Premio Nettuno, organizza-

ta da Comieco, in collaborazione con Marevivo e l'Associazione Parlamentare Amici delle Isole Minori, da anni **valorizza l'impegno e i risultati della raccolta differenziata della carta** nei Comuni che possiedono caratteristiche territoriali e urbane per la gestione dei servizi di raccolta differenziata ma al tempo stesso registrano livelli soddisfacenti di avvio al riciclo di carta e cartone.

Monte Vesuvio, 23-24 giugno
Workshop "Uso dei dati di Osservazione della Terra per il controllo delle aree vulcaniche e sismiche"

Il workshop, organizzato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e dall'IREA-CNR con il supporto dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) ha rappresentato un momento di incontro per scambiare informazioni sulle diverse esperienze di integrazione di dati di Osservazione della Terra (EO) con i metodi e i modelli più "tradizionali" e fornito delle indicazioni all'Agenzia Spaziale Europea (ESA) su quali sono i requisiti utente per le future missioni EO. Il workshop, che si è articolato in sessioni tematiche seguite da tavole rotonde, si è svolto presso la sede storica dell'Osservatorio Vesuviano.

Roma, 22 giugno
Seminario sulla Sanità pubblica. Tavola rotonda "Le politiche di mobilità urbana per la promozione della salute e il contenimento delle emissioni nocive"

Il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità è impegnato nello studio dei determinanti ambientali della salute con particolare riguardo alle politiche per lo sviluppo fin da quando è stato fondato per volontà degli Stati Membri nel 1991. Il seminario, in cui sono state presentate relazioni scientifiche, è stato organizzato a seguito dell'entrata in vigore nel gennaio 2005 dei **nuovi limiti per le concentrazioni atmosferiche di inquinanti** nell'Unione Europea. (vedi art. pag. 11)

Roma, 23 giugno
La comunicazione ambientale d'impresa in Italia

Nel corso della giornata organizzata da La Nuova Ecologia e Legambiente, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il contributo di APAT, Conai e Dexia Crediop, è stato presentato il secondo rapporto sulla comunicazione ambientale d'impresa nel nostro paese. (vedi art. pag. 68)

Roma, 23 giugno
Presentazione Relazione annuale dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas

La sicurezza del sistema elettrico, che aveva fatto registrare forti criticità per buona parte del 2003, **ha ritrovato una stabilità** che potrà essere consolidata nei prossimi mesi. Nel 2004, pur a fronte di una continua crescita della domanda, non sono emersi segnali di rischio, grazie ad una maggiore disponibilità di impianti promossa da adeguate misure legislative e regolamentari, nonché da una borsa elettrica che ha superato la sua prima fase di rodaggio. (vedi art. pag. 65)

Rimini, 22-25 giugno
EuroP.A.

La manifestazione che si è svolta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica ha promosso un **confronto diretto ed efficace tra Pubblica Amministrazione Locale e Centrale**, imprese e cittadini. L'APAT ha partecipato alla manifestazione intervenendo nel convegno "Emergenza ambiente: come ridurre in modo efficace e duraturo l'inquinamento derivante dal traffico generato dal sistema di mobilità cittadino". (vedi art. pag. 11)

Viareggio, 24 - 26 giugno 2005

"L'uomo al centro della Natura per forgiarla alle sue necessità, garantendone nel contempo la tutela e la conservazione per le future generazioni", è il concetto che ha ispirato la nascita di **Tuttambiente 2, meeting internazionale dei parchi, delle aree naturali protette e delle energie alternative e rinnovabili**, su iniziativa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, con la partecipazione di "MareAmico".

Alla manifestazione, pensata per il pubblico ma occasione di approfondimento scientifico, hanno partecipato importanti personalità della politica ambientale, scienziati e tecnici provenienti da numerosi paesi europei e del Mediterraneo, per mettere a confronto le rispettive esperienze nel campo delle aree protette e delle energie alternative rinnovabili, a proposito delle quali è prevista la presentazione di apparecchiature e sistemi all'avanguardia, da parte di numerosi enti di studio, di progettazione e di produzione. Ha concluso i lavori, nella giornata del 25 giugno, il Ministro Altero Matteoli.

Roma, 27 giugno
Protocollo di intesa tra ANEV e WWF
Attenzione e minimizzazione degli impatti sul-

l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità già in fase progettuale; attenzione agli effetti sociali determinati dalla presenza di impianti eolici; **predisporre sempre e comunque uno studio ambientale prima di realizzare i nuovi impianti;** un preliminare dettagliato per l'individuazione dei siti dove poter installare gli impianti e la definizione delle aree dove escludere la loro realizzazione; impegno dei produttori nel ripristino dei siti utilizzati alla fine del ciclo di vita degli impianti; impegno WWF nelle attività di monitoraggio delle possibili interferenze con habitat e biodiversità, informazione e comunicazione. Queste in sintesi le linee principali del Protocollo d'intesa siglato a Roma da WWF e ANEV (Associazione nazionale energia del vento) per la diffusione dell'energia eolica in Italia.

Montecatini Terme, 27 giugno-1° luglio **Corso nazionale di formazione: "I licheni epifiti come bioindicatori della qualità dell'aria"**

Nell'ambito delle ricerche ambientali innovative, si è tenuta dal 27 giugno al 1 luglio la prima parte del V Corso "I licheni epifiti come indicatori della qualità dell'aria" organizzato da ARPA Toscana e dall'Università degli Studi di Siena con il patrocinio di APAT nella sede "storica" di Montecatini; il corso fa tesoro dell'esperienza del Dipartimento ARPAT di Pistoia, di APAT e dei soggetti coinvolti nella ricerca lichenologica, riprendendo il percorso formativo avviato e ben gestito negli anni passati. L'obiettivo del corso, al quale hanno aderito circa 30 iscritti provenienti sia dalle ARPA che da strutture private, è quello di **fornire strumenti tecnico-pratici volti al riconoscimento delle varie specie licheniche** ed alla applicazione della metodologia descritta nel Manuale "I.B.L. Indice di Biodiversità Lichenica", pubblicato nel 2001 da APAT; questo al fine di consentire l'avvio della rete nazionale di monitoraggio e la progettualità di ricerche in ambito regionale e locale, creando al contempo le premesse per un coordinamento nazionale per il reporting dei dati.

La prima settimana del corso ha riscosso un elevato successo tra i partecipanti per il lavoro svolto, per la competenza ed per il metodo didattico dei docenti, provenienti sia dal dipartimento Ambiente di APAT che da ARPA Toscana ma anche da università ed ambienti selezionati popolati da esperti del settore.

Ad ottobre è attesa la seconda ed ultima settimana di corso dove è previsto un "ring test" per l'accreditamento degli operatori secondo le procedure di verifiche della qualità ed una tavo-

la rotonda alla quale parteciperanno vari esperti tra cui APAT, ARPA ed università.

Roma, 28 giugno **Traffico petrolifero e sostenibilità ambientale a cura della U.P.I.**

L'obiettivo degli autori di questo studio, che hanno aggiornato ed integrato un testo di 13 anni fa, è stato quello di **delineare l'attuale e futura mappa dei flussi di idrocarburi nel mondo e nel Mediterraneo**, analizzando le misure di prevenzione e di controllo adottate e le normative internazionali deliberate in materia di affidabilità del naviglio, e prendendo in considerazione ulteriori azioni per ridurre i rischi. La presentazione dei risultati si è svolta a Roma presso la Sala Capranichetta e ha visto la partecipazione del Ministro Altero Matteoli.

Milano, 28 giugno **Sussidiarietà ed economia. Nuovi paradigmi di sviluppo in Italia**

La sussidiarietà orizzontale riguarda **la corretta ripartizione di funzioni tra Istituzioni, società e mercato**. Lo scopo del convegno, promosso dalla Fondazione Edison, è stato quello di valorizzare la sussidiarietà orizzontale e di valutare la portata di un modello istituzionale, civile ed economico che dovrebbe caratterizzare l'Italia del ventunesimo secolo.

La discussione si è articolata su quattro sessioni, riguardanti: la promozione dello sviluppo duraturo del Paese, l'organizzazione della sussidiarietà nella società, le forme comunitarie in economia ed infine il ruolo del credito e dei capitali di rischio.

Firenze, 29 giugno **Il Progetto Bio-South**

Sebbene sia presente in grande quantità in alcune regioni del Sud Europa, **l'utilizzo di biocombustibili solidi è molto ridotto** e ancora non si è assistito ad un forte sviluppo di mercato (Spagna, Italia, etc.). La situazione invece appare diversa in altri Paesi Europei (Finlandia, Svezia, Austria, Danimarca, Francia e Germania).

Il progetto BIO-South prevede l'analisi delle tecniche per il trasferimento delle metodologie, tecnologie ed esperienze delle regioni ad alto sviluppo di biocombustibile solido, alle Regioni del Sud Europa.

Il Workshop, organizzato dall'ETA- Energie rinnovabili, ha avuto come obiettivo principale proprio la **valutazione tecnico-economica della produzione dei biocombustibili** nei sistemi di riscaldamento e raffreddamento nel Sud Europa.

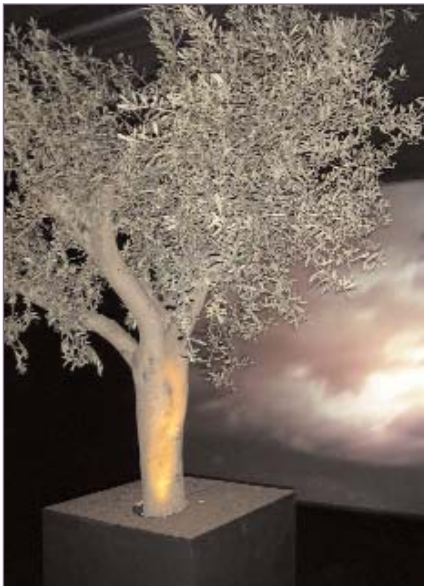
I parchi italiani: una risorsa per il turismo, un'opportunità di sviluppo per l'economia

Park Life: salone dei parchi e del vivere naturale

Il primo appuntamento nazionale dedicato alle aree protette si è tenuto alla Fiera di Roma dal 26 al 29 maggio scorso.

"Park Life": il salone dei parchi e del vivere naturale è stata una manifestazione organizzata da Federparchi, Legambiente, Compagnia dei Parchi – il tour operator delle aree protette italiane – e Fiera di Roma, con il contributo del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio, sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio, oltre a quello di numerosi Ministeri.

Il salone, aperto al pubblico, alle numerose associazioni di categoria e ad esponenti istituzionali, ha rappresentato una singolare occasione che ha offerto un viaggio ideale e di confronto sui molteplici aspetti che riguardano i luoghi più belli e suggestivi dell'ambiente d'Italia e del Mediterraneo: le nostre coste, le numerose vette alpine, i suggestivi paesaggi delle foreste e la bellezza incontaminata delle nostre isole. La realizzazione di Park Life non è stata una ordinaria celebrazione dell' "Italia naturale", ma molto di più. Ha rappresentato un'occasione per affrontare istituzionalmente una realtà che nel nostro Paese è un punto di forza e



di sviluppo, un surplus della nostra economia, da cui dipende l'indice competitivo dell'Italia, un'occasione di business, quindi, da raccogliere e sviluppare.

Da questo quadro di intendimenti è scaturito nelle giornate dedicate alla manifestazione un vivace confronto che ha animato l'organizzazione dei numerosi seminari che, a Park life, hanno visto oltre alla partecipazione di numerosi rappresen-

ti istituzionali e di varie associazioni di categoria, anche quella di numerosi cittadini che hanno seguito con interesse le iniziative in programma.

Parchi e Aree Protette, un "tesoro" italiano

L'inaugurazione di Park life, a dimostrazione dell'interesse suscitato dalla manifestazione, ha visto l'adesione di numerosi esponenti della politica locale, oltre che del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli. La sua presenza al taglio del nastro che ha segnato l'inizio ufficiale della kermesse, ha destato l'interesse piuttosto consistente della stampa, proprio in virtù del fatto che parlare di Parchi ed Aree verdi in Italia significa affrontare un argomento strettamente legato non solo agli aspetti della salvaguardia e della tutela della biodiversità, ma anche ai delicati temi della politica e dell'economia, con particolare riguardo al settore del turismo, poiché come esplicitato dallo stesso Ministro ai microfoni dei giornalisti durante le fasi dell'inaugurazione: "Il parco è vita e non sono d'accordo con chi vuole imbalsamare la natura". "In un parco" – ha proseguito Matteoli – "bisogna coniugare salvaguardia ambientale e sviluppo, tenendo conto della vocazione del parco stesso, poiché – ha ricordato – la fruibilità di queste aree particolari è una realtà da affrontare; possiamo mettere a disposizione del turismo non solo le città d'arte, i nostri mari e le nostre montagne, ma anche le nostre aree protette, il tutto nel rispetto istituzionale della natura".

A parte le diverse strade possibili da percorrere per la realizzazione dei principi che mettono le Aree protette in un contesto prioritario di sviluppo, quello di considerare i parchi una risorsa importante per l'economia italiana è sembrato un intendimento condiviso, seppure in un'ottica di scelte politiche diversificate. Anche il Presidente di Federparchi Matteo Fusilli ha indicato l'Ambiente come fattore in grado di esprimere l'indice di competitività nazionale. "Park life – ha detto – vuole dimostrare la ricchezza dei parchi, la loro attività, il loro valore. In questi anni – ha aggiunto Fusilli – in Italia si è lavorato con passione per realizzare un sistema parchi sempre più apprezzato a livello internazionale". Non sembra facile stabilire se i parchi deb-

bano essere interpretati come "tutela" o come "sviluppo", fatto sta che a detta del Presidente di Federparchi - e ciò sembra un'asserzione degna di considerazione - "Senza tutela è impossibile un turismo di qualità".

Roberto Bosi, in qualità di Presidente della Fiera di Roma, ha accolto pienamente questa visione confermando che i parchi rappresentano una ricchezza da tutelare, "ma anche un'occasione di business che va raccolta e sviluppata e come Fiera siamo interessati allo sviluppo di questo capitolo". Roberto della Seta di Legambiente, presente anch'egli all'inaugurazione, ha evidenziato l'esigenza che si possa contare più spesso su manifestazioni del genere per dar modo di poter "Colmare un vuoto e raccontare la grande ricchezza dei Parchi". Park life si è svolta nella cornice di una città come Roma, una città a cui viene da pensare in primo luogo come ad una realtà storica e culturale unica al mondo, ma in secondo luogo (soprattutto ai romani che vi abitano) anche come ad un posto meno affascinante se lo si vede sotto il punto di vista del traffico e purtroppo dell'inquinamento: pensando alla Città Eterna non ci assale immediatamente il pensiero di un'oasi di biodiversità. Invece la Capitale - come ha detto Dario Esposito, Assessore Ambiente del Comune di Roma - possiede un patrimonio naturalistico a dir poco straordinario. Una ricchezza posta su una superficie di 40.000 ettari, pari al 38% del territorio, a cui si aggiungono altri 6.000 ettari di aree verdi pubbliche, costituite da ville storiche, giardini e aree verdi di quartiere. In questa meraviglia naturale, la biodiversità ha operato dei miracoli viventi introducendovi 1300 specie vegetali spontanee, rilevate all'interno del GRA, ovvero più di un quinto dell'intera flora italiana: vi abitano 5.200 specie di insetti, 160 specie di vertebrati, 14 di rettili, 115 di uccelli e 25 di mammiferi. Tanto basta a porre Roma, come detto dall'Assessore Capitolino "In una posizione di primato nel panorama delle città europee, e l'iniziativa di Park life sta a rappresentare che i parchi sono una opportunità unica di sviluppo economico per i territori".

Intrattenimento, natura e gusto italiano

Park life si è rivelato al pubblico anche attraverso una fitta serie di iniziative che hanno permesso di entrare in contatto diretto col mondo del vivere naturale. Non soltanto forum e seminari tematici, ma anche allestimenti di diverso tipo: spettacoli di intrattenimento serali e occasioni per conoscere, degustare ed apprezzare i prodotti dell'agricoltura, le specialità gastronomiche e la tradizionale produzione artigianale italiana. I caratteri della storia e della tradizione nostrana, narra-



ti in un contesto paesaggistico ricostruito delle realtà regionali, hanno reso altamente suggestivo l'allestimento standistico delle diverse entità territoriali.

A dir poco emozionante una particolare performance tecnologica ed architettonica, ideata per mettere in mostra la natura all'insegna della metafisica. Tecnologie ultramoderne hanno permesso la realizzazione di "Evoca", un percorso interattivo che come spiegato dal curatore del progetto Giorgio di Tullio, ha riprodotto la natura in tutti i suoi aspetti, osservabili sotto i tratti visivi, ma anche con percezione tattile e olfattiva.

Nel padiglione fieristico, trasformato in un bosco, si entra sentendo l'odore del muschio, vedendo il sorgere di una grande sole tecnologico ed ascoltando i rumori tipici dei boschi di giorno, dei ruscelli e degli uccelli. Poi la visione tridimensionale cambia aspetto e il visitatore può assistere al lento calare della notte, si materializza una luna velata, l'aria cambia odore, assumendo quello tipico del buio immerso nella natura, dove si percepiscono i gridi degli uccelli notturni. Terminata questa esperienza si va alla scoperta del mare e della terra, dove capanne post-moderne ospitano i due ecosistemi. Al visitatore pare di camminare sulle acque, con l'odore di brezza e salsedine, mentre i delfini si agitano nel fondo e un congegno elettronico segue gli spostamenti dei passi dei visitatori. Nell'ecosistema terra, una voce guida il percorso ed i sensi sono esaltati da un variare continuo di luci, qui la scena è occupata da alberi "magici" che si lasciano accarezzare, basta toccarne il tronco per essere trasportati nel magico regno della natura. Un gioco che incanta i sensi, ma che dona la lucida consapevolezza che la natura interagisce con la vita, anzi è la vita stessa e come tale, il massimo bene da tutelare.

Punti focali regionali e centri tematici nazionali della rete SINAnet

Riunione plenaria, Milano, 8 - 9 giugno 2005

Si è tenuta a Milano la 7ª Riunione Plenaria dei Punti Focali Regionali (PFR) e dei Centri Tematici Nazionali (CTN) della rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale (SINAnet), incontro periodico tra i partner della rete finalizzato alla condivisione di regole, metodologie, progetti di interesse del SINA. Organizzata in collaborazione con l'ARPA Lombardia, la riunione si è svolta a conclusione dei lavori del tavolo tecnico interagenziale per i progetti intertematici e del Seminario del CTN Atmosfera Clima e Emissioni in Aria.

In apertura di riunione sono state presentate e dibattute le principali problematiche relative allo sviluppo e alla gestione della Rete, in particolare: il coinvolgimento del Sistema delle Agenzie nelle attività di supporto tecnico-scientifico per la proposta di standard, metodologie e strumenti SINAnet,

in continuità con i progetti CTN conclusi a dicembre 2004; la revisione dello stato delle attività relative alle convenzioni tra APAT e PFR, operative a partire dall'inizio del 2005.

Le successive sessioni hanno affrontato le tematiche dei rifiuti e del suolo e siti contaminati.

Sul tema "rifiuti" APAT ha tracciato lo stato dell'arte sulla realizzazione del Catasto telematico dei rifiuti aprendo una discussione su problemi, criticità e sviluppi futuri incentrata soprattutto sui flussi di dati relativi e il ruolo dei PFR.

Sul tema "suolo e siti contaminati" sono intervenuti relatori dell'APAT e del CTN Territorio e Suolo, che hanno trattato argomenti quali: l'armonizzazione dei dati pedologici; il libro Bianco sullo stato del suolo; l'esperienza del CTN_TES; il ruolo dei PFR nella gestione delle informazioni relative alla geosfera; l'anagrafe dei siti contaminati in Italia.

Dopo una presentazione sul progetto APAT per la realizzazione del Catalogo SINA, è stata la volta delle relazioni dei Gruppi di Lavoro relativi "Qualità dell'aria", "Dati D.lgs 152/99" e "Architettura della rete SINAnet", che hanno relazionato sui piani di attività e sui primi risultati ottenuti.

La riunione si è conclusa con la presentazione di una serie di bollettini "La Rete InForma" relativi a: GIS Idrologico (reticolo idrografico, bacini e idrologia sotterranea); sistema WebGIS del Progetto IFFI; Il IV livello del Corine Land Cover 2000; Il SIRA della Regione Campania con funzione PFR; la collaborazione con il CNR in materia di mappatura dell'amianto; la collaborazione con CNIPA nell'ambito del SPCC; il software "Car tanet PFR"; le Banche dati sui campi elettromagnetici; il Sistema RADIA: Database della rete RECORAD e Modulo di Interscambio Dati di Radioattività.

Il prossimo appuntamento della rete SINAnet si terrà nei giorni 17-18 Novembre 2005 a Catania, presso il Centro congressuale "Le Ciminiere". La riunione si svolgerà in concomitanza con la 9ª Conferenza ASITA (Federazione delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali ed Ambientali), dove è prevista una sessione speciale congiunta ASITA-SINAnet in materia di integrazione di sistemi informativi ambientali e territoriali.

Centro Tematico Nazionale Atmosfera Clima ed Emissioni in aria

Il giorno 8 giugno 2005 a Milano, in concomitanza con la plenaria SINANET e con la presentazione dei progetti intertematici e dei tavoli tecnici interagenziali, si è svolto il seminario conclusivo del Centro Tematico Nazionale Atmosfera Clima e Emissioni in Aria, CTN ACE, nel corso del quale sono stati distribuiti in forma sia cartacea sia elettronica i principali lavori realizzati.

Il seminario ha voluto rappresentare un momento di sintesi nel corso del quale è stata fatta una carrellata dei più importanti prodotti realizzati nell'ultimo triennio e contemporaneamente ha voluto gettare le basi per le attività che saranno proseguite all'interno del progetto "Inventari delle emissioni e piani di risanamento della qualità dell'aria".

In particolare, dopo il saluto di benvenuto del Direttore Generale dell'ARPA Lombardia Dr Giuseppe Zavaglio, le ARPA leader delle rispettive task hanno brevemente, ma esaurientemente, trattato le seguenti tematiche:

- Gli inventari locali di emissione (ARPA Toscana)
- Le reti di rilevamento (ARPA Emilia Romagna)
- I metodi per la misura e l'analisi dei microinquinanti atmosferici (ARPA Veneto)
- La catena di riferibilità delle misure di ozono in aria ambiente (ARPA Lombardia)
- Il PM10 e PM2.5 sul territorio nazionale (ARPA Lazio)
- Il controllo e il reporting delle emissioni industriali (ARPA Liguria)
- I modelli di dispersione degli inquinanti atmosferici (ARPA Piemonte)
- La diffusione e la condivisione dei prodotti (ARPA Basilicata)

La mattinata, che ha richiamato circa un centinaio di persone, tra le quali anche alcuni Direttori Generali delle Agenzie Regionali e numerosi tecnici e operatori del "comparto aria", ha suscitato notevole interesse nel pubblico presente, e oltre a rappresentare un grosso riconoscimento per il lavoro svolto ha anche confermato l'opportunità e la validità della scelta di proseguire le attività intraprese nel nuovo progetto del sistema interagenziale APAT/ARPA/APPA "Inventari delle emissioni e piani di risanamento della qualità dell'aria".

Progetti intertematici e tavoli tecnici interagenziali

Il sistema di finanziamento e il ruolo del sistema agenziale nel processo di riordino della legislazione ambientale

Il giorno 7 giugno 2005 a Milano si è svolto un incontro al quale hanno partecipato i Direttori Generali delle Agenzie Regionali e Provinciali per la Protezione dell'Ambiente e che ha preceduto il Consiglio Federale, tenutosi nel pomeriggio. Oggetto dell'incontro, organizzato dalla Direzione del Dipartimento Stato dell'Ambiente e Metrologia Ambientale di APAT, è stato quello di illustrare ai Direttori delle Agenzie le attività svolte nell'ambito dei progetti intertematici Ambiente e Salute e Aree Urbane avviati da tempo dal Dipartimento e presentare i tavoli tecnici interagenziali di più recente costituzione:

- Rifiuti Urbani
- Gestione Risorse Idriche
- Inventari Nazionali
- SCIA
- Laboratori Nazionali di Riferimento
- Rumore

Il Dipartimento intende sviluppare, attraverso i tavoli tecnici, programmi e azioni a supporto di una corretta ed informata pianificazione e programmazione territoriale e settoriale assolvendo al compito di supportare le amministrazioni pubbliche.

Scopo ultimo è svolgere quel ruolo di coordinamento assegnato dalla legge ad APAT al fine di evitare inutili duplicazioni di ruoli e funzioni all'interno del Sistema, organizzare il lavoro razionalizzando l'impiego di risorse umane e finanziarie, sviluppare e valorizzare un network di professionisti interno al Sistema agenziale e, in ultima analisi, consentire al sistema di supportare le amministrazioni locali fornendo l'assistenza tecnica necessaria a dare effettiva attuazione alla normativa.

Inoltre, proprio attraverso l'avvio di questi Tavoli si è evidenziata la notevole difficoltà in cui spesso le agenzie operano, dovuta al mancato rispetto di quanto stabilito dalla legge istitutiva del Sistema agenziale, la l. 61/94. E, cioè, per fare un solo esempio tra i più clamorosi, in testi normativi che regolano le diverse tematiche ambientali non si fa riferimento alcuno alle Agenzie Regionali e all'APAT pur essendo gli adempimenti previsti di precipua competenza del Sistema. Nella realtà, dunque, mentre si riconosce una partecipazione sempre più allargata a tutti i sogget-

ti titolari dei diversi interessi in gioco nei contesti in cui si decide di questioni ambientali, l'intervento del Sistema agenziale è spesso ridotto alla mera fase del controllo strumentale in un contesto in cui la tutela ambientale invece non è più basata soltanto sulla logica del controllo a posteriori, ma sulla prevenzione e sullo sviluppo sostenibile e dunque sulla pianificazione delle scelte.

L'occasione che viene offerta in questo momento è molto importante. È auspicabile che l'intervento di riordino della normativa ambientale non prescindano da una riaffermazione del ruolo del sistema agenziale che può essere fatta, oggi, sulla base delle esperienze acquisite in questi anni.

Il Sistema agenziale ha effettuato a tal fine una riflessione su aspetti e situazioni che meritano attenzione per poter svolgere in maniera più efficace ed efficiente la funzione di tutela ambientale, sia a livello locale sia a livello centrale, migliorando e favorendo la collaborazione e la interconnessione dell'intero Sistema in un'ottica che ricomprenda anche le Regioni e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Sulla base del lavoro svolto è stato redatto un primo documento dal titolo "Ruolo del Sistema Ambientale nel processo di riordino della legislazione ambientale e forme di finanziamento" nel quale si sottolineano tutti i punti sui quali sarebbe opportuno intervenire evidenziando la maturità, la professionalità e la consapevolezza del proprio ruolo che le Agenzie hanno ormai acquisito ed anche la necessità di utilizzare tali competenze in maniera integrata e dunque realizzare nel concreto un sistema che consenta di evitare duplicazioni inutili e costose, disperdendo risorse e professionalità e vanificando gli obiettivi di tutela ambientale.

Il documento, discusso nella mattina, ha sollevato nel suo significato generale un ampio dibattito dei Direttori presenti; lo stesso è stato poi oggetto di discussione nell'ambito del Consiglio Federale che si è concluso con la proposta del Direttore Generale APAT di rielaborare il documento per finalizzarlo alla presentazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dopo ulteriore verifica e approvazione da parte del Consiglio Federale.

Le attività di bonifica dei siti contaminati in Italia

Quadro normativo

Il problema della bonifica dei siti contaminati (Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, 2004) è stato affrontato in Italia, a partire dal 1987, con un'intensa produzione legislativa (Legge n. 349/86, Art 18: Istituzione del Ministero dell'Ambiente; Legge n. 441/87, Art 5: compiti del Ministero dell'Ambiente; Legge 475/88, Art 9: Piani di Bonifica; DM 16/05/89: criteri per la redazione dei Piani Regionali di Bonifica).

L'art.17 del D.Lgs n.22 del 5 Febbraio 1997 stabilisce per la prima volta il principio del "chi inquina paga", ovvero che chiunque causa, anche in maniera accidentale, il superamento dei limiti tabellari previsti dalla normativa o il pericolo concreto di superamento degli stessi, deve provvedere direttamente alla bonifica dell'area contaminata. Lo stesso decreto legislativo definisce gli obblighi dei soggetti titolari dei siti inquinati, le competenze in materia di approvazione e controllo degli interventi nonché le responsabilità patrimoniali, penali e amministrative per la bonifica del sito e individua una serie di criteri sulla base dei quali la bonifica di un sito inquinato è dichiarata come un intervento di interesse nazionale.

I criteri in base ai quali un sito può essere definito contaminato sono fissati, in modo univoco, nel DM 471 del 25 ottobre 1999 (Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. del 5.02.97, n. 22) attraverso un approccio di tipo tabellare. I limiti di accettabilità della contaminazione dei suoli, delle acque superficiali e delle acque sotterranee in relazione alla specifica destinazione d'uso del sito sono definiti nell'Allegato 1 al DM 471/99. Un sito si definisce inquinato quando anche uno solo dei valori di concentrazione delle sostanze inquinanti nel suolo o nel sottosuolo o nelle acque sotterranee o nelle acque superficiali risulta superiore ai valori di concentrazione limite accettabili stabiliti.

Con l'emanazione del D.M. 471/99 sono disciplinati gli aspetti tecnici delle attività di bonifica, in particolare:

- le procedure di riferimento per il prelievo e l'analisi dei campioni;
- i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, nonché la redazione dei relativi progetti;
- i criteri per le operazioni di bonifica dei suoli che facciano ricorso a batteri, a ceppi batterici mutanti, a stimolanti di batteri naturalmente presenti nel suolo;
- il censimento dei siti potenzialmente inquinati, l'anagrafe dei siti da bonificare e gli interventi di bonifica e ripristino ambientale effettuati dalla Pubblica Amministrazione;
- i criteri per l'individuazione dei siti inquinati di interesse nazionale

Nel caso in cui le aree di bonifica siano ancora interessate da un'attività produttiva in esercizio, il D.M.471/99 - all'art. 10, comma 11 - stabilisce che gli interventi di bonifica dovranno essere articolati in modo da garantire la compatibilità con la prosecuzione dell'attività, oltre che la tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Qualora per il sito non possano essere raggiunti, neppure con l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili a costi sopportabili, i valori di concentrazione limite accettabili, stabiliti per la destinazione d'uso prevista dagli strumenti urbanistici, la bonifica può prevedere delle concentrazioni di inquinanti residuali maggiori dei suddetti valori limite, la cui accettabilità deve essere dimostrata mediante idonee analisi di rischio e con la limitazione del suo utilizzo, l'adozione di misure di sicurezza e piani di monitoraggio.

Un'area bonificata e sottoposta a ripristino ambientale è, dunque, pronta ad accogliere le attività che per essa sono state previste (residenziale, scuole, parcheggi e verde; agricola; industriale; impianti e attrezzature di interesse pubblico). La normativa dispone che la bonifica di un sito contaminato dovrebbe concludersi procedendo al suo ripristino ambientale, intendendo per esso l'insieme degli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica che consentono di recuperare il sito alla effettiva e definitiva fruibilità, per la destinazione d'uso conforme allo strumento urbanistico vigente.

Interventi di interesse nazionale

Gli interventi di interesse nazionale sono individuabili secondo i principi e criteri direttivi, ai sensi dell'art. 18, com. 1, del D.Lgs. del 5 febbraio 1997, n. 22. L'individuazione dei Siti di Interesse Nazionale (Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, 2004) si basa sulle caratteristiche del sito inquinato, sulla quantità e pericolosità degli inquinanti presenti nel sito medesimo, nel rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante al sito inquinato, in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali. Un sito contaminato può essere definito di interesse nazionale quando sussistono le seguenti condizioni:

- la bonifica riguarda aree e territori, compresi i corpi idrici, di particolare pregio ambientale;
- la bonifica riguarda aree e territori tutelati ai sensi del D.L. del 27 giugno 1985, n. 312 (convertito con modificazioni nella Legge del 8 agosto 1985, n. 431);
- il rischio sanitario e ambientale che deriva dall'inquinamento risulta particolarmente elevato, in ragione della densità della popolazione o dell'estensione dell'area interessata;
- l'impatto socio-economico causato dall'inquinamento dell'area è rilevante;
- l'inquinamento costituisce un rischio per i beni di interesse storico e culturale di rilevanza nazionale;
- la bonifica riguarda siti compresi nel territorio di più regioni.

La perimetrazione ufficiale di un Sito d'Interesse Nazionale avviene, su indicazione della Regione e degli Enti locali coinvolti dal perimetro, con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Con tale decreto la competenza delle procedure in corso è trasferita da Comuni/Regioni al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

L'individuazione dei Siti di Interesse Nazionale e

il loro finanziamento, è avvenuta con tre provvedimenti normativi: la legge del 9 dicembre 1998, n. 426, la Legge del 23 dicembre 2000, n. 388 ed il D.M. del 18 settembre 2001, n. 468, arrivando ad un totale di 40 siti di interesse nazionale.

In particolare il D.M. del 18 settembre 2001, n. 468, (Regolamento recante: "Programma Nazionale di bonifica e ripristino ambientale") provvede alla:

- individuazione degli interventi di interesse nazionale relativi a ulteriori 23 siti rispetto a quelli individuati dalla Legge del 9 dicembre 1998, n. 426 e dalla Legge del 23 dicembre 2000, n. 388;
- definizione degli interventi prioritari;
- determinazione dei criteri per l'individuazione dei soggetti beneficiari;
- determinazione dei criteri di finanziamento;
- disciplina delle modalità per il monitoraggio e controllo sull'attuazione degli interventi;
- individuazione delle fonti di finanziamento;
- ripartizione degli oltre 1.000 miliardi di vecchie lire tra gli allora 40 siti, da destinare in via prioritaria agli interventi di messa in sicurezza d'emergenza e caratterizzazione, delle aree pubbliche e/o di competenza pubblica.

La Legge 31 luglio 2002, n. 179, collegato ambientale alla legge finanziaria 2002, oltre a individuare ulteriori 9 siti di interesse nazionale (Broni, Brescia Caffaro, Falconara Marittima, Serravalle Scrivia, Laghi di Mantova e Polo Chimico, Orbetello – Area ex SITOCO, Aree del Litorale Vesuviano, Aree industriali di Porto Torres, Aree industriali della Val Basento), introduce nuove norme riguardanti "l'attuazione degli interventi nelle aree da bonificare" (art. 18).

I Siti di Interesse Nazionale risultano essere, quindi, ad oggi, 49 (il numero effettivo è in realtà 50: Gela e Priolo sono considerati nella Legge 426/98 sito unico).

Da un'analisi superficiale delle situazioni di mag-



Figura 1

giore degrado e inquinamento ambientale, in corrispondenza delle aree a forte concentrazione industriale risulta una stretta coincidenza tra siti inquinati e zone ad alto potenziale turistico. A conferma di quanto detto, circa il 50% dei Siti di Interesse Nazionale, infatti, è localizzato in aree costiere, dove si riscontra una netta predominanza di inquinamento derivante da attività di lavorazione chimica, petrolchimica, metallurgica, meccanica, cantieristica navale, produzione di energia elettrica, ecc.

L'origine della contaminazione nei Siti di Interesse Nazionale (Figura 1) è rappresentata, nella maggior parte dei casi, da attività industriali che hanno interessato e/o interessano aree caratterizzate dalla presenza di insediamenti urbani ad elevata densità abitativa (come ad esempio nel caso dei siti della Campania e della Lombardia) e/o di zone ad elevato interesse socio-culturale ed ambientale (vedi i casi di Porto Marghera, Orbetello, Sulcis Iglesias, Gela, Priolo, ecc.).

In molti casi l'origine della contaminazione può essere ricondotta allo smaltimento incontrollato di rifiuti: eclatante è il caso del Sito di Interesse Nazionale di Frosinone, caratterizzato dalla contemporanea presenza di circa 120 impianti di discarica (circa 85 Comuni dell'area del frusinate), realizzati in conformità con il DPR 915/82 durante il periodo emergenziale seguito alla temporanea chiusura dell'impianto di trattamento di Colfelice.

Per quanto riguarda l'incidenza delle varie tipologie di contaminanti, una rappresentazione approssimativa, in termini percentuali, è fornita nella Figura 2. Dall'elaborazione delle informazio-

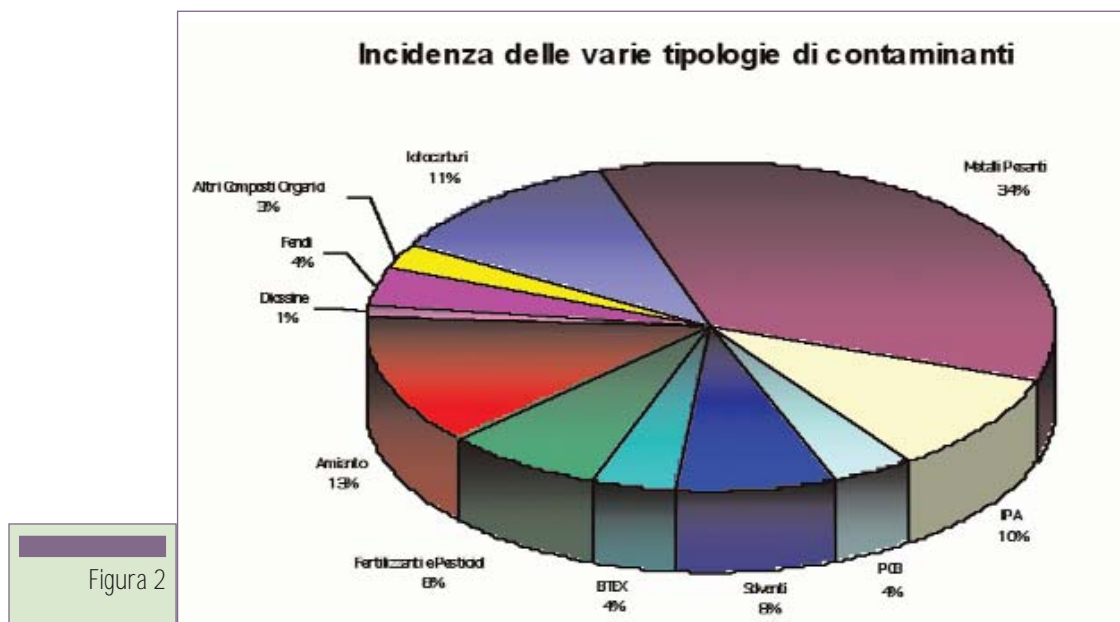
ni riportate nel Programma Nazionale di bonifica e ripristino ambientale del 2001 si desume che i contaminanti maggiormente presenti nei siti di interesse nazionale sono i metalli pesanti. L'amianto rappresenta sicuramente un contaminante ricorrente, così come gli idrocarburi di origine petrolifera e gli IPA. Altri contaminanti frequentemente riscontrabili nei Siti di Interesse Nazionale sono solventi organici, fertilizzanti e pesticidi, PCB, BTEX e diossine (PCDD/PCDF e PCB dioxin-like).

Proprio per il monitoraggio delle diossine nelle matrici ambientali della Regione Campania l'APAT ha effettuato una campagna di indagini preliminari, attivata su disposizione del Ministero dell'Ambiente, mediante apposita convenzione stipulata nel mese di Settembre 2003.

I siti contaminati da amianto

Situazioni di contaminazione da amianto sono particolarmente ricorrenti nei siti di interesse nazionale. In alcuni siti di interesse nazionale (Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, 2004) l'amianto costituisce la fonte principale di inquinamento (Balangero, Casale Monferrato, Priolo - Siracusa, Bagnoli, Bari-Fibronit, Emarese, Broni, ecc.), in altri è una componente determinante tra i fattori di rischio (Venezia, Napoli Orientale, Gela, Taranto, Piombino, Trieste, Livorno, Falconara Marittima, ecc.), in altri ancora, infine, è solo una componente accidentale e limitata (Serravalle Scrivia, Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, ecc.).

Allo scopo di individuare, a scala nazionale, le aree contaminate da amianto, è stato promulgato un apposito regolamento (DM del 18 Marzo



2003 n. 101, "Regolamento per la realizzazione di una mappatura delle zone del territorio nazionale interessate dalla presenza di amianto") che disciplina le modalità per la realizzazione di una completa mappatura della presenza di amianto sul territorio nazionale e l'esecuzione di interventi di bonifica urgenti.

Interventi di interesse regionale: i piani regionali di bonifica

Gli interventi di competenza delle Regioni sono relativi ai siti inseriti nei Piani Regionali di Bonifica. Tali piani devono costituire una parte dei piani regionali di gestione dei rifiuti e devono contenere i seguenti elementi (art. 22, comma 5 del D Lgs. 22/97):

- a) ordine di priorità degli interventi, basato su un criterio di valutazione elaborato da APAT;
- b) individuazione di siti da bonificare e delle caratteristiche generali dell'inquinamento presente;
- c) modalità degli interventi di bonifica e di risanamento ambientale, che privilegiano prioritariamente l'impiego dei materiali provenienti dalle attività di recupero dei rifiuti urbani;
- d) stima degli oneri finanziari;
- e) modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

Per quanto riguarda l'attivazione degli interventi di bonifica è espressamente chiarito (art. 14, comma 2 del D.M. 471/99) che essi sono realizzati dal Comune territorialmente competente e, ove questo non provveda o si tratti di siti che interessano il territorio di più comuni, dalla Regione, nei seguenti casi:

- a) il responsabile dell'inquinamento non sia individuabile e il proprietario del sito non provveda;
- b) il responsabile dell'inquinamento sia individuabile ma non provveda, né provveda il proprietario del sito da bonificare o altro soggetto interessato;
- c) il sito da bonificare sia di proprietà pubblica e il responsabile dell'inquinamento non sia individuabile o non provveda.

Il ruolo attivo è demandato alle Regioni, che predispongono l'Anagrafe dei siti da bonificare e intervengono con un ordine di priorità, stabilito secondo criteri di valutazione comparata del rischio, definiti dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (APAT). Tali criteri sono, ad oggi, in fase di revisione da parte delle Regioni.

L'Anagrafe dei siti da bonificare, istituita dapprima nel Decreto Legislativo n. 22/97 (art.17) e poi nel DM 471/99 (art.17) deve contenere, sia l'elenco dei siti da bonificare sia l'elenco dei siti sottoposti ad intervento di bonifica, di bonifica

e ripristino ambientale con misure di sicurezza, di messa in sicurezza permanente nonché degli interventi realizzati nei siti medesimi.

Dai dati riportati nel rapporto del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio "Bonifica dei siti inquinati nella programmazione dei fondi strutturali 2000/2006: analisi delle problematiche, valutazioni e suggerimenti", aggiornato al mese di Novembre 2004, risulterebbero indicativamente oltre 5.000 siti inseriti nei Piani Regionali di Bonifica ad oggi approvati.

Occorre sottolineare che si tratta di dati puramente indicativi in quanto, non esistendo, ad oggi, criteri univoci per la redazione dei Piani Regionali di Bonifica, ogni regione ha adottato una propria metodologia. Pertanto, mentre in alcune regioni sono stati inseriti principalmente siti caratterizzati dalla presenza di discariche non autorizzate e/o abbandoni di rifiuti (ad es: Lazio), in altre l'interesse principale si è rivolto verso le attività industriali attive e dismesse (ad es: Lombardia, Veneto, Piemonte).

Interventi di messa in sicurezza e bonifica attuati nei Siti di Interesse Nazionale

Gli interventi di messa in sicurezza e bonifica approvati dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio per i Siti di Interesse Nazionale sono assai numerosi, nonostante approfondimenti delle attività di caratterizzazione dei terreni e della acque sotterranee siano, ad oggi, ancora in corso su molti siti.

I primi interventi richiesti dagli Enti di Controllo, in conformità con quanto stabilito dal DM 471/99, hanno riguardato la messa in sicurezza d'emergenza delle acque sotterranee che rappresentano il maggior veicolo di diffusione della contaminazione verso bersagli sensibili quali ambiente marino (Gela, Priolo, Brindisi, Manfredonia, ecc.) e lagunare (Porto Marghera, Grado e Marano, Orbetello, ecc.). Le più importanti azioni di messa in sicurezza d'emergenza in corso di attuazione sono il marginamento (mediante barriere di tipo fisico) delle sponde lagunari a Porto Marghera e la realizzazione della barriera fisica lato mare di Priolo. Nella maggior parte dei Siti di Interesse Nazionale è stata inoltre richiesta dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio l'attivazione di sistemi di pompaggio delle acque di falda contaminate. L'efficienza delle misure di messa in sicurezza adottate è costantemente verificata attraverso sopralluoghi condotti congiuntamente da tecnici del C.C.T.A. (Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale), delle ARPA/APPA, del Ministero dell'Ambiente e dell'APAT.

Ulteriori interventi urgenti hanno riguardato la

rimozione delle sorgenti attive di contaminazione (serbatoi, rifiuti, ecc.) e dei manufatti contenenti amianto. Per i primi siti nazionali istituiti (Porto Marghera, Gela, Priolo, Brindisi, ecc.) sono stati approvati numerosi progetti preliminari di bonifica dei suoli.

Le tecnologie di bonifica utilizzate dipendono fortemente, oltre che dalle caratteristiche di contaminazione, dalla tipologia di matrice da trattare e dalla possibilità di raggiungere, a costi sostenibili, i limiti del DM 471/99.

Le tecnologie di tipo biologico (bioremediation, bioaugmentation, bioventing, biosparging, landfarming, biopile, ecc.) sono tra le più applicate per due motivi concomitanti: maggiore conoscenza dei processi alla base delle tecnologie (numerose ricerche sviluppate nel settore a partire dagli anni '80); costi limitati rispetto alle tecnologie chimico-fisiche.

La necessità di ripristinare lo stato dei luoghi e di consentire il riutilizzo delle aree dismesse, hanno portato, negli ultimi tempi ad una affermazione delle tecnologie di tipo chimico-fisico che, a fronte di costi iniziali generalmente più elevati rispetto alle tecnologie di tipo biologico, consentono il raggiungimento degli obiettivi di bonifica in tempi decisamente minori. Le tecnologie di tipo chimico-fisico più comunemente applicate sono:

- Soil Vapour Extraction
- Multi-Phase Extraction
- Air Sparging
- Soil Washing

Oltre alle tecnologie di tipo "tradizionale", numerose sono le proposte di implementazione pilot-scale e full-scale di tecnologie di tipo "innovativo" (relativamente al panorama italiano), quali barriere permeabili reattive, ossidazione chimica in situ, Phytoremediation.

L'ostacolo principale alla diffusione di tali tecnologie è dato, spesso, dal mancato raggiungimento dei limiti del DM 471/99 che costringe gli Enti di Controllo a richiedere misure alternative come la rimozione dei terreni o delle acque contaminate e il loro conferimento/trattamento/smaltimento ex-situ.

Uno strumento per superare tali difficoltà potrebbe essere costituito dalla Legge 15 dicembre 2004 n. 308 "Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione", in vigore dall'11 gennaio 2005.

Nel testo pubblicato sulla GU N.302 del 27 dicembre 2004 è infatti riportato (Art.1, comma 9, a): "I decreti legislativi di cui al comma 1 (n.d.r.: a) gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contami-

nati; b) tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; c) difesa del suolo e lotta alla desertificazione; d) gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna; e) tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; f) procedure per la valutazione di impatto ambientale (VIA), per la valutazione ambientale strategica (VAS) e per l'autorizzazione ambientale integrata QPPO; g) tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera) devono essere informati agli obiettivi di massima economicità e razionalità, anche utilizzando tecniche di raccolta, gestione ed elaborazione elettronica di dati e, se necessario, mediante ricorso ad interventi sostitutivi, sulla base dei seguenti principi e criteri specifici: (...) prevedere che gli obiettivi di qualità ambientale dei suoli, dei sottosuoli e delle acque sotterranee dei siti inquinati, che devono essere conseguiti con la bonifica, vengano definiti attraverso la valutazione dei rischi sanitari e ambientali connessi agli usi previsti dei siti stessi, tenendo conto dell'approccio tabellare". Un utilizzo "intelligente" della metodologia di analisi di rischio potrebbe, quindi, consentire l'applicazione di tecnologie di bonifica "innovative" che consentano di raggiungere il comune obiettivo di tutela della salute pubblica e salvaguardia ambientale.

BIBLIOGRAFIA

Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio (2004): "Bonifica dei siti inquinati nella programmazione dei fondi strutturali 2000/2006: analisi delle problematiche, valutazioni e suggerimenti", Novembre 2004 - Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e delle Autorità della Programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000 - 2006:

D.Lgs n.22 del 5 Febbraio 1997

DM 471 del 25 ottobre 1999

D.M. del 18 settembre 2001, n. 468

Giangrasso M. e E. Tassoni (2001): "Il programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati" Ambiente & Sicurezza, 10 aprile 2001, n° 7.

Gli OGM in Italia?

La questione è ancora aperta

Le ricerche attuali e la necessità di ulteriori approfondimenti

Troppe domande si concentrano ancora sull'introduzione degli OGM in Italia, che investono numerosi ambiti, spaziando dai possibili problemi ambientali a quelli di tipo etico. Il clima di incertezza che domina in questo periodo fa avvertire da più parti l'esigenza di promuovere ricerche e approfondimenti sull'argomento, soprattutto per assicurare ai cittadini la libertà di scelta tra prodotti, essenziale motivazione delle recenti normative italiane ed europee: se le coltivazioni di OGM riuscissero a contaminare quelle circostanti, non si potrebbe, infatti, assicurare tale libertà. Un ulteriore rischio è quello di creare ostacoli alla diversità biologica, patrimonio italiano fatto di prodotti tipici e caratteristici ed elemento di forza dell'intero settore agroalimentare.

La Coop Italia, insieme al Consorzio Interuniversitario Nazionale per le Scienze Ambientali (CINSA), ha promosso una ricerca triennale, svoltasi tra il 2002 e il 2004, che ha avuto come tema centrale la coesistenza, per capire se e in che modo si possano coltivare insieme prodotti OGM e non, senza che si creino contaminazioni.

Una particolare varietà non transgenica di mais viola scuro, Adonis Blue, è stata seminata al centro di una coltivazione di mais giallo tradizionale e trascorso un determinato periodo, si è verificata la presenza di grani viola in pannocchie di mais giallo, le cui distanze sono state oggetto di misurazione. La distanza fino cui è sostanzialmente certo il flusso genico è di cinquanta metri, anche se la presenza di chicchi viola è stata riscontrata in aree distanti cento metri dal nucleo di Adonis. Questi risultati hanno evidenziato che, nelle vicinanze di un campo di OGM, bisogna prevedere aree di sicurezza, la cui larghezza dipende dalle caratteristiche del singolo prodotto coltivato. Bisogna, però, considerare che i dati ricavati dalle indagini sono da considerarsi sottostimati, perché si riferiscono ad una realtà agroalimentare come quella italiana, caratterizzata da aziende agricole con una superficie media di pochi ettari.

Come ricorda il prof. Marcello Buratti dell'Unità CINSA di Firenze: "i 55-60 milioni di ettari coltivati a mais, soia, colza e cotone transgenico sono concentrati in quattro Paesi: Canada, Argentina, Stati Uniti e Cina che, disponendo di vastissime aree agricole, hanno vantaggi economici nel realizzare trattamenti estensivi, ad esempio irrorando di pesticidi le colture con gli aerei, cosa che in Italia non sarebbe lontanamente ipotizzabile, avendo comunque il settore primario puntato sulla qualità e sulle coltivazioni tipiche piuttosto che su un'indistinta monocoltura".

Nonostante sia necessario approfondire con altri studi l'impatto degli OGM, la ricerca della Coop Italia e del CINSA ha fatto emergere la necessità di adeguare le normative, affinché siano applicati criteri di garanzia in grado di ridurre il rischio di contaminazione.

Trasparenza e completezza di informazioni sugli OGM devono essere gli obiettivi primari delle ricerche future, così da fornire dati che aiutino sia i cittadini sia le Istituzioni a decidere con la dovuta consapevolezza.



Informazione: la strategia delle parole nella gestione di una crisi

Intervista al dott. Mauro Miccio, autore del libro
"Comunicazione di crisi e crisi della comunicazione"

Attraverso la filosofia e la ricerca del significato originario della parola, il prof. Mauro Miccio analizza la comunicazione, affrontando in un "lungo saggio o piccolo libro", come lui stesso definisce il suo lavoro, le difficoltà che nascono in una società complessa e multiculturale come quella contemporanea. Una disamina approfondita delle radici comuni di concetti religiosamente trasversali come logos, idea e identità, sottolinea la necessità del rispetto nell'ascolto dell'altro, da rivalutare nelle sue caratteristiche di dono e possibile arricchimento reciproco.

Altro tema centrale di questo percorso analitico sulla comunicazione è la gestione delle situazioni di crisi, momenti, per l'autore, fondamentali nella vita degli attori sociali coinvolti per arrivare ad una più profonda consapevolezza dei propri limiti e capacità e per riuscire a trovare risposte valide nelle emergenze, attraverso un efficace utilizzo degli strumenti di informazione. Importante in queste circostanze è l'impegno di chi svolge la professione di comunicatore a trasmettere contenuti di qualità, necessari al mantenimento di atteggiamenti equilibrati nell'opinione pubblica, essenziale elemento per non peggiorare la portata di un evento stressante come una crisi.

Cinque anni di insegnamento all'Università di Catania, che si aggiungono ad un iter professionale interamente legato al mondo della comunicazione, hanno avuto come risultato questo libro, edito dalla Lupetti e presentato l'8 giugno presso la Sala del Consiglio della Camera di Commercio di Roma, che ha permesso di riunire allo stesso tavolo mons. Rino Fisichella, Rettore della Pontificia Università Lateranense, Riccardo Di Segni, Rabbino Capo Comunità Ebraica di Roma e Khaled Fouad Allam, docente di Sociologia del Mondo Musulmano presso l'Università di Trieste, i quali hanno espresso il loro comune consenso alle tematiche e agli scenari possibili illustrati nell'opera di Miccio.

Questa intervista all'autore del libro vuole approfondire i metodi per comunicare e le soluzioni che si possono trovare nella gestione di una crisi, argomento centrale in un settore molto esposto, come quello ambientale.



Quali sono le strategie comunicative più efficaci nella gestione di una situazione di crisi e in particolare, di una crisi ambientale?

Per quanto riguarda la comunicazione in un contesto di crisi, si tratta di fronteggiare una situazione eccezionale e di emergenza che, interrompendo l'ordinario andamento delle attività, le modifica. L'evento critico in quanto tale stravolge gli equilibri e le modalità della comunicazione ordinaria e si pone al di fuori delle regole canoniche. Per affrontare l'emergenza, dunque, non è possibile rivolgersi ai modelli di comunicazione usualmente applicati ma, sulla base di al-

cune guide, occorre invece costruirne di nuovi, disegnati *ad hoc* in base al profilo della situazione da comunicare.

In particolare, tutta la metodologia che si applica al "crisis management", alla comunicazione di crisi, nasce proprio dalle emergenze ambientali. Prima catastrofi, poi emergenze che hanno consentito di individuare un processo metodologico di approccio e anche di risoluzione di queste crisi. All'interno di questa operazione, la nostra risposta può essere diversa, ma certamente non può più essere, come nel tempo si era visto per la progettualità comunicazionale, qualco-

sa di pianificabile a priori, ma solo qualcosa di verificabile sul campo, quotidianamente, emergenza su emergenza.

Quali sono i risultati che si possono raggiungere con l'ausilio di tecniche di comunicazione in una situazione di crisi ambientale?

Prima di tutto, si possono ridurre gli effetti più evidenti della crisi e quindi delle varie emergenze. In secondo luogo, si possono gestire al meglio le emergenze dove e quando queste si sono verificate. Terzo, il risultato può essere quello di facilitare il processo di comunicazione delle emergenze: questo è uno degli elementi essenziali attorno al quale si può organizzare una struttura che sappia affrontare tutto quello che quotidianamente siamo obbligati a fronteggiare.

Esistono delle caratteristiche fondamentali che un messaggio, da trasmettere in caso di una crisi ambientale, deve possedere?

L'elemento principale è quello di trasferire le informazioni, evitando in tutti i modi la non comunicazione. La non comunicazione nei momenti di difficoltà, riferendosi alle difficoltà tecniche di trasmissione del messaggio, si può evitare sfruttando in modo immediato la possibilità, non appena ristabiliti i contatti con qualunque mezzo, di trasferire dei messaggi, che siano messaggi univoci, chiari, semplici e di immediata fruizione. Questo serve all'interno e all'esterno del luogo della crisi.

Un luogo di crisi può essere anche, banalmente, all'interno di un'azienda per i più vari motivi, ma può essere un paese intero, una città e quindi lo sforzo maggiore sta nel fatto di saper scegliere nella vasta gamma di mezzi di telecomunicazione oggi disponibili, il mezzo più idoneo per far arrivare al maggior numero di persone possibili questo messaggio. Questo consente anche al mezzo della comunicazione interpersonale, che è quello più efficace, di agire in maniera diretta, attraverso la costruzione di una base comune di informazioni.

Cosa si intende per crisi della comunicazione? Quali sono i fattori determinanti e le possibili soluzioni per questa situazione?

Il sistema della comunicazione sta affrontando un periodo di transizione, quindi di crisi, dovuta alle nuove scoperte nel campo delle tecnologie e ai cambiamenti che negli ultimi anni hanno investito la società.

Il passaggio della società della scrittura, in cui era prevalentemente il segno a farsi conduttore del messaggio, a quella del video, nel quale è l'im-

magine il veicolo privilegiato delle informazioni, ha comportato un inedito salto qualitativo: il "medium" dominante, l'audiovisivo, non è più un mezzo ma tende a farsi fine di se stesso, a diventare messaggio. La comunicazione istantanea, legata ai nuovi mezzi, non è altro che scambio di significati senza significati, di messaggi senza contenuti. Nella misura in cui valorizza dei fatti senza avere né il tempo né gli strumenti per metterli in prospettiva, propaga una costante confusione fra vedere e sapere, fra vedere e capire. Di conseguenza non vi è più possibilità di giudizio, perché il giudizio non può che situarsi nella distanza: non si capisce meglio per aver visto di più, ma per aver ascoltato e quindi riflettuto più a lungo.

In questo scenario, sono incredibilmente aumentate le esigenze di professionalità e competenza, necessarie per rispondere ad un pubblico mutato e mobile, in possesso di nuovi mezzi e modalità di comunicazione. I comunicatori di oggi e ancor di più quelli di domani, dovranno principalmente riconoscere che la tecnologia è di per sé una perfezione priva di scopo, che deve essere guidata dall'uomo.

Il progetto "Rafforzamento della protezione ambientale"

Visita - studio in APAT di una delegazione polacca

APAT, su richiesta del Ministero Ambiente, ha contribuito alla visita di studio, di due giorni, di una delegazione polacca guidata dalla dott.ssa Grazyna Hadjiraftis, Project Leader e Consigliere del Ministro presso il Dipartimento per l'Integrazione Europea del Ministero dell'Ambiente polacco e composta dal Consigliere Ministeriale presso l'Ufficio dell'Educazione e Comunicazione Sociale, dal Direttore e altri due esperti del Centro di Informazione Ambientale polacco.

Nel pomeriggio del 13 giugno, la delegazione ha incontrato esperti APAT che hanno loro illustrato il sistema SINANet nelle sue funzionalità più rilevanti e la relativa struttura organizzativa a livello tematico (CTN - Centro tematico Nazionale) e territoriale (PFR - Punto Focale Regionale); sono stati inoltre illustrati tre tipi di applicazione GIS. Notevole l'interesse manifestato e molte le domande degli ospiti.

Come informare, ma anche la qualità dell'informazione, intesa come scelta degli indicatori e dei dati ambientali e le modalità e gli strumenti per l'accesso al pubblico delle informazioni in materia ambientale, sono stati gli argomenti dell'incontro della mattinata successiva.

Sono stati approfonditi alcuni temi nei settori dell'agricoltura e silvicoltura e del Centro Tematico Nazionale su Natura e Biodiversità. Sono stati inoltre illustrati gli strumenti e i servizi per la diffusione della cultura ambientale e per favorire la crescita della coscienza ambientale. I lavori si sono conclusi con la descrizione del portale WEB, suscitando vivo interesse negli ascoltatori, che auspicano una seconda opportunità di conoscenza dell'esperienza di APAT.

Presentato il rapporto nazionale sulla presenza di pesticidi nelle acque

Rappresentanti istituzionali ed esperti APAT si sono incontrati il 31 maggio scorso a Roma in occasione della presentazione del primo rapporto nazionale sulla presenza di residui di prodotti fitosanitari nelle acque, sostanze utilizzate per la protezione delle piante. Tra questi troviamo i cosiddetti pesticidi, concepiti per combattere forme di vita indesiderate, potenzialmente pericolosi per l'uomo e per gli organismi viventi in generale.

Il rapporto costituisce un adempimento al "Piano di controllo degli effetti ambientali dei prodotti fitosanitari" (che l'APAT, ricordiamo, ha il compito di coordinare secondo i piani triennali previsti dall'Accordo Stato - Regioni dell'8 maggio 2003) e riporta i risultati delle indagini svolte nel 2003.

Il ritardo nell'attuazione del Piano è in gran parte imputabile all'emanazione tardiva dell'Accordo che lo disciplina, entrato in vigore a fine maggio

2003, precludendo così la possibilità di pianificare indagini mirate già per il primo dei tre anni previsti. Pertanto nel 2003 solo alcune regioni avevano un programma di monitoraggio dei pesticidi in linea con i requisiti dell'Accordo. Per il resto i controlli sono risultati inadeguati, soprattutto in relazione alla scelta delle sostanze da monitorare, fatta spesso senza tenere conto degli utilizzi sul territorio, del destino ambientale e della pericolosità. Disomogenea è, inoltre, la situazione riguardo ai limiti di rilevamento dei laboratori, con differenze non solo a livello nazionale ma anche in ambito regionale. Limiti che spesso appaiono inadeguati, specialmente in relazione agli standard di qualità ambientale previsti dal decreto 6 novembre 2003, n. 367.

Solo 13 regioni hanno trasmesso i dati delle indagini svolte nel 2003. I dati complessivamente riguardano 2455 punti di campionamento e 8346 campioni, così suddivisi: 689 punti e 5136 campioni per le acque superficiali, 1766



punti e 3210 campioni per le sotterranee, per un totale di 135.832 rilevazioni effettuate. Il Piemonte è in assoluto la regione con il più elevato numero di controlli: rappresenta il 42% dei campioni e il 52% delle misure complessive.

Nelle acque superficiali sono stati trovati residui di prodotti fitosanitari in 303 punti di monitoraggio (44% totale) e 1194 campioni (23,2% totale). Nelle acque sotterranee sono risultati positivi 346 punti di monitoraggio (19,6% totale) e 456 campioni (14,2% totale).

Complessivamente sono state cercate 192 sostanze e ne sono state trovate 72,65 nelle acque superficiali e 35 in quelle sotterranee. Delle sostanze reperite, 35 sono erbicidi, 18 insetticidi, 13 fungicidi e 6 sono prodotti di degradazione. Il 90% delle misure positive sono erbicidi o metaboliti di erbicidi, a conferma del fatto che questa classe di sostanze, per vari motivi, è quella che ha un impatto maggiore in termini di residui nelle acque.

Nei campioni con residui, generalmente, sono presenti più sostanze: fino a 9 nelle acque superficiali (in media 2,5), fino a 7 nelle acque sotterranee (in media 2,1).

Terbutilazina, atrazina, metolaclor, bentazone, oxadiazon, molinate, desetil-terbutilazina, simazina, desetil-atrazina sono le sostanze più trovate, sia nelle acque superficiali sia in quelle sotterranee.

Riguardo alle concentrazioni nelle acque superficiali si ha la seguente situazione:

- media valori massimi: 2,049 µg/L;
- media valori medi: 0,192 µg/L;
- 156 campioni (3% tot.)
con concentrazione >0,1 µg/L
per almeno una delle sostanze riscontrate

Nelle acque sotterranee:

- media valori massimi: 1,085 µg/L;
- media valori medi: 0,126 µg/L;
- 30 campioni (0,9% tot.)
con concentrazione >0,1 µg/L
per almeno una delle sostanze riscontrate

C'è una stagionalità nella presenza e nel livello dei residui misurati nelle acque superficiali, con un picco di concentrazione nei mesi primaverili. Il picco, ovviamente più marcato nei corsi d'acqua minori, è comunque presente anche nei fiumi principali. Oltre a coincidere con l'uso più intenso di erbicidi, esso è anche il risultato del ruscellamento provocato dalle piogge in quel periodo.

I clororganici storici sono ancora un po' dovunque tra le sostanze più ricercate, e in alcune regioni il monitoraggio è quasi esclusivamente rivolto a tali elementi, la cui presenza nelle acque, come dimostrano i dati, è veramente sporadica. Appare evidente che un monitoraggio mirato deve prendere in considerazione le sostanze effettivamente utilizzate sul territorio.

Dei 54 pesticidi pericolosi elencati nel decreto 367/2003, complessivamente ne sono stati ricercati 39 e 17 sono stati rilevati nelle acque superficiali. Va detto però che solo per pochi di questi si dispone di una consistente casistica.

Il piano di controllo, nonostante i ritardi e le disomogeneità del primo anno di indagini, è uno strumento indispensabile per attuare un organico sistema di monitoraggio dei prodotti fitosanitari nelle acque e per gestire, a livello nazionale, l'informazione al riguardo, che è risultata, finora, pressochè inesistente.

Recensione

Vivi l'ambiente 2005: il paesaggio trentino come laboratorio ambientale

(Provincia autonoma di Trento, 2005)

"Passaggi nel paesaggio..." è l'invitante titolo del pieghevole realizzato dall'Assessorato all'Urbanistica e Ambiente della Provincia Autonoma di Trento, che illustra le attività di educazione ambientale previste per il periodo estivo. Le iniziative, tutte gratuite, si articolano in visite guidate, mostre e incontri dedicati allo studio del paesaggio del Trentino, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza e la cultura della tutela del territorio.

www. educazioneambientale.tn.it



Rifiuti: un Testo Unico per la semplificazione normativa

Il riordino legislativo non può prescindere dal coinvolgimento dei cittadini

Trascorsi sette mesi dall'approvazione della legge di delega al Governo per "il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale", a che punto è la formulazione dei relativi decreti legislativi? Il Governo crede, a tal fine, di poter rispettare la scadenza prevista dell'11 gennaio 2006? A queste e ad altre importanti domande ha cercato di rispondere il convegno del 21 giugno: "La disciplina della gestione dei rifiuti e le politiche ambientali a supporto del riordino normativo", tenutosi a Roma presso la Sala del Garante per la Tutela dei Dati Personali. Esponenti del mondo giuridico hanno potuto esprimere le loro aspettative e perplessità sulla riforma introdotta dalla legge-delega al Capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Paolo Togni, membro del Gruppo di coordinamento della Commissione per la predisposizione dei testi unici per il riordino ambientale.

I problemi che nel passato hanno maggiormente ostacolato la politica ambientale sono

legati all'eccessivo frazionamento delle norme sotto il profilo precettivo, procedurale e sanzionatorio, causa di una situazione legislativa per molti aspetti conflittuale. L'emanazione dei decreti attuativi della legge-delega, che potranno essere redatti nella forma dei Testi Unici, si auspica sia motivo di semplificazione legislativa e garanzia di un maggiore coefficiente di certezza della normativa ambientale, obiettivi necessari per il proseguimento di un più elevato livello di tutela ambientale e di uno sviluppo economico sostenibile.

Tra le materie ambientali affrontate dalla delega legislativa al Governo, grande rilevanza assume la gestione dei rifiuti per le troppe situazioni di emergenza che stanno affrontando alcune Regioni italiane e per l'eccessivo numero di attori coinvolti, che risultano difficilmente controllabili. Il decreto, ha anticipato il prof. Togni al convegno, risolverà l'attuale dubbio sulle due alternative, relative ai rifiuti, tra la tassa o la tariffa; elencherà le priorità del Governo, tra le quali la regola assoluta sarà l'incenerimento ed infine si chiarirà la posizione dei consorzi. Il Testo



Unico sui rifiuti si preannuncia ricco di materiale, come dimostrano le 164 pagine che lo comporranno e i giuristi sperano che riesca ad offrire una semplificazione all'attuale valanga legislativa sull'argomento.

Utile ad una più ampia riflessione che vada oltre al puro dibattito normativo, è stata la presentazione, durante l'appuntamento del 21 giugno, delle esperienze del Veneto e della Lombardia, attraverso le testimonianze delle Agenzie Regionali di Protezione ambientale. L'ARPA Veneto ha avuto un ruolo strategico nella promozione della raccolta differenziata e del compostaggio domestico, ovvero lo smaltimento autonomo dei rifiuti organici, riuscendo a raggiungere risultati soddisfacenti. Anche l'ARPA Lombardia ha collaborato con gli organi regionali, sia con l'istituzione di un Osservatorio sui rifiuti sia con alcune iniziative a favore dell'installazione di inceneritori che permettano la produzione di energia elettrica.

L'efficacia dei provvedimenti attuali e dei futuri passaggi legislativi è direttamente proporzionale alla reazione dei cittadini, elemento chiave che deve essere assolutamente preso in considerazione, attraverso specifiche iniziative nella direzione di un più attivo coinvolgimento della popolazione. Questa riflessione, che è stata il filo conduttore di numerosi interventi al convegno, è supportata dai risultati del Monitoraggio degli Orientamenti e delle Politiche per l'Ambiente (MOPA), progetto patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e realizzato da RISL e ISPO, che ha come obiettivo quello di favorire la comunicazione tra istituzioni, imprese e cittadini sulle tematiche ambientali. I risultati relativi al maggio 2005 che emergono dagli studi del MOPA, oltre a sottolineare la sensibilità della maggioranza degli italiani alle tematiche ambientali, hanno evidenziato la rilevanza percepita al problema dello smaltimento dei rifiuti: l'82% della popolazione lo reputa importante per preservare l'ambiente, tema che riesce, quindi, a travalicare qualsiasi differenza sociale o di livello culturale come raramente avviene nelle indagini statistiche. Altro dato importante riguarda la larghissima fascia di popolazione, circa l'80%, che si schiera a favore di impianti per lo smaltimento dei rifiuti a condizione siano garantiti il controllo e la buona gestione dell'impianto e sia assicurata la partecipazione diretta al processo decisionale.

Una soluzione, quindi, alla diffidenza più volte dimostrata dalla cittadinanza nei confronti

degli inceneritori sembra essere fornita dalla creazione di momenti di dialogo e di rassicurazione: l'esclusione dalle decisioni è stata troppo spesso la causa dell'insuccesso di alcune iniziative sulla gestione dei rifiuti, sfociata in tensioni sociali che, forse, un maggior ascolto reciproco tra Istituzioni e popolazione avrebbe evitato.

Recensione

L'uomo e il bosco: quale programmazione per la Liguria?

(Regione Liguria – Comunità Montana del Giovo, SV
2005, pp. 112)

Politiche forestali e rurali in Liguria, attualità ed elementi storici, gestione forestale sostenibile: questi ed altri temi emergono negli Atti del Convegno svoltosi a Savona il 15 febbraio 2005 e organizzato dalla Regione Liguria e dalla Comunità Montana del Giovo. La cultura del bosco non è oggi da considerarsi soltanto in termini affettivi e storici, o al più, di fruizione o ludici, ma offre opportunità a livello energetico e di "filiera" (bosco-legno-energia) affrontate nell'ottica della sostenibilità. L'indice di boscosità della Regione Liguria è il più alto in Italia (dati del Compendio statistico forestale del 2002) con il 73% dell'intera estensione territoriale, considerando gli uliveti abbandonati nei boschi e la flora arbustiva, nonostante la piaga annuale degli incendi. Adeguati programmi forestali possono quindi costituire validi punti di partenza per attuare politiche di gestione del bene boschivo, di scambi di informazioni e accordi tra regioni, e di valorizzazione delle risorse forestali, intese come sviluppo di strategie sostenibili per il quesito energetico.

www.provincia.savona.it; www.comunitamontanagiovo.it



Così lontane, così vicine

Il nuovo Porto di Pescara
e i collegamenti con le città del Mediterraneo

Gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, nonostante le notevoli diversità culturali, sociali e religiose, si troveranno accomunati dal dover affrontare, nel giro dei prossimi vent'anni, problemi simili, come: l'aumento vertiginoso della popolazione nelle aree metropolitane, quantificabile intorno alla cifra di 104 milioni di persone; una crescita del numero di turisti pari a 273 milioni; la necessità di smaltire 221 milioni di tonnellate di rifiuti in più; un vero e proprio boom nella produzione di acciaio e di cemento. L'insieme di questi fenomeni avrà ripercussioni notevoli sul traffico stradale, aereo e marittimo, che in particolare potrà aumentare di circa il 270%. Ma, se sfruttate nel modo opportuno, queste difficoltà si potranno trasformare in una magnifica opportunità economica. Questo scenario può spiegare l'importanza strategica dell'inaugurazione del nuovo Porto di

Pescara, frutto di un lavoro tenace che è riuscito a contrastare la sfiducia in un'impresa da più parti ritenuta impossibile, per i tanti problemi che si presentavano negli iniziali programmi di ristrutturazione del precedente e angusto porto canale.

Un contributo significativo al potenziamento infrastrutturale dello scalo è stato portato dall'APAT, che ha attivato studi approfonditi in merito agli aspetti idrodinamici della foce del fiume Pescara, proponendo varianti per ridurre l'impatto ambientale dei lavori. La diga foranea, costruita nel 1995 e principale oggetto degli studi APAT, rappresenta un ostacolo alla dispersione delle acque fluviali verso il largo e, nel 2000, l'amministrazione comunale aveva persino bloccato i lavori per la realizzazione del nuovo molo per paura che potessero peggiorare le cose: l'APAT è entrata in gioco proprio per risolvere tale questione, rispondendo alla domanda relativa alle conseguenze della co-





struzione della nuova opera. Dopo aver constatato, attraverso gli studi dell'Agenzia, che la nuova struttura non peggiora, ma anzi tende ad attenuare leggermente il danno già esistente, il Comune di Pescara ha dato l'assenso per proseguire i lavori, stabilendo un iter secondo il quale l'APAT deve dare la propria approvazione alle ulteriori eventuali opere mitigatorie. Con l'inaugurazione del 6 giugno, si aprono per il capoluogo abruzzese nuove rotte commerciali e turistiche, che permetteranno di collegarlo con le coste magrebine, con le città del nord est europeo, ma anche con il sud e il sud-est delle sponde del Mediterraneo. Le nuove banchine e il nuovo molo sono state da subito operative, mentre il primo viaggio tra Spalato e Pescara è stato effettuato il 25 giugno.

Un clima di grande soddisfazione per i progetti realizzati e di grandi aspettative per quelli futuri ha caratterizzato la giornata inaugurale, nella consapevolezza che la strada da percorrere è ancora lunga e che bisogna proseguire i lavori per il prolungamento dell'asse attrezzato e per la redazione del Piano regolatore portuale. "Creare più spazi, opere varie, una dignità estetica della zona, creare un'authority portuale che si occupi di tutto ciò", ha ribadito il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso. L'on.le Nino Sospiri, sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha trasmesso fiducia per il futuro, ricordando

come l'iter per il piano regolatore è già partito, mentre il Comune si è attivato per lo studio di fattibilità per il prolungamento dell'asse attrezzato.

La realizzazione dello scalo pescarese, durata quattro anni e mezzo, si caratterizza per le ampie banchine e un molo, quello di levante, lungo 489 metri, realizzato con 388mila tonnellate di materiale. A ridosso delle banchine, si trova un piazzale di 47mila metri quadrati, dove è stato costruito un dente, definito "ro-ro", che consente l'attracco di navi in grado di imbarcare mezzi pesanti e autobus. Si tratta di un sistema molto efficace che può servire ad incentivare il traffico via mare, permettendo di aggiungere un tassello in più ai progetti nazionali di sviluppo delle autostrade del mare, da più parti sostenuti per decongestionare le strade italiane dall'ormai insostenibile movimento di autoveicoli e camion e contribuire, così, alla diminuzione delle emissioni di scarichi inquinanti.

L'attenzione ai problemi ambientali è stata sin dall'inizio uno degli elementi centrali nella costruzione del Porto di Pescara, che si unisce alle rilevanti ricadute che si potranno avere in campo economico e sociale. Convergenza di interessi che va sotto il comune nome di sviluppo sostenibile e realizzazione concreta di ideali che si spera siano l'ispirazione primaria di piani e ricerche anche in altri settori.

Un "destino ambientale" comune per il Mediterraneo: sfide e prospettive a confronto

Proseguono i Seminari nazionali
sull'Integrazione delle Politiche ambientali e SMAP 1 III

Il Mediterraneo è percepito e analizzato da due angolazioni diametralmente opposte: o sottolineando il suo destino comune e la sua unità, fatta per esempio di prossimità geografica e culturale, di interdipendenza e interconnessione ecosistemica oppure mettendo in risalto la disparità di sviluppo, i conflitti politico territoriali e la contrapposizione Islam e Occidente.

Sul piano dell'ambiente, diversi processi di dialogo, confronto, cooperazione e scambio di esperienze, sono ormai avviati e rivelano la consapevolezza degli attori regionali che la gestione dei problemi, che affliggono il bacino del Mediterraneo, impone strategie comuni.

Nel quadro del Partenariato Euro-Mediterraneo e del programma Euro-Mediterraneo per l'ambiente, uno dei temi di punta è quello dell'integrazione delle politiche ambientali nelle strategie nazionali di settore, essenziale per l'attuazione di una strategia per lo sviluppo sostenibile. L'Unità Regionale di Supporto al programma SMAP (gestita da APAT e SYKE) contribuisce attivamente alla promozione dei processi di integrazione dell'ambiente nelle politiche e strate-

gie di settore (industria, trasporti, energia, agricoltura etc.) attraverso l'organizzazione di forum nazionali d'informazione e scambio d'opinioni sulle esperienze, sugli obiettivi e le opportunità offerte dalla cooperazione tra i paesi MEDA e la Commissione Europea in materia di sviluppo sostenibile.

Dopo l'Egitto (dicembre 2004) ed il Marocco (gennaio 2005), è stata la volta di Tunisia, Giordania, Israele e Territori Palestinesi alla fine di maggio ed all'inizio di giugno. La formula chiave di questi workshop, già sperimentata con successo nei precedenti seminari, consiste in una presentazione generale, da parte di rappresentanti della DG Ambiente e EuropeAid della Commissione Europea, delle politiche dell'UE e del quadro politico del Partenariato Euro Mediterraneo in materia d'integrazione ambientale e di sviluppo sostenibile.

A questa si aggiunge, sempre nella prima giornata, la presentazione del Rapporto "Ambiente e Sviluppo nel Mediterraneo" a cura del Centro "Plan Bleu" 2 che analizza gli andamenti economici e di sviluppo dell'intera regione ed intende dimostrare che sono possibili cambiamenti su-

Atene, 22 giugno

Quinta riunione del gruppo di lavoro della Componente Mediterranea dell'Iniziativa Europea sull'Acqua (MED EUWI)

L'incontro, aperto ai membri del Gruppo di Lavoro del MED EUWI, ha incluso una sessione sui processi integrati tra MED EUWI e la Direttiva Europea sulle Acque (WFD). I principali obiettivi dell'incontro hanno riguardato, tra l'altro, l'attuazione del Programma di Lavoro 2005, la definizione di priorità di lungo termine sulle questioni idriche dei Paesi del Mediterraneo e la ricerca di sinergie con altre analoghe iniziative in corso.

Atene, 23 giugno

Ottava riunione dei membri del Comitato Direttivo di SEMIDE/EMWIS

L'ottava riunione dei membri del Comitato Direttivo di SEMIDE/EMWIS, è volta a rafforzare le sinergie con MED EUWI. Nel corso dell'incontro sono stati trattati diversi argomenti, tra cui l'avanzamento del Piano di lavoro Fase II e l'organizzazione dell'incontro dei Direttori delle Acque Euro-Med previsto per la fine del 2005.



scettibili di produrre benefici ambientali ed economici considerevoli per i singoli paesi e per l'intera regione, proponendo alternative di sviluppo sostenibile.

È poi illustrata, in particolare, la nuova fase del Programma SMAP III, che comprende una prima tranche di 11 milioni di euro per la gestione integrata delle zone costiere nei diversi paesi MEDA ed una seconda tranche di 4 milioni di euro per la messa a disposizione di assistenza tecnica ai governi interessati, al fine di promuovere un approccio globale coerente in materia di protezione ambientale e l'adozione di strumenti legislativi per la migliore integrazione degli aspetti ambientali.

L'esposizione di casi studio ed esempi di buone pratiche ambientali permette di dare un volto più concreto ai processi di integrazione ambientale. I 14 progetti SMAP (www.smaprms.net) offrono un quadro solido e diversificato di esempi pratici, ad esempio il progetto di sviluppo delle aree protette marine e costiere nella regione mediterranea (MedMPA) o il progetto di gestione dei rifiuti solidi urbani nel Mashreq e nel Maghreb. Ampio spazio è infine dedicato alle tavole rotonde aperte al confronto ed al dibattito tra rappresentanti di amministrazioni nazionali e locali sulle diverse questioni istituzionali, legislative e finanziarie da prendere in considerazione per una migliore integrazione dell'ambiente nelle politiche settoriali tematiche e per l'attuazione della strategia nazionale di sviluppo sostenibile.

La seconda giornata dei seminari è, in genere, occupata dai Gruppi di lavoro sul tema intersettoriale dell'informazione, la comunicazione e l'educazione ambientale e sul tema specifico della gestione integrata delle zone costiere, al fine di identificare possibili azioni, e/o raccomandazioni per un miglioramento su questi temi a livello nazionale.

Tutti i partecipanti, funzionari amministrativi nazionali, professionisti, organizzazioni non governative ed esperti dei diversi settori, con il loro attivo contributo, hanno concorso a gettare le basi per un proficuo lavoro verso l'integrazione dell'ambiente nelle politiche e nei piani d'azione specifici dei loro rispettivi paesi.

SMAP: *Short and Medium-term priority environmental Action Programme*

RAC/Plan Bleu: *Regional Activity Centre dell'UNEP/MAP (United Nations Environment Programme/Mediterranean Action Plan)*

Cefn Croes (UK), 16 giugno

È stato inaugurato da Falck Renevables, società del gruppo Falck, con il ministro britannico delle Attività Produttive, **il più grande parco eolico del Regno Unito**. Si trova in Galles, precisamente a Cefn Croes. L'impianto è costato circa 75 milioni di euro. La centrale copre il 20% della produzione eolica del Galles e consentirà un risparmio di 160 mila tonnellate di anidride carbonica all'anno.



Algeri, 8 giugno

Sahara e opere d'arte nell'eco-collaborazione Italia-Algeria

È stato firmato ad Algeri un nuovo accordo di eco-cooperazione tra il Ministro dell'Ambiente italiano, Altero Matteoli ed il Ministro algerino Rahmani. L'accordo prevede **un programma di collaborazione ambientale** sui temi della lotta alla desertificazione e protezione delle oasi, della gestione dei rifiuti, delle energie rinnovabili, del monitoraggio e della tutela delle zone costiere, dell'educazione ambientale e persino del restauro di due statue di epoca romana aggredite dall'inquinamento urbano (il Sarcofago di Bellerofonte e una Demetra). In particolare il Ministro Matteoli ha posto la prima pietra del Dounya park, un parco urbano che costituisce una cintura verde contro l'avanzata del deserto. Nel parco sarà installata un centrale fotovoltaica e tre pale eoliche e circa 60 ettari su 240 saranno interessati da un progetto di forestazione, secondo il Protocollo di Kyoto. Inoltre il Ministro Matteoli ha firmato un accordo di collaborazione italo-algerina per l'anno del deserto e della desertificazione nel 2006 e un accordo di gemellaggio del parco dell'Arcipelago toscano e il Parc du Chenoua.

Green Week 2005

Bruxelles, 31 Maggio - 2 Giugno 2005

Spazio
internazionale

Si è svolta a Bruxelles dal 31 Maggio al 2 Giugno 2005 l'iniziativa 'Green Week', promossa dalla DG Environment della Commissione dell'Unione Europea, che ha visto la partecipazione APAT nei lavori di alcune delle diverse sessioni tematiche sul tema di quest'anno 'Get to grip with climate change' e nel Workshop del Network Green Spider dal titolo 'Hot campaigns or cool campaigns'.

L'evento ha visto la partecipazione dei rappresentanti europei dei 25 Stati membri, delle Istituzioni internazionali, delle Organizzazioni non Governative e delle amministrazioni regionali e locali del settore ambientale, nonché di rappresentanti del mondo economico ed industriale.

L'Italia era rappresentata dallo stand del MATT con le attività progettuali in Cina, dall'ARPA Lombardia, dall'ARPA Marche e dalla Regione Lazio.

Sono state presentate alcune immagini di grande effetto comunicativo relative allo scioglimento

di ghiacciai, alle inondazioni, agli incendi, agli

effetti sulla fauna e flora, a dimo-

strazione delle sofferenze

che il cambiamento cli-

matico induce nel pia-

netta; secondo gli

esperti, infatti, si è pas-

sati dall'anno 1.000 al-

l'anno 2.000 dagli ini-

ziali 270 ppmv (parti per

milione di volume) di CO₂

nell'atmosfera agli attuali 370 ed

oltre con una registrazione di differenze di tem-

peratura media di oltre 4 gradi: tale valore è au-

mentato ancora nell'ultimo secolo rapidamente

di circa 1 grado, verso scenari che indicherebbe-

ro un ulteriore aumento del carbonio nell'aria ver-

so valori di 450 ppmv di CO₂ ed oltre (500, 700,

900), con effetti disastrosi sull'ambiente terrestre

in termini climatici.

I gas serra responsabili di questi effetti dovrebbe-

ro ora essere limitati dal protocollo di Kyoto per

limitare questi effetti dannosi sull'ambiente in

termini di fenomeni atmosferici bruschi ed inde-

siderati, ed impedire un ritorno del pianeta terra

a situazioni di migliaia di anni fa (età cretacea quan-

do la CO₂ assumeva valori di circa 3.900 ppmv).

Il ministro Dimas ha confermato la grande impor-

tanza e l'urgenza del problema dei gas serra che

se non mitigati comporteranno la sofferenza di cir-

ca 2-3 miliardi di persone per sete e di circa 50

milioni di persone per fame. Per questi motivi

l'Unione Europea è impegnata a ridurre i quan-

titativi delle emissioni di CO₂ dell'8% dei valori del

1990 con ruolo di leadership e con un impegno

su numerosi programmi per iniziative strategiche

sui trasporti, sulla riforestazione, sull'innovazione

e sull'adozione di ulteriori politiche di adatta-

mento.

L'APAT ha partecipato ai lavori di alcune sessio-

ni, tra le quali 'The challenge is on', alla presenza

del Ministro europeo per l'ambiente Mr. Stavros

Dimas, sul problema del cambiamento climatico

con riferimento sia alla descrizione e compren-

sione dei fenomeni ambientali sia alla valutazione del-

la portata degli strumenti di contromisura dispo-

ribili; 'Cause and effect', in cui sono state esamina-

te strategie tematiche per le aree urbane per il

cambiamento climatico; 'Tools and technologies',

in cui è emerso quanto sia importante prevedere

soluzioni sia per le tecnologie sia per le norma-

tive, secondo un dibattito trasparente, sia nell'ot-

tica della riduzione delle emissioni, sia in quella del-

l'incremento della consapevolezza nei cittadini sui

temi del cambiamento climatico.

Nel corso delle iniziative sono stati reperiti alcu-

ni documenti, unitamente a tutta una serie di ma-

teriali comunicativi, educativi e promozionali e si

segnala, tra gli altri eventi, il premio per le scuole

e la presentazione di fotografie e di filmati sui di-

versi aspetti dei cambiamenti climatici, tra cui di

interesse il Dvd dedicato alle cause ed agli effet-

ti del cambiamento climatico realizzato dalla

European Environment Agency.

Infine, è stata ufficialmente presentata nel work-

shop del Network Green Spider la gara europea

per 5 milioni di euro per avviare una campagna di

comunicazione ambientale nei 25 Paesi membri

della Unione Europea sui temi del cambiamento

climatico, con chiusura dei termini entro luglio

prossimo.



Prossimamente nel mondo

Madrid, 3-7 luglio
WAVES 2005 - Fifth International Symposium on Ocean Wave Measurement and Analysis

La manifestazione, che ha lo scopo di mettere a confronto i migliori esperti internazionali impegnati nei problemi delle aree costiere, è organizzata dal Centro de Estudios y



Experimentación de Obras Públicas (CEDEX) del Ministero dell'Ambiente Spagnolo, con il supporto del Coast, Oceans, Ports & Rivers Institute (COPRI) dell'American Society of Civil Engineers (ASCE).

I temi in agenda, molteplici e stimolanti, sono raggruppati in 8 sessioni parallele che comprendono la misura e l'analisi delle onde marine ed oceaniche, la loro descrizione modellistica secondo le più avanzate tecnologie e metodologie, le onde e le interazioni con le strutture costiere, gli effetti catastrofici delle inondazioni, nonché i più importanti progetti di cooperazione a scala globale. Una speciale sessione sarà dedicata allo Tsunami che ha colpito le coste dell'Oceano Indiano a seguito del terribile terremoto registrato al largo dell'isola di Sumatra a fine dicembre 2004.

L'APAT, Servizio Laguna di Venezia, sarà presente con due contributi sviluppati in collaborazione con il CNR - Istituto per la Scienze Marine di Venezia; il primo riguarderà gli effetti prodotti sul sistema marittimo-territoriale adriatico occidentale dalla ripetuta serie di eventi di marea eccezionale del dicembre 2002, con particolare riguardo ai fenomeni di set-up provocati dal vento nella laguna di Venezia; il secondo presenterà invece i risultati della campagna di misure di trasporto solido alla bocca di Lido, completata lo scorso mese di aprile, orientata al monitoraggio degli indici relativi ai fenomeni di degrado dei caratteri morfologici del bacino lagunare.



Utrecht (Olanda) 4-6 luglio,
Non-CO₂ Greenhouse Gases: Science, Control, Policy and Implementation

Organizzato dalla Clean Air Section dell'Associazione Olandese dei professionisti ambientali (VVM/CLAN) in cooperazione con IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), FAO, US-EPA (Environmental Protection Agency) il Quarto Simposio Internazionale sui Gas Serra Non CO₂ (NCGG-4) affronta il tema dell'incidenza dei gas serra non CO₂ sui cambiamenti climatici provocati dall'uomo e della riduzione di questi attraverso lo sviluppo di opzioni e valutazioni di costo-efficacia. Focus in particolare sull'applicazione di queste nuove tecnologie al settore industriale ed alla società e sulle politiche necessarie per facilitarne l'introduzione.
www.ncgg4.nl

Chania, Creta, (Grecia) 4-7 luglio
3rd European Bioremediation Conference

La conferenza, organizzata dalla Technical University of Crete, Dipartimento di Ingegneria Ambientale, riunisce scienziati, ingegneri ed altri professionisti ambientali per presentare le loro conclusioni e discutere il futuro andamento e le direzioni per il recupero dei siti contaminati e dell'ambiente marino. Le presentazioni verteranno sui progressi tecnologici ed i processi di trattamento di biobonifica per tutti gli elementi contaminati (aria, suolo, sedimento, acque di superficie, acque sotterranee ed industriali) da idrocarburi del petrolio, clorinati ed altri composti recalcitranti nonché sulle tecniche per il monitoraggio microbiologico, genetico ed ecotossicologico di questi processi.

Brasov, Romania, 7-9 luglio
Conference on Sustainable Energy

L'aumento delle emissioni di CO₂ e la riduzione delle risorse di combustibili fossili richiede l'adozione di misure forti ed efficaci. La risposta è l'Energia Sostenibile che comprende l'efficienza energetica, il risparmio di energia ed i sistemi di energia rinnovabile. La Romania, quale paese candidato membro dell'UE nel 2007, adeguerà il proprio mercato energetico al futuro comune europeo con particolare attenzione alla sostenibilità, al commercio ed all'efficienza. Questa conferenza, organizzata dalla Transilvania University of Brasov, con il supporto dell'Unione Europea nel quadro del programma Leonardo Da Vinci, è un'importante pietra miliare nello

G8 SUMMIT

Gleneagles, Perthshire (Scozia) 6-8 luglio

Il Regno Unito, che detiene la Presidenza del G8 nel 2005, ospita in Scozia il vertice che focalizzerà quest'anno sulle sfide per l'Africa e sui cambiamenti climatici. L'Africa, come ha sottolineato il Primo Ministro Tony Blair, è un continente meraviglioso con un popolo straordinario, pieno di energia e capacità di recupero, ma è anche tormentato da problemi talmente seri che nessun continente può affrontare da solo. Recentemente sono stati compiuti progressi nella costruzione di partenariati tra l'Africa ed il mondo sviluppato, che stanno cercando di essere d'aiuto ai problemi africani. Ma c'è ancora molta strada da fare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio in Africa. Nel mese di marzo è stata costituita una Commissione per l'Africa formata da esperti provenienti dall'Africa e dal resto del mondo e la riunione di Gleneagles dovrà concordare sulle modalità operative che la Commissione dovrà seguire.

I cambiamenti climatici sono un problema globale da affrontare ora per il bene delle generazioni future. Il nostro clima sta cambiando: c'è ormai un'evidenza scientifica che questo riscaldamento è dovuto all'aumento delle emissioni di gas serra nell'atmosfera, causato dalle attività umane,

principalmente dalla combustione di carburanti fossili e dal cambiamento nell'uso del suolo, il numero di persone a rischio inondazione nel mondo è aumentato di venti volte dagli anni '60. Nessun paese può affrontare i cambiamenti climatici da solo, ma ci sono azioni che possono essere intraprese congiuntamente per diminuire gli impatti senza alterare lo stile di vita e senza mettere a repentaglio la prosperità economica. Il primo obiettivo di questo G8 è di portare all'attenzione dei capi di governo questo problema e di promuovere un consenso internazionale sulle necessità di ulteriori azioni per controllare le emissioni.

Tra gli altri temi trattati da questo summit: combattere la propagazione del materiale usato nelle armi chimiche e nucleari, la lotta al terrorismo, il supporto alle riforme socio economiche nel Medio Oriente, le attività congiunte per rendere più sicuri i viaggi internazionali e inoltre ricercare una soluzione sostenibile e pacifica per il conflitto Israelo-Palestinese.

I Paesi membri del G8 sono: Regno Unito, Francia, Russia, Germania, Stati Uniti, Giappone, Italia, Canada ed Unione Europea.



scambio di modelli energetici. L'evento costituisce un'opportunità per mettere insieme università e imprese, allo scopo di sviluppare un'adeguata conoscenza delle condizioni di base, delle opzioni di azione, delle tecnologie e delle possibili strategie per identificare ed avviare una cooperazione proattiva.

Rethymno, Creta (Grecia) 8-10 luglio International Conference on Water Economics, Statistics and Finance

La Conferenza è stata organizzata dallo Statistics and Economics Specialist Group della International Water Association (IWA) in collaborazione con il

Dipartimento di Economia dell'Università di Creta. La conferenza vuol dare un significativo contributo al



trasferimento delle conoscenze dalla ricerca alla pratica sull'intero ciclo dell'acqua, influenzando, in ultima analisi, le principali decisioni politiche. L'accesso all'acqua e le fognature ed anche la gestione sostenibile delle risorse idriche sono i problemi principali nel mondo attuale e sono stati spesso trattati dal gruppo sulla Statistica e l'economia dell'IWA. Inoltre la IWA, in rappresentanza delle opinioni della rete globale di professionisti dell'acqua, ha tra i suoi scopi centrali lo scambio di esperienze scientifiche e professionali tra docenti universitari e dirigenti di industrie nel settore dell'acqua.

Tra gli obiettivi: fornire agli specialisti del settore opportunità di costituire un forum di dibattito su come i servizi pubblici sono finanziati, sulle loro diverse strutture tariffarie e sul sistema di misura del loro rendimento, sulle statistiche nazionali e regionali delle industrie dell'acqua, sull'aggiornamento dei dati sull'acqua, sugli spreco e sulle figure dei gestori.

Novosibirsk, Russia, 11-15 luglio Extreme hydrological events: New concepts for security

Il seminario è organizzato dalla NATO Science Programme e mira a contribuire alla valutazione ed all'analisi critica delle nostre conoscenze sugli eventi idrologici estremi (EHE) quali: inondazioni, siccità insolite ed i conseguenti problemi di gestione. Per limitare le considerevoli perdite economiche provocate da questi eventi anche a causa della vastità di estensione geografica, gli studi di questi fenomeni idrogeologici, così come la necessità di migliorarne la nostra

comprensione e conoscenza, sono attualmente di grande importanza scientifica e pratica. Le soluzioni a questi problemi necessitano ulteriori affinamenti dei metodi e delle tecniche esistenti per la previsione degli eventi idrologici estremi, inclusa la stima della probabilità del loro verificarsi ed del relativo rischio. Ciò può essere conseguito attraverso ricerche sui meccanismi del loro generarsi e con l'uso di nuovi approcci e metodologie per risolvere questi urgenti problemi.

Washington, DC, (USA) 13-14 luglio ETV International Forum

L'Agenzia per la protezione dell'Ambiente degli Stati Uniti (EPA) ospita il Forum sulle Tecnologie di Verifica Ambientale (ETV) con l'obiettivo di discutere



ed illustrare i vari programmi di verifica ambientale esistenti e sviluppati nel mondo ed evidenziare il rendimento delle tecnologie sperimentate nei programmi esistenti.

I partecipanti, rappresentanti dell'EPA, dal Canada, dall'Unione Europea, Giappone, Corea e Singapore presenteranno i loro programmi nazionali e regionali nel settore ed identificheranno anche sinergie su come questi programmi stanno operando, discutendo sugli approcci migliori per dare priorità alle tecnologie di interesse internazionale ed esplorare le opportunità di costruire e sviluppare insieme relazioni di lavoro e scambi di informazioni allo scopo di realizzare una rete globale di organizzazioni di verifica.

Canada, 26-28 luglio Simposio Internazionale "The Thin Green Line"



Il simposio internazionale ha l'obiettivo di individuare nuovi approcci della scienza nei confronti

dell'attività di rimboscimento delle foreste in tutto il mondo, soprattutto in considerazione del ruolo fondamentale che assumono i boschi nell'ambito della tutela ambientale. All'iniziativa partecipa un esperto dell'APAT, in qualità di relatore sulle tematiche sopra esposte.

È stata approvata la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del Mediterraneo, alla 10ª riunione della CMSD1 del 20-22 giugno 2005, ospitata presso l'UNEP-MAP2 di Atene che verrà sottoposta alla Conferenza delle Parti Contraenti della Convenzione di Barcellona il prossimo Novembre a Lubiana.

La strategia sottolinea i problemi e le sfide maggiori della regione e la necessità di affrontare con misure e riforme adeguate il forte degrado ambientale che impedisce anche uno sviluppo economico e sociale più equilibrato, sia all'interno dei singoli paesi che a livello regionale. Sono stati individuati quattro obiettivi principali:

- contribuire allo sviluppo economico valorizzando il patrimonio e le risorse della regione;
- ridurre le disparità sociali implementando i Millennium Development Goals delle Nazioni Unite e migliorare l'integrazione culturale;
- modificare i modelli insostenibili di produzione e consumo;
- migliorare la governance, a livello locale, nazionale e regionale

Sono stati inoltre specificati sette campi d'azione prioritari, in quanto soggetti a forti pressioni di degrado, nonché per la loro cruciale importanza a livello economico e sociale e per la loro capacità di mobilitare azioni concrete di collaborazione intersettoriale e interistituzionale, coinvolgendo il settore privato e la società civile:

- miglioramento della gestione e della domanda delle risorse idriche;
- uso razionale dell'energia, aumento delle rinnovabili, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;
- mobilità sostenibile e gestione dei trasporti;
- turismo sostenibile
- agricoltura e sviluppo rurale sostenibili
- sviluppo urbano sostenibile
- gestione sostenibile del mare e delle sue risorse e delle zone costiere

La strategia non ha un carattere vincolante, ma mira a fornire un quadro di riferimento complessivo per i processi di sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale e regionale. Stabilisce infatti orientamenti ed azioni per ciascun campo prioritario, per l'avvio di progetti pilota, per la mobilitazione delle necessarie risorse umane e finanziarie ed include una serie di indicatori per la verifica dei risultati.

Il processo di finalizzazione della Strategia è stato possibile grazie anche alle azioni della presidenza italiana della MCSD durante l'ultimo anno, che ha contribuito all'accelerazione del processo, anche tramite il maggior peso acquisito nella collaborazione ambientale regionale con le numerose iniziative bilaterali e multilaterali del Ministero dell'Ambiente e del Territorio.

1 Commissione Mediterranea per lo Sviluppo Sostenibile
2 Piano d'Azione per il Mediterraneo del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente

Le Agenzie ambientali... ...in 30 giorni

Giugno è sembrato essere il mese della formazione. Quasi tutte le ARPA hanno, infatti, organizzato seminari e corsi su varie tematiche affrontandone aspetti tecnici ed applicativi. Si evidenziano in questo numero l'approvazione del piano gestionale dell'ARPA Sicilia, atteso da cinque anni, l'inaugurazione della nuova sede dell'Agenzia per la Protezione ambientale della Liguria e l'avvio della terza edizione della scuola estiva, organizzata dal Veneto, in collaborazione con Harvard School of Public Health ed il Karolinska Institutet.

ARPA Piemonte

Gli effetti sull'ambiente antropico dei fenomeni naturali, manifestatisi con elevata frequenza negli ultimi



decenni, hanno reso sempre più urgente la necessità di affinare la conoscenza di tali processi valutandone l'impatto sulla vulnerabilità del territorio.

Il convegno "Dalla valutazione alla previsione dei rischi naturali" promosso dall'ARPA Piemonte a Torino, è stata l'occasione per fornire un quadro delle attività che l'Arpa svolge oggi in questo campo, focalizzando l'attenzione sugli aspetti conoscitivi e previsionali legati alle procedure di allerta.

A chiudere il meeting una tavola rotonda condotta dal Direttore Generale dell'Arpa Piemonte, che ha visto tra i partecipanti, esponenti di rilievo delle istituzioni e del mondo professionale.

Durante i lavori si è cercato di rispondere alla richiesta di "previsione dell'imprevedibile" e di precisare meglio ruoli e responsabilità di chi, a vario titolo, si occupa di

calamità naturali.

Ai presenti è stata anche distribuita una pubblicazione realizzata da Arpa, che, fornendo gli elementi necessari per la gestione del territorio, mira a rappresentare un punto di riferimento nello studio della valutazione e previsione dei fenomeni di dissesto e dei precursori meteorologici.

ARPA Emilia Romagna

Con l'obiettivo di fornire una panoramica aggiornata di



quanto si va realizzando nel settore del telerilevamento applicato a prodotti di interesse ambientale e territoriale, l'ARPAER (Ingegneria ambientale e Servizio IdroMeteo), Provincia di Bologna e Regione Emilia Romagna hanno proposto, all'inizio del mese, un seminario dal titolo "In volo sul territorio, progetti e applicazioni dei dati telerilevati". Nel pomeriggio è stata presentato il database cartografico "Arpatlante: funzioni ed applicazioni".

ARPA Umbria



Sigillo è il primo Comune dell'Umbria ad aver ottenuto la certificazione Iso 14001 ed è ormai prossimo ad acquisire la registrazione EMAS.

L'esigenza di far conoscere l'esperienza del Comune umbro, sito all'interno del Parco regionale del Monte Cucco, anche alle altre Amministrazioni locali della Regione, ha spinto l'ARPA Umbria ad organizzare il convegno "EMAS qualità ambientale nella gestione del territorio". L'iniziativa del 17 giugno è stata anche l'occasione propizia per iniziare un percorso partecipativo con la popolazione e le aziende del territorio comunale.

ARPA Liguria



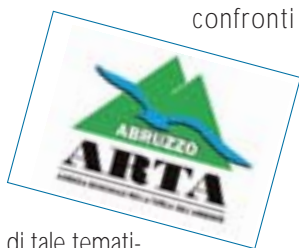
L'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure, ha trasferito la propria sede, riunendo in un unico edificio la Direzione Centrale e il Dipartimento Provinciale

di Genova. La nuova struttura, una costruzione su cinque piani per oltre 8000 metri quadrati, sorge in Fiumara, accanto al Palazzo della Salute della ASL e va a formare un vero e proprio polo di tutela sanitaria e ambientale, unico nel suo genere in tutta la regione.

Con questa operazione è stato possibile dotare ARPAL di laboratori e uffici di ultima generazione posizionati ai primi piani dell'edificio. Ai piani superiori, invece, hanno trovato posto i 113 uffici, gli archivi, le sale riunioni e tutto il necessario per rendere efficiente il lavoro degli oltre 200 dipendenti che gravitano su Genova. L'Agenzia si è dotata, inoltre, di un sistema di gestione integrato per la sicurezza sul lavoro, per l'ambiente e per la qualità del servizio.

ARTA Abruzzo

Otto giorni all'insegna dell'Inquinamento acustico. L'ARTA Abruzzo, vista la crescente sensibilità nei confronti



di tale tematica, ha tenuto un corso di formazione dal titolo "Inquinamento acustico in ambiente abitativo ed in ambiente esterno". Le lezioni, di carattere prettamente applicativo, oltre a fornire conoscenze sull'acustica ambientale, hanno esplorato il panorama degli aspetti legislativi e tecnici affrontando anche i temi relativi all'acustica edilizia. In particolare sono stati analizzati gli aspetti tecnico-giuridici relativi alle procedure di misura e valuta-

zione del disturbo da rumore, le problematiche connesse con l'esposizione al rumore (dalla classificazione acustica del territorio ai piani di risanamento e dal monitoraggio del rumore in ambiente urbano alla valutazione di impatto acustico). Il corso, iniziato il 24 giugno ed attualmente ancora in corso, si tiene ad Atri ed è rivolto ai tecnici che operano nel settore pubblico e nel privato.

ARPA Veneto

La Direzione dell'Agenzia Regionale di Prevenzione e Protezione Ambientale della Regione Veneto, in collaborazione con la Harvard School of Public Health ed il Karolinska Institutet, ha organizzato la terza edizione della Scuola Estiva di Metodi moderni in Biostatistica ed Epidemiologia, a Cison di Valmarino. I corsi introduttivi ed avanzati di statistica medica ed epidemiologia, rivolti a medici, operatori in sanità pubblica e ricercatori in biostatistica ed epidemiologia, hanno avuto la durata di 12 giorni - dal 13 al 25 giugno.



ARPA Marche



Una giornata di formazione multidisciplinare rivolta a Medici, Biologi, Chimici e Tecnici della Prevenzione Ambientale, su iniziativa dall'ARPA Marche, per approfondire gli aspetti normativi della legge quadro sulle acque (Dir.2000/60) e gli aspetti applicativi, a livello

nazionale e regionale, con il decreto ministeriale sulle sostanze pericolose (DM 367/03). "L'Ambiente acquatico: sostanze pericolose e qualità a rischio", questo il titolo del corso, il 23 giugno ad Ascoli Piceno, ha affrontato tematiche di rilevante interesse ambientale per l'ecosistema acquatico, ed hanno evidenziato un'intensa correlazione con la salute della collettività, considerato che le attività di monitoraggio e controllo ambientale anche sui contaminanti emergenti rappresentano il presupposto delle attività di prevenzione integrata ambiente-salute. Inoltre, l'aggiornamento sulle attività di prevenzione, ricerca e controllo, riferito ai diversi gruppi di contaminanti emergenti (residui di fitofarmaci, IPA, farmaci, alchilfenoli), costituisce un bagaglio formativo importante per tutti gli operatori pubblici e privati interessati alla definizione e gestione dei rischi per l'ambiente e la salute umana di tipo chimico, biotossicologico, microbiologico ed epidemiologico. Gli eventi sono stati inseriti dal Ministero della Salute nel programma di Formazione Continua in Medicina (ECM).

ARPA Sicilia

È stato approvato il regolamento sull'assetto organizzativo dell'ARPA Sicilia. Tale provvedimento



to, atteso da cinque anni, aveva già ottenuto la libera dalla quarta commissione dell'Assemblea regio-

nale siciliana e dalla giunta di governo e prevede un organico a regime di 957 persone, tra dirigenti (127) e comparto (830).

D'ora in poi, come ha spiegato il vicepresidente della Regione Sicilia, Francesco Cascio, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente potrà operare con maggiore immediatezza acquisendo autonomia tecnica gestionale. In questo modo l'ARPA



potrà essere ancora più operativa.

ARPA Umbria

L'ARPA Umbria è scesa in piazza per parlare con i cittadini. Con un proprio stand l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, è stata presente per tutta la giornata del 14 giugno in piazza della repubblica a Perugia. "ARPA in piazza", questo il titolo dell'ini-

ziativa, è nata dalla volontà di favorire la conoscenza dell'ambiente in cui si vive come garanzia essenziale dei diritti di "cittadinanza ambientale". Tutti sanno che la conoscenza dell'ambiente rappresenta la condizione primaria per la sua protezione. L'iniziativa è stata l'occasione ideale anche per mostrare il sito ufficiale dell'Ente regionale sul quale è possibile trovare, tra l'altro, il bollettino della qualità dell'aria a Perugia con evidenziati i valori di ozono e Pm10.

CONSIGLIO FEDERALE

IN TRENO VERSO LA 10^a CONFERENZA DELLE AGENZIE AMBIENTALI

È stata la città di Milano ad ospitare, il 7 giugno, il lavoro del Consiglio Federale al quale ha fatto da sfondo la riunione APAT-ARPA-APPA "Progetti intertematici e tavoli tecnici interagenziali". Diversi i temi all'ordine del giorno: fasi preparatorie della 10^a Conferenza delle Agenzie Ambientali; Convenzione APAT - MEF per il finanziamento dei gemellaggi Agenzie del Nord - Agenzie del Sud; Rafforzamento del ruolo del Network agenziale nei processi di pianificazione, valutazione, monitoraggio e controllo dell'azione ambientale, sistema di finanziamento.

Continuano, infatti, i lavori progettuali della 10^a Conferenza delle Agenzie Ambientali prevista nelle Regioni Abruzzo e Molise per 3 giorni di attività. Al vaglio la proposta di caratterizzare l'evento, tramite la collaborazione con Ferrovie dello Stato e Trenitalia, con l'utilizzo di un modernissimo treno diesel eletto a "Treno delle Agenzie".

Si sta concretizzando, inoltre, l'ipotesi di un protocollo di intesa tra MEF e Sistema Agenziale che vede la conduzione di un progetto pilota per il trasferimento dell'esperienze, derivate dall'applicazione delle direttive previste nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000/2006, tra le ARPA delle Regioni del sud e le altre Agenzie.

Ancora al centro della discussione il Rafforzamento del ruolo del Sistema agenziale nei processi di pianificazione, valutazione, monitoraggio e controllo dell'azione ambientale anche attraverso la predisposizione di un documento rappresentativo del ruolo strumentale e tecnico dell'intero sistema ARPA-APPA.

Progetto "Leta": una proposta per il finanziamento delle Agenzie Ambientali

Tra gli sviluppi più interessanti della ricerca sul finanziamento delle Agenzie prodotta dall'ONOG, spicca l'idea di andare a quantificare, attraverso lo sviluppo dei sistemi di controllo di gestione delle Agenzie regionali, idonei meccanismi in grado di monitorare le attività e i relativi costi delle singole ARPA in modo tale da stabilire costi standard per attività a cui poter ancorare l'ammontare dei finanziamenti da destinare alle singole Agenzie.

Due i tavoli interagenziali predisposti per la realizzazione del progetto: il primo relativo alla "Ricerca sul Controllo di gestione", coordinato da APAT e ARPA Piemonte e che vede la partecipazione dell'ARPA Toscana, Liguria e Molise ed il secondo incentrato sulla determinazione dei "Leta" (livelli essenziali di Tutela Ambientale) coordinato da APAT e ARPA Emilia Romagna e formato dall'ARPA Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Calabria e Campania. Per saperne di più e cogliendo l'occasione per porre qualche domanda anche sull'attuale sistema di finanziamento delle Agenzie e sulle proposte future, abbiamo intervistato il direttore generale dell'ARPA Emilia Romagna, Edolo Minarelli ed il direttore dell'ARPA Piemonte, Vincenzo Cocco.

Intervista a Edolo Minarelli,
Direttore Generale
dell'ARPA Emilia Romagna



Dopo dieci anni dalla sua costituzione, il sistema delle agenzie ambientali vede ormai confermato il proprio ruolo istituzionale su tutto il territorio nazionale. Permangono però alcune incertezze relative al suo corretto funzionamento effettivo tra cui, prima di tutte, quella del finanziamento. Quali vincoli comporta la mancata certezza su risorse finanziarie sicure e commisurate alle effettive attività svolte?

Restringerei il problema alle sole agenzie regionali che, allo stato attuale, hanno aspettative e obiettivi comuni tra loro, nella ricerca di un sistema di corretto finanziamento, mentre per APAT e per le APPA le questioni si presentano in modo differente. Le ARPA vivono almeno due dimensioni in comune nella loro multireferenzialità: l'essere, al contempo, enti regionali e componenti del sistema delle Agenzie che non ope-

ra solo su base volontaristica, ma anche in forza di un riconoscimento normativo. Le due dimensioni comportano anche vincoli diversi, essendo diverse le esigenze di risposta all'applicazione delle politiche e delle norme sul controllo ambientale ai diversi livelli: regionale, nazionale, europeo.

Qui sta la contraddizione fra la mission e le risorse, ma non è quella tipica dell'impresa che deve "stare sul mercato" e deve vincere la concorrenza; consiste, invece, nella responsabilità degli operatori i quali hanno attività da svolgere definite da obblighi normativi, ma si trovano con un'organizzazione complessivamente deficitaria per poter agire bene, all'altezza delle aspettative del cliente/utente/cittadino.

Il percorso che in sanità ha portato all'individuazione dei Lea è stato lungo e difficile e oggi vede gli operatori sanitari ancora non comunemente concordi sui livelli di appropriatezza. L'esperienza del settore sanitario potrebbe, a suo avviso, fornire utili suggerimenti per il cammino, intrapreso dal sistema agenziale, attraverso/ con la ricerca sui Leta promossa da Onog?

Alla fine degli anni '90 decidemmo di dare vita ad Assoarpa per aiutare le agenzie nell'applicare il contratto di lavoro della sanità (e quindi ancora una volta solo le agenzie regionali) e all'Osservatorio Nazionale per individuare un'azione uniforme nelle prestazioni del sistema delle agenzie. Oggi possiamo dire con soddisfazione che le due scelte si sono rivelate capaci di sviluppi interessanti.

L'esperienza del settore sanitario nel definire i livelli essenziali di assistenza (Lea) è di grande insegnamento per noi.

Essa va aggiornata e contestualizzata non solo per la specificità della nostra attività, ma anche con riferimento alle difficoltà in cui si trova la finanza pubblica (locale, regionale e nazionale).

Il sistema delle agenzie detiene ad oggi una mole di dati ed informazioni di carattere gestionale raccolte anche grazie al progetto Benchmarking di Onog. Tali dati potrebbero essere utilizzati anche in sedi istituzionali. La ricerca sul finanziamento delle agenzie, promossa sempre da Onog nel 2005, basa le sue elaborazioni proprio sui dati raccolti attraverso questi progetti. Questa procedura però, pur rappresentando una valida opportunità, potrebbe comportare anche dei rischi. Quale potrebbe essere, allora un percorso efficace al punto tale da poter dare valenza istituzionale alle elaborazioni prodotte, considerata la delicatezza del tema finanziamento?

Alla conferenza nazionale di Brindisi il percor-

so mi sembra sia stato ben esplicitato e dal punto di vista istituzionale la proposta tecnica, che siamo in grado di produrre per l'autunno, dovrebbe passare al vaglio di ogni singola Regione, dalla conferenza degli assessori all'Ambiente delle Regioni, per arrivare poi al tavolo della conferenza Stato-Regioni, avendo individuato sia le prestazioni essenziali per la tutela ambientale, sia il loro costo standard.

I livelli essenziali di tutela ambientale rappresenterebbero il livello minimo di protezione ambientale da garantire in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Come è possibile legare questo livello omogeneo alla diversità delle leggi istitutive delle singole ARPA, oltre che alle differenti esigenze quotidianamente espresse da ogni Regione?

Più che il livello minimo di protezione ambientale, i Leta dovrebbero garantire i livelli essenziali, nel senso di "soglia" minima necessaria su tutto il territorio nazionale per poter dire che in Italia si fa prevenzione ambientale.

Per quanto riguarda la diversità delle leggi istitutive e dell'attività svolta dalle singole ARPA si tratta di operare con un sistema a geometria variabile individuando una base comune relativamente al controllo e sul monitoraggio ambientale; per quanto riguarda le ultime novità introdotte – il trasferimento dei servizi tecnici (servizi idrografici, geologici, meteorologici ecc.) – il problema si restringerà alle regioni che effettivamente svolgono queste attività.

Negli ultimi anni e in diverse occasioni si è sentito parlare di un fondo ambientale nazionale autonomo slegato dal fondo sanitario nazionale. Secondo lei, questa soluzione rappresenta una strada realmente possibile o, piuttosto, un rischio?

Non mi sento di azzardare un ragionamento sul fondo ambientale nazionale, consapevole come sono della criticità e transitorietà degli attuali assetti sulla finanza pubblica sia a livello europeo, sia nazionale e sulla devolution fiscale in atto.

Sarà il dibattito sulla finanziaria del 2006 che individuerà la fattibilità di un finanziamento delle agenzie sui due piani: quello nazionale, con un fondo apposito, e quello regionale con il trasferimento delle risorse necessarie per il funzionamento delle agenzie previsto dalle leggi istitutive.

Intervista a Vincenzo Coccolo,
Direttore Generale
dell'ARPA Piemonte



Dopo dieci anni dalla sua costituzione, il sistema delle Agenzie ambientali vede ormai confermato il proprio ruolo istituzionale su tutto il territorio nazionale. Permangono però alcune incertezze relative al suo corretto funzionamento effettivo tra cui, prima di tutte, quella del finanziamento. Quali vincoli comporta la mancata certezza su risorse finanziarie sicure e commisurate alle effettive attività svolte?

I vincoli finanziari che interessano le Agenzie regionali presentano una doppia valenza.

Da un lato il sistema pubblico italiano negli ultimi anni ha interrotto la crescita della spesa pubblica e il suo effettivo livello di efficacia; da questo deriva la necessità per le singole Agenzie di adottare sistemi interni di costante monitoraggio del livello di efficacia e di efficienza delle spese.

A questo vincolo generale si aggiunge il problema specifico del sistema agenziale: quando le Agenzie nacquero, il loro ruolo istituzionale era strettamente legato ai compiti che venivano assegnati alle amministrazioni dal sistema di politiche pubbliche.

Attualmente per l'enorme crescita quantitativa e qualitativa della domanda di servizi pubblici ambientali, quelle impostazioni sono radicalmente cambiate. Per le Agenzie questo significa far fronte ad un preciso quadro di riferimento disponendo però di un sistema di finanziamenti tarato in momenti e per condizioni e contesti diversi.

Per questo motivo occorre che il tradizionale meccanismo di stanziamento collegato ai fondi regionali sanitari sia radicalmente rivisto nel-

l'ottica dell'attribuzione di un valore anche economico alle prestazioni che le agenzie ambientali erogano e producono e nella prospettiva della precisa definizione delle competenze istituzionali che le Agenzie debbono affrontare.

Il sistema di protezione ambientale nasce come "costola" del sistema sanitario nazionale. È ragionevole, a suo parere, pensare oggi ad una diversa legittimazione del sistema ambientale slegata e quindi autonoma ed indipendente da qualunque altro settore?

Se per autonomia dai finanziamenti si intende un sistema complessivo che passi attraverso la conferenza stato-regioni in modo differenziato e con ragionamenti e logiche a carattere ambientale e non più sanitario, la risposta è sicuramente positiva. Questo però non significa che l'ambiente

e il sistema ambientale debbano essere letti come qualcosa di slegato dagli altri contesti. Al contrario, l'esperienza di questi ultimi anni ha evidenziato come gli interventi di politica pubblica in campo ambientale siano strettamente collegati alle politiche svolte in altri settori, da quello tradizionale della sanità a quello della gestione del territorio, dall'urbanistica ai lavori pubblici, a tutti quegli interventi che in misura diversa necessitano di valutazioni, monitoraggi e controlli di carattere ambientale. Per questo oggi si avverte la necessità di una diversa legittimazione del sistema agenziale, di una valutazione nel merito delle risorse da assegnare, in modo tale da parametrarlo ad un contesto complessivo che rappresenta anche un supporto strumentale per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali degli altri settori.

Indipendentemente dalle possibili forme di finanziamento, ipotizza un percorso che quantifichi il fabbisogno finanziario delle agenzie, commisurandolo alle attività effettivamente svolte, può rappresentare da un lato uno strumento di negoziazione e dall'altro uno strumento di gestione. Quali rischi o opportunità intravede nella configurazione dei "livelli essenziali di tutela ambientale (LETA)"?

La configurazione dei livelli essenziali di tutela ambientale è un percorso obbligato che indubbiamente può presentare alcuni rischi, ma che si rappresenta come un'importante carta da giocare quando occorre operare le scelte pubbliche di assegnazione dei finanziamenti.

Possiamo oggi dire che non tutto ciò che si eroga può essere economicamente quantificato. È altrettanto vero, però, che non si tratta di avanzare valutazioni economiche di tipo privatistico. Si tratta, al contrario, di quantificare in termini di valore aggiunto quello che le Agenzie offrono, e che oggi è veramente tanto, rispetto a servizi di interesse pubblico che finora sono stati trattati sotto l'aspetto economico e gestionale senza il necessario approfondimento.

La quantificazione e la valorizzazione dei livelli essenziali, richiesti dal legislatore, consentono non solo di attivare sistemi di valutazione e controllo strategici interni alle Agenzie, ma permettono di poter meglio definire i confini di competenze e i compiti istituzionali che in misura diver-

sa potrebbero rappresentare una sorta di zona grigia nella quale tutto è richiesto ma nulla è garantito.

Un meccanismo di finanziamento del sistema agenziale basato sui livelli essenziali di tutela ambientale presuppone un'esatta conoscenza dei costi per attività sostenuti dalle diverse ARPA. Ad oggi, le metodologie di rilevazione (dei costi), adottate dalle singole Agenzie, spesso risultano differenti ed altrettanto spesso non appaiono articolate su questo livello di analiticità. Quali passi, secondo lei, dovrebbero essere preventivamente condotti per poter stimare correttamente il fabbisogno finanziario dell'intero sistema?

Ogni azienda è diversa e la stessa azienda cambia nel tempo. Credo sia giusto consentire alle singole Agenzie regionali di sviluppare al proprio interno sistemi di contabilità analitica e di controllo di gestione e direzionale precisi e corretti rispetto alle strategie perseguite. Solo così questi sistemi possono essere letti non come un ulteriore appesantimento burocratico

bensì come uno strumento vivo di lavoro in grado di permettere a tutti i livelli interni alle Agenzie di esprimere il meglio attraverso valutazioni e ragionamenti di confronto nel tempo e nello spazio.

Ciò nondimeno l'opera di coordinamento e di rilevazione a livello nazionale è una necessità che credo sia compito dell'APAT svolgere e portare a termine, in modo tale da poter contare su una contabilità nazionale del sistema agenziale capace di valutare a livello complessivo e di singole aree territoriali l'investimento in risorse umane e finanziarie che il sistema in questo momento sostiene.

Anche se lunga, la strada è a mio parere possibile e opportuna. I primi segnali in questa direzione sono confortanti. È ovvio che le differenze risultano anche dalle difformità storiche, dalle diverse storie delle singole Agenzie; non credo però che questo costituisca un impedimento insuperabile: al contrario proprio questa diversità può consentire all'APAT di svolgere una funzione di rilevanza strategica fondamentale rispetto al futuro del sistema agenziale.

Il sistema pubblico italiano negli ultimi anni ha interrotto la crescita della spesa pubblica e il suo effettivo livello di efficacia; da questo deriva la necessità per le singole Agenzie di adottare sistemi interni di costante monitoraggio del livello di efficacia e di efficienza delle spese

Un grandangolo sull'ambiente

Il primo festival di cinema e ambiente di Palermo

Dalle cime dell'Everest con il viaggio in deltaplano di Angelo D'Arrigo agli splendidi panorami del Sahara, passando per la vita quotidiana di una signora anziana in un piccolo paese del brindisino: immagini e suggestioni che ha saputo regalare Ecovision, il primo Festival di cinema e ambiente di Palermo, organizzato dalla "Doc Comunicazione", un'occasione di incontro tra registi esperti ed esordienti con in comune l'interesse per l'approfondimento di tematiche ambientali e sociali. Numerosi i film e i cortometraggi arrivati da tutto il mondo; la selezione di alcuni ha portato ad un programma intenso di appuntamenti lungo sei giorni, dal 27 maggio al 1 giugno articolati in proiezioni mattutine, pomeridiane e serali.

L'evento ha trovato sede nel quartiere più antico della città, la Kalsa, che deve il suo nome all'espressione araba Al Halisah, l'eletta, in cui si concentrano luoghi e palazzi ricchi di storia e in particolare quelli scelti per le proiezioni si caratterizzano per la loro unicità, come l'Orto Botanico, tra i più grandi d'Europa e lo Spasimo, complesso cinquecentesco di rara bellezza.

La serata inaugurale ha riscosso grande successo, sia per la grande affluenza di pubblico sia per l'entusiasmo suscitato dal documentario "La storia del cammello che piange", che è poi risultato il vincitore del Festival. Le giornate successive hanno avuto un calendario molto fitto, con più di venti proiezioni al giorno e i momenti di maggiore partecipazione da parte degli spettatori sono risultati quelli serali.

Questo evento si è inserito in una serie di iniziative che dimostrano l'interesse per il cinema della città siciliana, che è stata anche scenografia ideale di alcuni grandi film italiani, come "Il Gattopardo" di Luchino Visconti. Una giuria composta da grandi nomi della critica cinematografica italiana, da docenti universitari e da esperti tecnico-scientifici, coordinati da Gregorio Napoli, ha scelto i vincitori delle quattro categorie in cui sono stati divisi i film in concorso: Ambiente e Sociologia, Ecoscuola, Ecoturistica e Panorama.

Proporre un festival di cinema e ambiente significa fornire un momento di riflessione sull'azione dell'uomo sul territorio e sulle sue responsabilità, attraverso uno dei linguaggi artistici che riesce maggiormente ad incuriosire e a coinvolgere gli individui. Questa rassegna cinematografica dimostra che le forme prese da questo tipo di comunicazione sono molto diverse: un messaggio ambientale si può trovare in un lungometraggio che narra una storia di degrado sociale, rimanendo sullo sfondo o essere veicolato dal più tradizionale dei documentari, quando risulta essere il tema centrale. Anche un cortometraggio ironico può essere spunto per una riflessione personale, come ad esempio **Il favoloso destino di Candy** di Maurizio Buttazzo, dove il punto di vista principale è quello di una lavatrice che finisce in un campo e con altri rifiuti costituisce un nuovo arredamento, alternativo al pa-



Palermo,
Orto botanico



EcoVision

n o r a -
ma naturale. Per parlare ai più piccoli, cercando di sensibilizzarli sin dai primi anni di scuola, il tema ambientale si adatta al genere a loro più affine, il cartone animato, come dimostra il cortometraggio di disegni in tre dimensioni **Litterbug - Le avventure di Carlos Caterpillar**, vincitore del premio Ecoscuola, che racconta la vita degli insetti in un prato usato come discarica.

La Sicilia nei film

Per capire quale può essere la motivazione che spinge alla produzione di una ricerca audiovisiva sulla natura, è stata molto utile la visione del documentario **I ragazzi di Panaria**, candidato al David di Donatello del 2005. È la storia di come tre giovani siciliani riescono a coniugare la loro passione per il mare con la voglia di trasmettere agli altri le loro conoscenze, sperimentando, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, le prime forme di ripresa subacquee. Le loro scoperte suscitano forte interesse tra i più famosi registi dell'epoca e questo documentario, presentato durante la terza serata del Festival, permette anche di riscoprire filmati dell'Istituto Luce, con protagonisti alcuni tra i più grandi artisti del cinema del nostro Paese, come Anna Magnani e Roberto Rossellini. La possibilità di trasmettere messaggi ambientali, non con strumenti di sanzione, ma attraverso forme nuove che permettano il radicarsi di una consapevolezza ambientale matura, è una forte convinzione dell' Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Sicilia, sponsor istituzionale di Ecovision. Questa sensibilità si esprime anche con il patrocinio ad un libro, presentato nell'ambito della sei giorni palermitana, "Idea di un'isola. Viaggio cinematografico nell'ambiente naturale e culturale della Sicilia" scritto da Stefano Beccastrini e che, creando un filo conduttore tra i luoghi usati come set cinematografici, vuole essere una guida per tutti alla scoperta della Sicilia e strumento a disposizione degli insegnanti per promuovere nelle scuole nuove forme di educazione ambientale. Film italiani e stranieri testimoniano sia le bellezze naturali sia gli abusi edilizi e le situazioni di degrado della Sicilia: durante il convegno professori e studenti hanno avuto modo di interagire per capi-

re le ricchezze e i rischi che si corrono, se non si crede nel personale impegno per la difesa della propria terra.

Ambiente, libri e cinema

Non solo cinema, quindi, per il Festival di Palermo: un altro spunto di riflessione sull'interazione tra uomo e ambiente è stato, infatti, offerto dalla presentazione, in conferenza stampa, di un altro libro appena uscito in Italia: "Benvenuti nell'Antropocene!" del Premio Nobel per la chimica Joseph Crutzen. Il giornalista di Focus Andrea Parlangei, che ha collaborato alla scrittura del libro, ha illustrato la tesi centrale di Crutzen: è iniziata una nuova era, caratterizzata dall'influenza dei comportamenti umani sulla natura, che hanno portato a mutamenti climatici preoccupanti per lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento delle acque del mare. Non si tratta di una visione catastrofista, bensì è una presa di coscienza di una situazione grave ma comunque contenibile, sia con l'adesione a programmi di ricerca, sia con i cambiamenti nelle abitudini quotidiane che ognuno di noi può imparare ad adottare a favore di un ambiente migliore.

Non solo "effetti speciali"

"L'ambizione di contribuire alla crescita di una cultura più attenta al rapporto tra l'uomo e l'ambiente, nei suoi molteplici aspetti naturali, sociali e culturali: è questo lo scopo di Ecovision, che si è prefissato di indagare il cinema in alcune delle sue numerose valenze, in particolare in quelle comunicative ed educative, ma anche in quelle più strettamente legate agli aspetti artistici": queste parole dell'Assessore ai Beni Culturali e Ambientali, Alessandro Pagano, confermano come la strada per lo sviluppo sostenibile del Paese passa anche attraverso la cultura. Sicuramente il cinema può essere uno degli strumenti più efficaci in questa direzione e iniziative come quella di Ecovision sono quindi momenti importanti perché questa idea si diffonda maggiormente nella società, sperando di promuovere il coinvolgimento individuale nei confronti della protezione dell'ambiente, non con il sensazionalismo e con gli effetti spettacolari di alcune produzioni hollywoodiane, ma attraverso le opere di artisti fortemente sensibili e motivati nei confronti della risoluzione dei problemi ambientali.

Il cinema come guida per la scoperta della Sicilia

Intervista a Stefano Beccastrini, autore del libro "Idea di un'isola. Viaggio cinematografico nell'ambiente naturale e culturale della Sicilia"

Stefano Beccastrini, responsabile del settore comunicazione ed educazione ambientale dell'ARPA Toscana, è riuscito a coniugare la sua visione appassionata dei film e la convinzione dell'importanza dell'educazione ambientale in una collana di libri della casa editrice Aska, dal titolo "Viaggio in Italia" di cui è direttore. Beccastrini è anche autore dell'ultimo libro della collana, appena uscito: "Idea di un'isola. Viaggio cinematografico nell'ambiente naturale e culturale della Sicilia", presentato in occasione dell'Ecovision Festival di Palermo. L'autore racconta in questa intervista le ispirazioni della collana che dirige e di cui il libro fa parte: il suo punto di vista è quello di chi si lascia sorprendere e vuole conoscere, atteggiamenti che permettono all'autore di intraprendere questo lavoro con la curiosità del viaggiatore.

"Idea di un'isola" non vuole proporre critiche cinematografiche, ma percorsi e collegamenti nuovi tra film, che siano motivo di riflessione per chi vuole insegnare il rispetto per l'ambiente in modo non didattico, riuscendo ad affascinare e incuriosire i propri interlocutori con modi nuovi.



In che modo il percorso che ha portato al libro è ispirato al Grand Tour che i viaggiatori stranieri facevano in Italia nel Settecento?

Non solo questo libro sul cinema in Sicilia, ma tutta la collana in cui il libro compare, che dirigo per la casa editrice toscana ASKA, si ispira al Grand Tour. Il titolo della collana è infatti "Viaggio in Italia", riprendendo il titolo di un film di Rossellini che a sua volta si ispira ad un famoso libro di Goethe, nel quale si descrive l'uso, prima degli stranieri, poi anche degli intellettuali italiani di intraprendere questo viaggio, questo Grand Tour in Italia. Di questi viaggi settecenteschi, poi proseguiti per tutto l'Ottocento e in parte nel Novecento, la Sicilia è stata sempre una tappa molto valorizzata e importante, a partire da Goethe in poi. Anche il libro e la collana si ispirano a questa tradizione.

Il cinema italiano è riuscito a valorizzare al meglio le scenografie naturali offerte dal

nostro Paese?

In generale risponderai di sì, ma con alti e bassi. Basti pensare al fatto che non si riesce più a pensare al Po se non collegandolo a certe immagini dei film di Antonioni o dei film di Zavattini. Personalmente, non riesco ad immaginare Venezia se non vedendola anche con gli occhi dei tanti film che vi sono stati girati e lo stesso vale per Firenze o Roma. Anche per la Sicilia, credo che se non l'avessimo vista, almeno da non siciliani, attraverso film di registi come Germi, Rosi o Visconti la vedremmo con occhi diversi. Quindi, sicuramente il cinema italiano e non solo, è riuscito a fare il suo viaggio in Italia, consegnandoci non una sola immagine, ma tante immagini a seconda del regista e ci ha aiutato a vedere i nostri luoghi con occhi nuovi. Ed è per questo che il mio libro sul cinema in Toscana, riprendendo un titolo dantesco, si chiama "Vista Nova", perché è quello che credo si debba chiedere al cinema, cioè di aiutarci a vedere le cose, i nostri paesaggi, la nostra terra e le nostre

genti con una vista nuova che non è quella degli stereotipi o delle cartoline, ma ci deve aiutare a scoprire un'Italia sia di cose belle nascoste, sia anche di cose brutte nascoste.

Per quanto riguarda la Sicilia, il cinema ha giocato un ruolo importante, anche nella denuncia del fenomeno mafioso, di certi aspetti di illegalità e di rovina ambientale. Da questo punto di vista, il cinema può essere uno strumento interessantissimo per vedere quali scempi non solo in Sicilia, ma in tutta l'Italia sono stati fatti nel territorio, ma anche per esaltare le tante bellezze che vanno protette e valorizzate.

Quindi, in questo senso, la visione di un film può fornire motivi allo spettatore per agire in funzione della protezione dell'ambiente?

Sì, sicuramente e il libro "Idea di un'isola" è nato su impulso dell'ARPA Sicilia proprio per aiutare i giovani, gli studenti delle scuole, gli insegnanti a vedere la loro terra e a farsi un'idea della loro isola che riesce, grazie all'occhio della macchina da presa, ad esaltare la bellezza storica, naturale e culturale, ma anche i pericoli, i rischi di degrado e la necessità di difendere e proteggere tutto questo.

Credo che il cinema inteso nel senso pieno della parola, quello dei grandi registi, e attori, può essere uno strumento di educazione ambientale, di educazione alla sostenibilità. Persino più dei documentari, dei cartoni animati fatti appositamente per questo scopo: spesso par tono già con l'idea di dover indottrinare in senso ecologico il pubblico e finiscono per essere banali, quasi spot pubblicitari che invece di venderti un paio di occhiali o di scarpe, vogliono vendere sostenibilità e comportamenti corretti, però con il difetto di essere sempre di qualcuno che vuole pubblicizzare qualcosa. Il cinema, invece, può diventare un grande strumento di educazione ambientale, perché ha mostrato inconsapevolmente, non con la volontà specifica di indottrinare ecologicamente, ma nel suo saper mostrare il territorio, i paesaggi, gli usi e i costumi di essere una testimonianza di conoscenza territoriale, che messa nelle mani di bravi educatori ambientali può essere persino più ricca della visio-

ne di un documentario esplicitamente ambientalista.

La visione di film in questo senso deve però essere guidata?

Certo, infatti il libro è nato proprio per questo e nei suoi numerosi capitoli cerca di dare le chiavi per chi voglia usare il cinema in questo senso, indicando quali possano essere i film più adatti a raccontare la storia, la musica e anche gli scempi edilizi di questa isola. Dare una serie di chiavi di lettura, però, utilizzando la storia del grande cinema italiano e straniero, per riuscire a capire la Sicilia.

Se si pensa a quello che diceva Goethe, ovvero che la Sicilia è la chiave di tutta l'Italia, forse capire la Sicilia e farsi un'idea di quello che è successo nei secoli passati e cosa sta succedendo

adesso, è un modo per capire davvero anche l'Italia. Secondo me aveva ragione Goethe: la Sicilia in qualche modo è uno specchio, magari deformato. Capendo questa isola e imparando a valorizzare il suo ambiente, attraverso la ripulitura dai tanti scempi e illegalità che l'hanno costellato, potremo imparare a farlo in tutta Italia.

Il primo titolo che Le viene in mente pensando ad un efficace strumento di comunicazione ambientale?

comunicazione ambientale?

Trovandoci nella zona di ingresso al Parco letterario di Tommasi di Lampedusa, non può non venirmi in mente "Il Gattopardo". Sia il libro sia il bellissimo film di Luchino Visconti sono una sintesi di tutte le riflessioni sulla Sicilia, perché mai paesaggio è stato così bello, ben descritto e filmato come il paesaggio siciliano de "Il Gattopardo". Ma fa emergere tutta una serie di veleni che il secolo successivo all'ambientazione del film ha portato: i grandi problemi di questa isola stupenda e allo stesso tempo un po' maledetta. Il principe Salina ne "Il Gattopardo" parla di un destino "irrimediabile" della Sicilia, ma credendo nella legalità e nella sostenibilità, a differenza del Principe, bisogna convincersi di poter redimere questo modo di essere fatale e affascinante di questa terra e provare ad eliminare definitivamente i nodi irrisolti della Sicilia, che ripetuto, sono tali anche in Italia.

Se si pensa a quello che diceva Goethe, ovvero che la Sicilia è la chiave di tutta l'Italia, forse capire la Sicilia e farsi un'idea di quello che è successo nei secoli passati e cosa sta succedendo adesso, è un modo per capire davvero anche l'Italia.

Cronaca di una perfetta integrazione

Intervista a Luigi Falorni,
regista de "La storia del cammello che piange"

L'intervista

La natura ci narra la storia di un amore perduto. Poi, ritrovato grazie all'aiuto dell'uomo. Nel Deserto del Gobi una femmina di cammello abbandona il suo cucciolo, non lo riconosce per via del suo colore bianco. Solo un antico rituale nomade, suggestivo e incredibile, permette il riavvicinamento attraverso la musica.

Questo documentario usa i meccanismi narrativi della fiction per testimoniare una relazione simbiotica tra l'uomo e l'ambiente. La tecnologia entra in questo rapporto, ma non riesce a trasformare un così forte legame che si è ormai sedimentato nelle tradizioni di questo gruppo di nomadi mongoli.

Luigi Falorni, regista fiorentino che ha presentato in anteprima al festival Ecovision il suo primo lungometraggio, lascia raccontare questa storia alla bellezza delle inquadrature e all'immediatezza del suono in presa diretta, scelte fatte per non intervenire sul naturale evolversi della trama.

"La storia del cammello che piange", tra i documentari nominati al Premio Oscar di quest'anno e vincitore del Gran Premio Ecovision 2005, aiuta anche meglio a comprendere come non si può raccontare la storia di una comunità tralasciando il suo rapporto con l'ambiente, facendo riflettere sull'importanza del collegamento di queste tematiche per una migliore comunicazione ed educazione ambientale.



Il Suo film è presentato in anteprima al Festival. Qual è il significato di questa partecipazione e cosa può fare un film nei confronti delle tematiche ambientali?

Sono stato invitato a questo festival e il film esce oggi nelle sale italiane in varie città e c'era questa bella opportunità di venire a Palermo per presentarlo ad Ecovision. Ho accettato subito l'invito perché Palermo è una città così bella e affascinante.

Inoltre, i film sono un mezzo sempre molto efficace per portare le persone a pensare o a riflettere su qualcosa. Poi di solito non spetta ai film trovare la soluzione dei problemi, però il mettere in evidenza un problema o comunque sensibilizzare l'opinione pubblica su problemi di tipo ambientale, in questo caso, è un ruolo che i film possono svolgere molto appropriatamente.

Come nasce l'idea per questo film?

L'idea è nata da un rituale dei nomadi del Deserto dei Gobi che si tramanda di generazione in generazione. È un rituale musicale, che si applica quando una madre cammello rifiuta il piccolo subito dopo la nascita. I nomadi usano la musica per commuovere madre cammello, portarla fino alle lacrime attraverso la musica e così convincerla a riaccettare il piccolo. È una tradizione bellissima perché mette in risalto l'animo e il modo di sentire di questa popolazione del Deserto dei Gobi, che è tutta improntata sul rispetto per la vita, in prima linea, ma anche per l'ambiente e la ciclicità della vita, sul lasciare i luoghi esattamente come si sono trovati. È impressionante vedere come un gruppo di questa popolazione nomade toglie le tende per spostarsi dall'accampamento invernale a quello estivo senza lasciare segni. È come se non fossero sta-

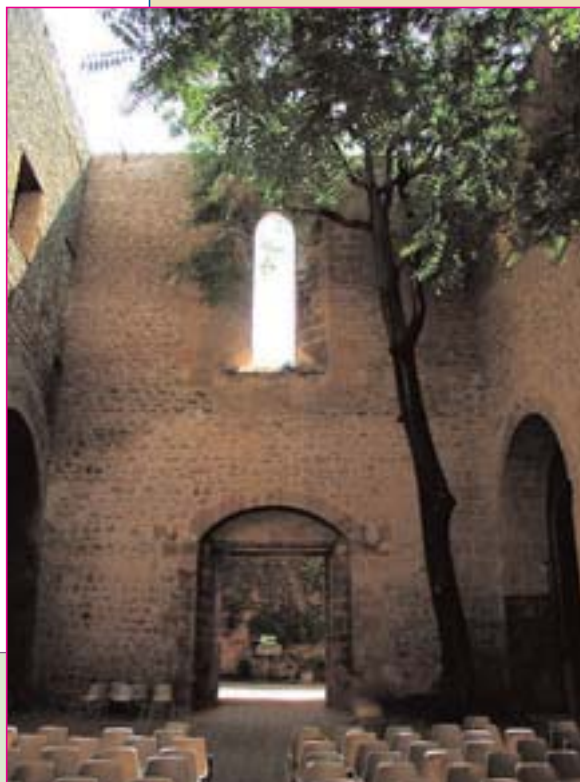
Premio ARPA Sicilia Cinema e Ambiente

Tra gli sponsor istituzionali del Festival Ecovision di Palermo, l'Agenzia ambientale della Sicilia ha voluto consegnare un premio al documentario che, tra quelli in concorso, riuscisse meglio a rispondere ad una delle sue finalità principali: far crescere maggiormente la consapevolezza ambientale presso i cittadini, attraverso gli strumenti di comunicazione e di educazione.

A questo scopo, l'Agenzia ha iniziato un dialogo con il mondo cinematografico, per il grande interesse che suscita presso il pubblico.

Il Premio ARPA Sicilia è andato a "Crown of Thorns Starfish – The Monster from the Shallows", documentario di 42 minuti, filmato dall'australiano Larry Zetlin, su una specie di stella marina che ha danneggiato negli ultimi trent'anni circa il 20% della barriera corallina. "La capacità di cogliere – senza rinunciare ad una vivida qualità spettacolare – gli aspetti più insoliti di un dramma ambientale che minaccia l'ecosistema", è la motivazione per cui l'ARPA Sicilia ha assegnato il premio.

L'incursione cinematografica dell'Agenzia siciliana, secondo il Direttore Generale Sergio Marino, si spera sia da esempio per le altre realtà regionali, come già dimostrato dall'iniziativa dell'ARPA Lazio, che ha istituito il Premio per il miglior cortometraggio ambientale, realizzato da studenti delle scuole medie inferiori e superiori su tutto il territorio nazionale.



Palermo,
Spasimo

ti in quel posto e questo accade da decine di generazioni.

L'ambiente del Deserto dei Gobi è tutto sommato ostile per l'uomo, con temperature che raggiungono i -40° di inverno a $+40^{\circ}$ di estate, dove le risorse sono molto scarse e questa integrazione, nel rispetto dell'ambiente risulta fondamentale per una questione di sopravvivenza. Per noi, che abbiamo il riscaldamento d'inverno e l'aria condizionata d'estate e non abbiamo i loro problemi di sopravvivenza, sicuramente, è un modo di vita che porta a riflettere. Vedendo il loro esempio, anche noi, possiamo cercare di darci da fare per avere un rapporto più equilibrato con l'ambiente.

Vedere questo film può aiutare a cambiare i comportamenti individuali e a riflettere su quello che singolarmente si può fare per la tutela dell'ambiente?

Io lo spero. Poi, dare dei messaggi in un film è una cosa sempre molto rischiosa dal punto di vista di un regista, perché, fondamentalmente, la prima cosa che si vuole è quella di narrare una storia, una storia che appassiona, affascina, attira l'attenzione dello spettatore, lo commuove, lo trascina in un'atmosfera e in un modo lontano di pensare diverso dal suo.

Poi, se nascostamente, si riesce anche a far pensare, a riflettere su un determinato problema e a porsi alcune domande, tutto ciò è bello. Senza, però, essere troppo pedagogici o pedanti nei confronti dello spettatore che non va a vedere un film per essere istruito o comunque per essere guidato, ma essenzialmente per essere coinvolto, commosso, entusiasmato da una storia.

Quali sono i meccanismi narrativi che secondo Lei riescono maggiormente a far passare messaggi sull'ambiente?

Penso che sia il documentario sia il film possano raggiungere questo obiettivo. Poi, gli spettatori sono una moltitudine: ci sono spettatori maggiormente interessati all'informazione di per sé, al film che mette in risalto alcuni aspetti, al film di denuncia, che scopre, che indaga su problemi nascosti; ci sono altri che vogliono essere coinvolti emotivamente, che hanno desiderio di vedere una bella storia raccontata e non una presentazione di un tema o di una teoria. Quindi, ogni film ha uno spettatore e viceversa: nel mio caso, in questo film, sicuramente, l'enfasi maggiore è sulla storia, sull'emozione di una vicenda di salvezza, della perdita e del ritrovamento dell'amore attraverso la musica. Il messaggio ambientale è nel mio film velato, è sotterraneo rispetto alla storia che è il corpo centrale del film.

La liberalizzazione del sistema energetico per uno sviluppo sostenibile del Paese

Presentata la Relazione annuale dell'Autorità per l'energia e il gas a Montecitorio

A distanza di un solo giorno dall'approvazione da parte del Governo del provvedimento che ha fatto scongiurare l'aumento delle bollette elettriche del 3% previsto per il mese di luglio, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha presentato, lo scorso 23 giugno, la propria "Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta" presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio a Roma. Questo importante attore del panorama economico italiano è direttamente coinvolto nel decreto approvato dal Ministro delle Attività Produttive il 22 giugno, essendo stato incaricato di attenuare l'impatto del caro-greggio attraverso lo stanziamento di 400 milioni di euro da usare per contrastare e assorbire l'incremento tariffario.

Il presidente dell'Authority, Alessandro Ortis, ha illustrato nella presentazione alla Relazione, quali sono le attuali criticità che segnano il nostro Paese, ancora caratterizzato da operatori dominanti, non ostante siano già trascorsi alcuni anni dalle riforme sulla liberalizzazione del sistema energetico. Si tratta - secondo Ortis - "di problemi superabili, con il concorso di tutti i soggetti responsabili, per contribuire ad attenuare le attuali e penalizzanti differenze tra prezzi nazionali ed europei della produzione elettrica". In Italia, infatti, le bollette elettriche risultano essere più care che negli altri Paesi dell'Unione e in un anno le tariffe dell'energia elettrica sono aumentate del 4,6%, mentre quelle del gas, del 4,3%. Per queste variazioni, molto è dovuto all'aumento del prezzo del petrolio, ma sono da sottolineare anche le cause strutturali di impianti che necessitano di essere migliorati.

L'Autorità richiede che si prosegua nel potenziamento delle infrastrutture, soprattutto di importazione e di stoccaggio del gas naturale e per contrastare un panorama internazionale generalmente caratterizzato da carichi finanziari onerosi sui combustibili fossili, appare indispensabile promuovere un utilizzo dell'energia sempre più razionale ed efficiente. Questo obiettivo ha un rilevante significato se si considerano i principi ritenuti fondamentali dall'Authority per la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile del territorio italiano, da per-

seguire attraverso un conveniente utilizzo delle fonti rinnovabili. Gli impegni ambientali, presi dall'Italia con l'adesione al Protocollo di Kyoto, sono raggiungibili, però, con il coinvolgimento degli altri settori responsabili delle emissioni, riuscendo a rispondere in modo concertato ad un problema globale come quello del cambiamento di clima.

Al fine di contrastare la posizione dominante di un unico attore nel panorama energetico nazionale, l'Autorità ha individuato, in un'indagine del 2004, le principali linee di intervento, come ad esempio lo sviluppo delle linee di interconnessione con l'estero e l'attivazione di nuovi impianti di produzione, azioni che potrebbero esercitare una significativa influenza sulla determinazione dei prezzi di mercato dell'elettricità. Un valido contributo allo studio dell'andamento finanziario delle quotazioni dell'energia sta arrivando dalla Borsa elettrica, che ha ormai superato la prima fase di rodaggio.

Anche nel settore del gas, l'Autorità rileva la forte concentrazione delle attività di tutta la filiera produttiva in un solo attore e auspica, per il futuro, l'ingresso di nuovi operatori che riescano a trasferire ai consumatori i benefici della concorrenza. Dopo aver spiegato gli orientamenti per l'azione e la collaborazione istituzionale delle prossime iniziative, il Presidente Ortis conclude che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas intende "confermare la partecipazione attiva e convinta per lo sviluppo del nostro Paese; uno sviluppo che presuppone un recupero di competitività del sistema energetico nazionale, secondo un percorso da sviluppo sostenibile che assicuri un progresso continuo della qualità della vita".



Contabilità ambientale: i disegni di legge

I disegni di legge al Senato

Quattro sono i disegni di legge in materia di contabilità ambientale all'esame della Commissione 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato.

Il primo disegno di legge nasce nel 1998 per iniziativa dell'allora presidente della stessa Commissione senatore Fausto Giovanelli (DDL S.188) con l'intento di istituire l'obbligo, per comuni, province, regioni e stato, di adottare un bilancio ambientale, oltre a quello economico e finanziario. A questa prima proposta si sono poi aggiunte quella del senatore Sauro Turrone (DDL S.900) e quella che ha come primo firmatario il senatore Giuseppe Specchia (DDL S.958);

entrambe hanno struttura analoga al disegno di legge del senatore Giovanelli. L'ultima, in ordine di tempo, è stata presentata dal senatore Gino Moncada (DDL S.2385).

Stato attività parlamentare

Nel corso dell'attività istruttoria la Commissione 13^a ha stabilito di trattare insieme i diversi progetti (disegni di legge nn. 188, 900, 958, 2385), incaricando un comitato ristretto di redigere un testo unificato. Il comitato ristretto ha predisposto una proposta di testo unificato, che è stata illustrata dal presidente della Commissione Novi, nel corso della seduta dell'8 luglio 2004. Il testo predisposto non traccia alcuna normativa quadro in

materia di contabilità ambientale, ma si limita a disciplinare e sostenere le forme di sperimentazione con una previsione limitata di impegno finanziario.

In tale sede la Commissione ha inoltre convenuto di proseguire l'iter assumendo come testo base la bozza di testo unificato e trasmettere alla Commissione affari costituzionali, alla Commissione bilancio ed alla Commissione per le politiche dell'Unione europea la proposta di testo unificato per il previsto parere.

Nella seduta del 29 luglio 2004 la Commissione 13^a ha ripreso l'esame congiunto dei disegni di legge; l'esame, però, è stato rinviato in quanto non ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio.

I disegni di legge in Senato

| Estremi | Status | |
|--|-----------------|----------------------------------|
| DDI S 188 (Legge quadro in materia di contabilità ambientale dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali) | Testo unificato | In corso di esame in Commissione |
| DDI S 900 (Legge quadro in materia di contabilità ambientale) | | |
| DDI S 958 (Norme in materia di contabilità ambientale nella pubblica amministrazione) | | |
| DDL S 2385 (Legge quadro in materia di contabilità ambientale per gli enti locali e delega al Governo per la definizione delle caratteristiche dei documenti di contabilità) | | |

Testo unificato Predisposto dal Comitato ristretto per i disegni legge nn. 188-900-958-2385

Misure in materia di sperimentazione della contabilità ambientale dello stato, delle regioni e degli enti locali e delega al Governo in materia di adozione del bilancio ambientale da parte dei comuni, delle province, delle regioni e dello stato

La legge si propone la sperimentazione della contabilità ambientale per accrescere la conoscenza la trasparenza e la responsabilità dei comuni, delle province, delle regioni e dello stato nella gestione dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile (art. 1).

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che con decreto vara il "Programma Nazionale per la sperimentazione della contabilità ambientale" di durata triennale, individua, tra quelli che ne abbiano fatto domanda (al Ministero stesso), gli enti partecipanti alla sperimentazione, tenendo conto dei criteri di selezione previsti nell'ambito del Programma medesimo (art.2, commi 1, 2).

I comuni, le province e le regioni rientranti nella sperimentazione sviluppano il sistema di conti ambientali (tenendo conto delle indicazioni dell'allegato A). Per l'elaborazione dei bilanci ambientali fanno riferimento alle sperimentazioni già attuate, sia in ambito europeo sia nell'ambito dei progetti Life-Ambiente (art. 2, comma 4).

Per sistema dei conti ambientali si intende l'insieme delle informazioni atte a descrivere:

- la consistenza e le variazioni del patrimonio naturale;

- le interazioni più marcate tra economia ed ambiente;
- le spese per la prevenzione, la protezione e il ripristino in materia ambientale.

I bilanci ambientali, configurati come "bilanci satellite", sono elaborati a supporto delle decisioni politiche locali e regionali, per il miglioramento della governance (art. 2 comma 5).

Allegato A

Le regioni, in particolare, elaborano il sistema dei conti ambientali secondo i modelli: NAMEA, per rappresentare le interazioni tra ambiente ed economia, tenendo soprattutto conto delle pressioni esercitate dalle attività antropiche sull'ambiente, dei costi e della consistenza e variazione del patrimonio rurale; SERIEE, per individuare la spesa per la protezione dell'ambiente; Sistema degli indicatori settoriali di pressione ambientale, da realizzare per i diversi settori e per i diversi temi.

Le province ed i comuni elaborano il sistema dei conti ambientali secondo i moduli: SERIEE: Sistema di indicatori settoriali di pressione ambientale e secondo gli ECI (European Common Indicators).

Presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è istituita una Commissione avente compiti di consulenza, ricerca e supporto informativo al governo, in merito alla sperimentazione della contabilità ambientale e del bilancio ambientale dello stato. La commissione è composta da 11 esperti indicati dal Ministro dell'ambiente e del-

la tutela del territorio (due), dal Ministro dell'economia e delle finanze (uno), dal CNR (uno), dall'ISTAT (uno), dall'APAT (due), dall'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (uno), dalla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 (uno), e due scelti tra i rappresentanti designati dalle associazioni ambientaliste più rappresentative (art. 3).

Novità

Decreto legislativo di recepimento della direttiva 2002/95/C del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 gennaio 2003, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e delle direttive 2002/96/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2003/108/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'8 dicembre 2003, che modifica la direttiva 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Per il testo del decreto consultare il sito:
http://www.minambiente.it/Sito/docs/dlgs_rifiuti_elettrici_elettronici.pdf

Coniugare competitività d'impresa e ambiente è possibile

Lo rivela il secondo Rapporto dell'Osservatorio sulla Comunicazione Ambientale d'Impresa

Ogni due anni l'Osservatorio nazionale permanente sulla comunicazione e l'impegno su temi ambientali, etici e sociali delle imprese italiane, promosso da La Nuova Ecologia in collaborazione con Databank e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'Ambiente, pubblica un Rapporto basato su una ricerca condotta tra 1098 tra medie e grandi imprese, dedicato, quest'anno, alla comunicazione ambientale come fattore di competitività. Quest'anno, il secondo Rapporto è stato presentato durante il Convegno "La comunicazione ambientale d'impresa in Italia", tenutosi lo scorso 23 giugno presso la Casa del Cinema di Villa Borghese e organizzato dall'Editoriale La Nuova Ecologia e Legambiente, cui hanno preso parte, tra gli altri, Massimiliano Pontillo, Amministratore delegato dell'Editoriale La Nuova Ecologia, Francesco Ferrante, Direttore Generale di Legambiente, Giorgio Cesari, Direttore Generale dell'APAT e Giancarlo Coccia, Direttore Ambiente di Confindustria.

Il Convegno si è svolto in due parti: la prima di apertura e introduzione ai lavori, la seconda ha

visto dibattere, nel corso di una tavola rotonda moderata dal giornalista di Repubblica Antonio Cianciullo, alcune importanti problematiche legate al rapporto tra competitività d'impresa e comunicazione.

"Il profitto e la responsabilità sociale di un'impresa non devono essere in conflitto" ha affermato Massimiliano Pontillo all'apertura dei lavori; "un segnale significativo è stato l'incremento, addirittura quadruplicato, delle certificazioni ambientali dal 2000 ad oggi. Il motto di Legambiente citato anche al Forum di Porto Alegre - *Un altro mondo è possibile* - si sta rivelando più che mai veritiero".

La presenza di un numero nutrito di studenti al Convegno, sottolineata apertamente anche da Cianciullo, è un segnale che anche chi domanda lavoro avverte la necessità di confrontare la competitività con la difesa dell'ambiente, nel convincimento che entrambi siano ugualmente importanti, chiedendo informazione e trasparenza.

Di tutela dell'ambiente, sembra incredibile, ma si parlava già ai tempi dell'antica Grecia - è stato ricordato un libro dal titolo Smog sull'Attica - anche se allora l'inquinamento era l'eccezione, non la regola. L'ambientalismo è dunque sempre stata una necessità, ambientalismo inteso come calcolo delle risorse ambientali che è utile e ragionevole prelevare.

"I primi bilanci ambientali delle imprese risalgono agli inizi degli anni '90" ha affermato Ferrante, "ed in quegli anni si è iniziato a coniugare concretamente ambiente e industria. La comunicazione d'impresa deve necessariamente essere sempre più coinvolta nei meccanismi decisionali nell'ambito del territorio". Nei cittadini si sono formate una coscienza e una consapevolezza tali da creare una capacità sempre maggiore nel saper distinguere chi prova a comunicare scelte responsabili nei confronti dall'ambiente. La sfida è proprio questa: l'inflessibilità nello svelare il tentativo di fare pubblicità ingannevole sull'ambiente da parte delle imprese.

Giorgio Cesari estende il significato di impresa: "molto spesso impresa è abbinata solo a indu-



stria, ma l'agricoltura, il commercio, il turismo, la pesca e anche le Agenzie per la protezione dell'ambiente sono delle imprese. La scuola stessa è un'impresa ed è anche la sede dove meglio può - e deve - partire la comunicazione ambientale", oltre ad una forte incentivazione degli accordi volontari e delle registrazioni europee (EMAS e EcoLabel).

Le tematiche ambientali godono di un'attenzione sempre crescente da parte dei consumatori dei Paesi sviluppati e sono ormai in grado di orientare i comportamenti d'acquisto. Il secondo Rapporto dell'Osservatorio, illustrato da Sergio Meacci, ha lo scopo di verificare se siamo di fronte ad una "pulizia di facciata" o se è avvenuta l'integrazione tra strategie ambientali e il cosiddetto marketing sostenibile. Una delle prime evidenze che risalta da questa indagine è che aumenta il numero delle imprese che fanno comunicazione ambientale: circa il 20% delle imprese contattate (lo ricordiamo, sono 1098 tra medie e grandi) ha sviluppato iniziative di comunicazione ambientale nell'ultimo anno; nel 2003 la percentuale era del 14%, quindi si può parlare di un incremento più che soddisfacente. Ciò equivale a dire che un'impresa italiana su cinque sceglie l'ambiente come fattore strategico per affermarsi sul mercato.

I settori più coinvolti risultano essere quelli più sensibili alla comunicazione ambientale come fattore di competitività, cioè mezzi di trasporto, chimica farmaceutica, materiali per edilizia, servizi pubblici locali. Lascia alquanto perplessi trovare il turismo con una percentuale piuttosto sotto la media (meno del 20%), ma si tratta di un settore in crescita: infatti, nella realizzazione di specifici prodotti eco-compatibili, il turismo si colloca oltre la media del 50%.

Questi alcuni tra gli altri dati emersi dalla ricerca: oltre l'80% delle imprese campione è ricorso alla certificazione di qualità ISO 9000, ISO 14001, Emas ed Ecolabel; ben il 74% delle tematiche affrontate nella comunicazione etico-sociale sono ambientali (quindi, la competizione tra imprese non si fonda più solo sul prezzo ma anche sulle strategie ambientali); i referenti principali per le imprese riguardo alle tematiche ambientali risultano essere prepotentemente le Regioni e le Istituzioni Locali con il 59,5%, mentre le associazioni ambientaliste vi figurano con solo il 10%.

"L'ambiente, non solo il prezzo, può costituire un fattore strategico per la competitività," ha concluso il suo intervento Meacci: "lo sviluppo sostenibile a volte è, per le imprese, soltanto una dichiarazione d'intenti, ma si avverte un'inversione di tendenza: da opzione sta diventando una



necessità che si sta traducendo in iniziative sempre più concrete".

Giancarlo Coccia ha espresso ottimismo e preoccupazione insieme nei confronti del crescente rapporto tra imprese e comunicazione ambientale: in termini numerici, dal Rapporto emerge chiaramente che aumentano le imprese che si certificano (dai 1400 siti certificati ISO, si è passati oggi ad oltre 5500), così come aumentano le attività di comunicazione: la maggior parte delle imprese si è dotata di strutture professionali ad hoc per affrontare il tema ambiente. In anni di difficoltà dal punto di vista competitivo, coinvolgere mondi anche apparentemente lontani dalle problematiche ambientali, come gli istituti di credito e di assicurazioni, è stato tra i maggiori risultati del "Progetto Ecoimpresa" che da tre anni Confindustria sta portando avanti. Fa fatica ad affermarsi, conclude Coccia, una comunicazione ambientale che interessi ed orienti le scelte strategiche che i territori devono adottare per la loro salvaguardia; spesso le scelte sono bloccate creando situazioni di stallo. Quel che bisogna ricercare è il necessario consenso per dare seguito alle numerose iniziative in tal senso. "Le imprese non sono buone", ha esordito Giovanna Amato, Direttore sviluppo sostenibile dell'istituto di credito Dexia Crediop: "tutte mirano al profitto. Anche i necessari grandi finanziamenti in Paesi in via di sviluppo - si pensi alla viabilità o alla creazione di reti energetiche - come sono realizzati? È impensabile affermare che farsi carico di certe problematiche spetti soltanto all'impresa costruttrice o promotrice: le banche, in qualità di imprese finanziatrici di determinati progetti, quando non sono rispettati i criteri di tutela dell'ambiente, subiscono un notevole impatto reputazionale quindi anche economico".

Valderice (Trapani), 1 luglio
Seminario CTN NEB "L'esperienza del
Centro Tematico Nazionale Natura e
Biodiversità: un contributo di conoscenza
per una corretta gestione ambientale del
territorio"

Il Centro Tematico Nazionale Natura e Biodiversità è un progetto triennale a carattere nazionale, che mira all'approfondimento delle più attuali tematiche della conservazione della natura e della perdita di biodiversità, anche in risposta al VI Programma d'azione per l'Ambiente UE il cui obiettivo è l'arresto di quest'ultima entro il 2010. Si svolge a Valderice, un seminario per approfondire le tematiche ambientali riferite alle corrette metodologie di gestione del territorio.

Palermo, 4 luglio
L'Ecolabel Europeo per il servizio di ricettività turistica – Una proposta operativa

L'etichetta ambientale turistica è stata istituita per incoraggiare le strutture ricettive e i turisti al rispetto dell'ambiente. Tale scelta consente, alle imprese che utilizzano il logo del marchio europeo, di valorizzare la "salvaguardia ambientale" e di ottenere un "riconoscimento ufficiale" che le caratterizza per l'efficienza dal punto di vista ambientale. I vantaggi per le imprese che adottano tali criteri sono indubbi: miglioramento del-



l'immagine, maggiori opportunità di mercato e rispetto della normativa ambientale. Se ne parla a Palermo in un incontro, organizzato dall'ARPA Sicilia che vede la partecipazione dei rappresentanti degli Enti locali, delle Istituzioni e del Presidente del Comitato Emas-Ecolabel.

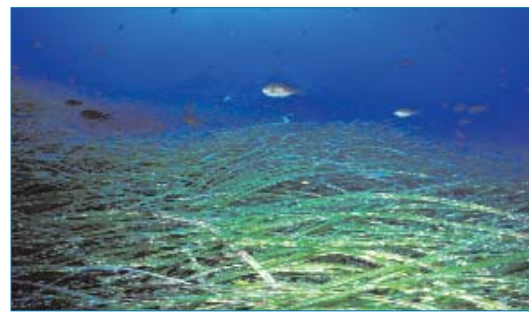


Roma, 4 – 8 luglio
Sede APAT Via Curtatone 3
Seconda sessione tesi di stage 2005

Seminario di presentazione delle tesi elaborate. Nei giorni dal 4 all'8 luglio sono previsti i seminari conclusivi della seconda Sessione di Stage organizzata da APAT, in cui sono presentate le tesi elaborate dai partecipanti con esposizione dei contenuti degli studi effettuati e dei risultati delle ricerche sviluppate.

Le tesi saranno raccolte in una pubblicazione, prossimamente disponibile sul sito dell'Agenzia. Ulteriori informazioni sugli Stage e le precedenti pubblicazioni delle tesi elaborate sono disponibili sul sito dell'Agenzia.

Viterbo, 4-9 luglio
Corso di formazione nazionale "I pesci
come indicatori biologici di stress am-
 bientali"



Promosso da APAT, Provincia di Viterbo, Università degli studi di Roma Tor Vergata e Regione Lazio, il corso è finalizzato al trasferimento delle conoscenze di base ed applicate per l'utilizzo dei Pesci quali modello biologico di risposta a stress ambientali. Saranno trattati gli aspetti generali relativi alle principali caratteristiche anatomiche, alla biologia ed ecologia dei pesci, con particolare riferimento alle specie ittiche delle acque interne italiane. Ad un livello applicativo, i Pesci saranno considerati come "sistemi" di bioindicazione, a diversi livelli di studio e risposta (sub-cellulare, cellulare, individuale, di popolazione e comunità). In relazione alla necessità di sviluppare metodi di valutazione dello stato ecologico dei sistemi acquatici basati sui Pesci, particolare enfasi sarà concessa agli aspetti relativi a metodi di studio che prevedono l'analisi a livello di popolazione e di comunità ittica (Direttiva 2000/60 CE). La formazione prevede lo svolgimento di attività didattiche frontali e di laboratorio, in sede, e di due giornate sul campo dedicate alla dimostrazione delle tecniche di cattura in diversi sistemi acquatici.

Roma, 5 luglio
"Energia: chiave della competitività per
l'industria italiana"

Le questioni urgenti che saranno affrontate durante la tavola rotonda sono: la ripartizione razionale della capacità di importazione di energia dall'estero; una applicazione non autolesionista del Regolamento Europeo sugli scambi interfrontalieri di energia; l'attuazione rapida del testo della Legge Marzano dell'agosto 2004 che ha previsto atti del Governo per la salvaguardia

dell'utenza sensibile al costo elettrico. Aicep durante il dibattito chiederà quindi ai decisori politici di focalizzare l'attenzione sul livello dei prezzi e di indicare e attuare linee di azione concrete ed immediate, per preservare la competitività dell'industria italiana.

Nel corso della tavola rotonda saranno illustrate direttamente dagli stessi protagonisti le misure necessarie per la fase di transizione del mercato elettrico italiano verso standard di livello europeo.

Roma, 6 luglio **Presentazione dei risultati del Nimby Forum 2004-2005**

Nimby Forum è un progetto di ricerca sul tema dei conflitti territoriali ambientali, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero delle Attività Produttive. Il progetto ha dato vita al primo Osservatorio Media su questo argomento e al primo tavolo di lavoro permanente che vede il confronto tra istituzioni, associazioni e aziende con l'obiettivo di analizzare il fenomeno dei conflitti in relazione alla costruzione di impianti e infrastrutture e di costruire delle linee guida per orientare la comunicazione territoriale, in un'ottica preventiva e partecipativa.

Il convegno presenterà i risultati conclusivi del progetto di ricerca sul tema dei processi decisionali inclusivi e della progettazione partecipata. L'attenzione sarà focalizzata sulla questione della programmazione e dello sviluppo delle grandi infrastrutture, in un'ottica di consenso e sostenibilità, e sull'analisi dei risvolti economici indotti dal fenomeno della contestazione.

Firenze, 6 luglio **2° Seminario Nazionale – Analisi ambientale dei comparti produttivi**

Questo seminario intende fare il punto sulle ricerche finanziate da APAT e realizzate dalle Agenzie ambientali che partecipano al gruppo di lavoro, nonché sugli sviluppi della metodologia di analisi ambientale per comparto produttivo. Gli obiettivi di questo seminario sono di verificare e discutere il metodo di analisi per comparto come strategia per il controllo integrato degli impatti e dei rischi derivanti dalle attività produttive, di presentare e diffondere i documenti elaborati e di confrontare con i soggetti istituzionali, economici e sociali, la metodologia d'azione e le modalità di collaborazione.

Milano, 7 luglio **Presentazione Rapporto COBAT 2004**

Il 7° Rapporto annuale del Consorzio è redat-

to per la prima volta secondo i criteri di un bilancio di sostenibilità, cioè considerando gli aspetti economici, ambientali e sociali relativi sia alla gestione di tutte le attività interne del COBAT, sia al funzionamento del sistema di raccolta e



riciclo attivato all'interno della filiera delle batterie al piombo. Questo cambiamento di formula corrisponde all'impegno del Consorzio verso il miglioramento costante delle proprie prestazioni, nell'intento di rendere concreta e trasparente l'applicazione della "triple bottom line" della sostenibilità.

L'evento vuole essere un'occasione di scambio di esperienze sugli obiettivi e i risultati di raccolta e riciclo, nonché sulle nuove prospettive di informazione e sensibilizzazione in campo ambientale e sociale.

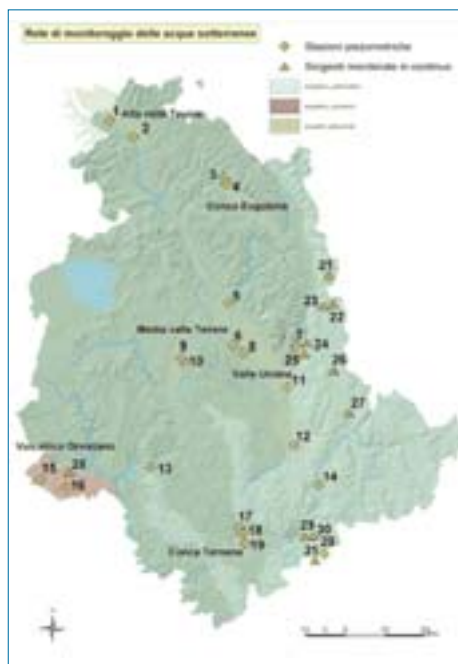
Firenze, 7 luglio **Workshop "Rischio nelle attività territoriali"**

Il workshop si colloca all'interno del progetto Benchmarking, Centro Interagenziale "Igiene e Sicurezza sul lavoro", Tavolo di lavoro sui "Rischi nelle Attività Territoriali" curato da APAT, Arpa Toscana (Agenzia leader), Arpa Calabria, Arpa Lazio e Arpa Puglia.

L'iniziativa intende essere un primo momento di confronto e di verifica su un tema che investe la quotidianità del lavoro nel Sistema agenziale e sul quale ONOG e il Centro Interagenziale sono impegnati a produrre linee guida entro la fine dell'anno.

Villa Umbra di Pila, 7-8 luglio **Corso di formazione "Metodologie complessive di screening per il monitoraggio delle acque sotterranee"**

Il Progetto "Criteri per il rilevamento e la classificazione dello stato di qualità ecologico e chimico delle acque, con particolare riferimento all'applicazione del decreto legislativo 152/99", finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e gestito da APAT, include la realizzazione del sottoprogetto "Messa a punto e sperimentazione di nuovi sistemi di monitoraggio delle acque sotterranee rivolti all'implementazione applicativa del D.Lgs. 152/99", realizzato e cofinanziato da ARPA Umbria. Il progetto si conclude nel mese di luglio 2005 e prevede



un'attività divulgativa e formativa su risultati e metodiche applicate. A tal fine l'ARPA Umbria, in collaborazione con APAT, organizza un corso di formazione rivolto a tecnici di laboratorio ed esperti delle Agenzie che si occupano dell'applicazione e sviluppo del monitoraggio ambientale nel campo delle acque.

Roma, 8 luglio
Firmata la convenzione tra l'ufficio meteorologico dell'Aeronautica Militare e l'APAT

E' stata firmata il giorno 8 luglio, presso la sede dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), dal Colonnello Massimo Capaldo, Direttore dell'Ufficio Generale per la Meteorologia dell'Aeronautica Militare e l'ing. Giorgio Cesari, Direttore Generale dell'APAT, la Convenzione tra l'Agenzia e l'Ufficio Generale per la Meteorologia dell'Aeronautica Militare (UGM).

La Convenzione, che avrà validità di tre anni, rientra nel quadro di importanti collaborazioni mirate alla salvaguardia dell'ambiente, stipulate tra

l'APAT e altre Istituzioni della Difesa italiana. L'accordo con il Servizio Meteo A.M. prevede lo scambio di dati, l'ospitalità presso alcune sedi dell'Aeronautica Militare di stazioni, di proprietà dell'APAT, per il rilevamento della radioattività in aria, nonché la collaborazione tecnico-scientifica nel raccogliere, elaborare e diffondere i dati climatologici.

Siena, 9-10 luglio
Politiche in discussione per il "dopo Kyoto" e le prospettive energetiche al 2030

Esso Italia organizza un incontro di approfondimento e discussione sui temi del settore energetico. Nel corso dell'incontro saranno esaminati, nelle varie articolazioni e con il contributo di autorevoli relatori, le politiche in discussione per il dopo Kyoto e le prospettive energetiche al 2030. Partecipa all'evento il DG APAT, Giorgio Cesari, con un intervento che fornirà una panoramica sulla questione energetica sia a livello mondiale, sia a livello nazionale, sulla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, sugli obiettivi dell'azione comunitaria per una politica energetica e sull'avvio del recepimento della direttiva europea 2003/87/CE in Italia.

L'Aquila, 12 luglio
"Onde di maremoto: meccanica della generazione, propagazione e interazione con le coste"



L'iniziativa è organizzata nell'ambito del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale approvato con D.M. 8 novembre 2004 ed ha lo scopo di affrontare le tematiche connesse alle "onde di maremoto", sia nella fase in cui si generano sia nel momento in cui si propagano e interagiscono nell'impatto finale con le coste.

Molti gli atenei che partecipano al progetto, tra i quali l'Università di L'Aquila, in qualità di coordinatore nazionale del progetto, le Università di Roma Tre, Roma Due - Tor Vergata e il Politecnico di Bari.

Roma, 27 luglio
Presentazione Annuario dei dati ambientali 2004

Giunto alla sua quarta edizione, l'Annuario dei dati ambientali, elaborato dall'APAT in collaborazione con le Agenzie regionali e delle province autonome e con il contributo di numerosi organismi di ricerca, fotografa lo stato di salute del nostro Paese, mettendo in evidenza, come sempre, luci ed ombre sulla situazione ambientale italiana. L'Annuario sarà presentato presso Palazzo Marini in via del Pozzetto 158.